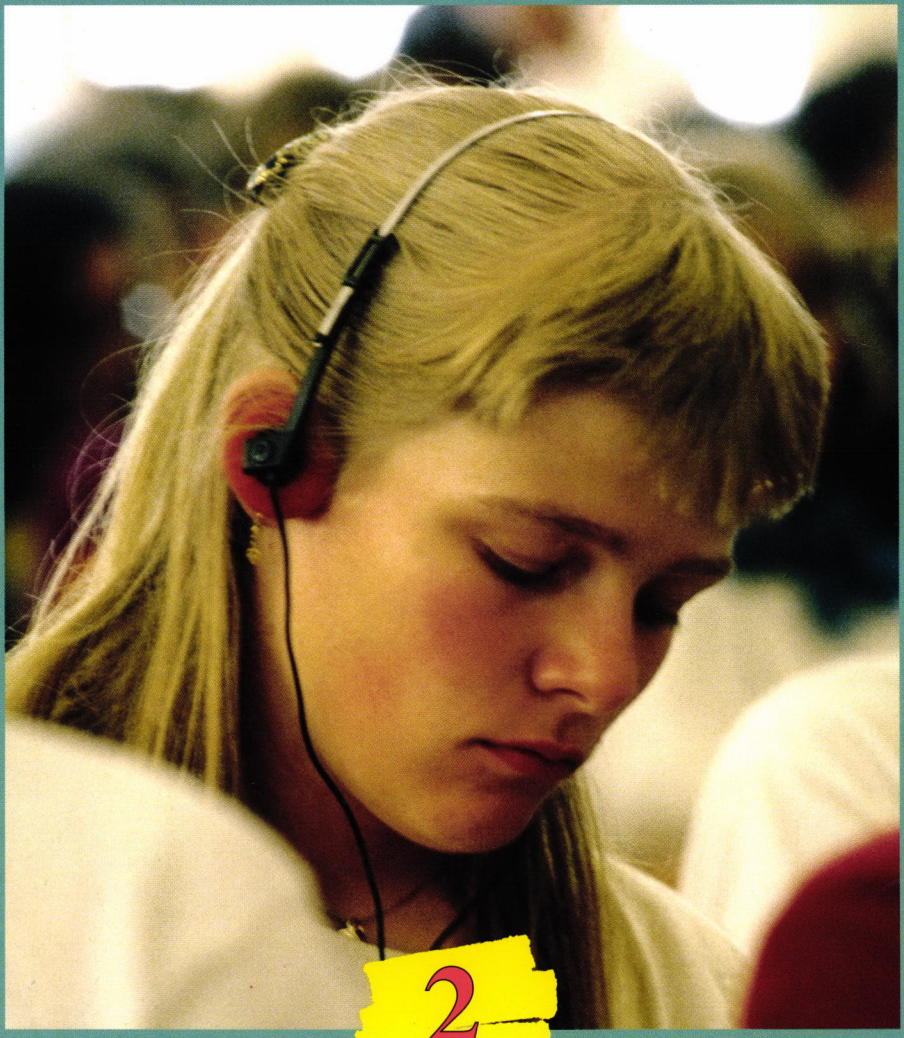
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

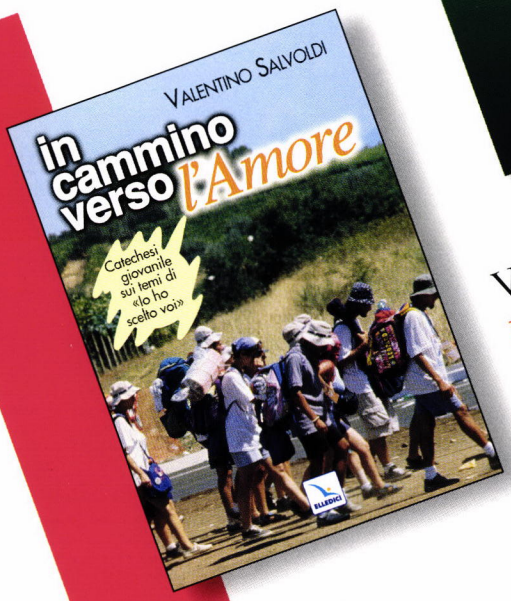


MARZO-APRILE 2001 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 2/2001 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

2
MARZO-APRILE
2001

EDITRICE ELLEDICI

NOVITÀ ELLEDICI



VALENTINO SALVOLDI

IN CAMMINO VERSO L'AMORE

Il volume, con linguaggio agile e suggestivo, guida i giovani a sviluppare personalmente e in gruppo i grandi temi del catechismo «*Io sono con voi*».

Lire 24.000 / € 12,39



E. RISATTI - C. TOLLOT - A. PINTONELLO

DINAMICA DI GRUPPO PER PASTORALE GIOVANILE

Sussidio teorico-pratico indirizzato a chi lavora con i gruppi giovanili, in cui gli argomenti sono affrontati sia sul piano teorico sia nella loro concreta applicazione sul campo.

Lire 18.000 / € 9,30

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica – Rivoli (To) – Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** A. Bollin; P. Damu; U. De Vanna; G. De Virgilio; B. Ferrero; A. Fontana; R. Giannatelli; F. Raimondi; M. Robazza; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina e pp. 3 e 35 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli;

• **«Diagroup»**: bimestrale in dia.

■ **ABBONAMENTO 2001 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 30.000;

• un numero singolo, L. 9.000;

• per l'Estero, L. 44.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 50.000; Bacino Mediterraneo, L. 52.000; Africa, L. 60.000; America-Asia, L. 62.000; Oceania, L. 71.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

MARZO-APRILE 2001/2 - ANNO 70° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
Dalla completezza dei contenuti alla significatività per l'esistenza
(Itinerario esperienziale/2) 4-11

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Cammino della fede, cammino nella luce/1
(Il racconto del cieco nato, Gv 9,1-41.
Riflessione biblica e proposte per la catechesi) 12-16

ANTONIO BOLLIN (a cura di)
La catechesi con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli
(Un modello per accompagnare gli adulti nel cammino di fede) 17-34

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Perché i ragazzi/e ci siano...
(Per un nuovo progetto di catechesi
e pastorale dell'adolescenza/2) 36-47

UMBERTO DE VANNA
Da soli non si può
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare
nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 48-60

GIUSEPPE RUTA
Giovani in Cristo nuove creature
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° Capitolo:
«In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2) 61-71

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 72-76

ROBERTO GIANNATELLI
I 70 anni del Prof. Joseph Gevaert
(Catecheta del rinnovamento Catechistico italiano) 77-78

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico
per gli operatori della pastorale e della catechesi) 79-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ L'articolo di ZELINDO TRENTI fa parte di una breve serie di interventi (cinque) sul ruolo dell'esperienza nel cammino di maturazione nella fede. In questo secondo intervento la riflessione è centrata sul rapporto fra l'espressione dei contenuti della fede e la sua significatività esistenziale. Si tratta dunque di un problema complesso e delicato, che impegna a fondo la riflessione teologica, pastorale e specificamente catechistica, con la vivace contrapposizione di sensibilità, opzioni e prassi. La scommessa fa riferimento al «miracolo» – chiamiamolo così – di garantire, da una parte, la fedeltà al messaggio rivelato, consegnato alla tradizione viva della Chiesa, e di assicurare, dall'altra, la sua significatività per l'uomo d'oggi. E questa significatività è irrinunciabile in quanto senza di essa l'annuncio di salvezza non passa, resta muto, non può essere accolto perché estraneo alla vita. La fede ci dice che in sé il Messaggio è parlante, ha una straordinaria forza espressiva, è capace di trasformare radicalmente l'uomo; ma questo Messaggio deve essere «decodificato» e «ricodificato», così che avvenga una vera ed efficace comunicazione. Il contributo di Trenti, in modo chiaro e profondo, aiuta a penetrare in questo attualissimo e impegnativo capitolo della metodologia catechistica, con attente riflessioni e con opportune esemplificazioni, offrendo così un prezioso servizio a quanti sono chiamati, a vario titolo, a misurarsi con questo tema fondamentale.

■ Uno degli impegni essenziali della catechesi è quello di introdurre nella grande realtà della Parola di Dio, anzitutto nella sua espressione normativa che è la Bibbia. In proposito, uno dei mezzi da privilegiare è l'accostamento diretto al testo biblico, soprattutto in alcuni passi particolarmente significativi, emblematici. Si realizza così, progressivamente, quella religiosa consuetudine con la Parola di Dio, che è fondamentale sostegno per la vita cristiana. L'intervento di GIUSEPPE DE VIRGILIO si colloca precisamente su questa linea, con una duplice funzione: offrire un concreto sussidio su un importante brano biblico e, ancora e soprattutto, proporre un modello applicabile ad altri brani.

■ Come è ben noto, una delle forme più diffuse di catechesi degli adulti è quella che si realizza in occasione della preparazione dei loro figli alla ricezione dei sacramenti. È una delle modalità – né ideale né esaustiva – ma tuttavia giustificata e importante. È momento di grazia, valido già in se stesso, ma soprattutto fecondo nella prospettiva dei suoi sviluppi. In proposito viene presentata – a cura di ANTONIO BOLLIN – un'esperienza realizzata in una parrocchia della diocesi di Vicenza. Pregio particolare del contributo è quello di unire al racconto dell'iniziativa e alla proposta di materiali, la riflessione sull'iniziativa stessa, favorendone così una corretta «esportazione» in altre parrocchie.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Apre la sezione un secondo intervento sulla catechesi e la pastorale degli adolescenti, nella prospettiva di un loro efficace rinnovamento. Sempre frutto di un lavoro di équipe, sollecita a ripensare le modalità di accostamento agli adolescenti, proponendo un particolare stile di presenza dell'adulto nel gruppo e suggerendo attività significative.

■ Seguono le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti.

■ A conclusione, un omaggio al Prof. Joseph Gevaert per i suoi 70 anni, molti dei quali dedicati con intelligenza e cuore al rinnovamento catechistico italiano.

LE IMMAGINI

Richiamano momenti della catechesi e pastorale degli adolescenti e giovani.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Gli adolescenti e
ovani devono essere guidati
a confermare e rinnovare
la loro appartenenza a
esù Cristo e alla sua Chiesa,
non solo attraverso
la riflessione intellettuale,
ma anche – e ancor prima –
attraverso l'«azione»,
che ha momento espressivo
privilegiato la celebrazione.

Dalla completezza dei contenuti alla significatività per l'esistenza

Itinerario esperienziale/2

ZELINDO TRENTI

Nell'intervento precedente è stata sottolineata la centralità dell'esperienza e sono state offerte le piste per un'esplorazione adeguata, suffragata dalle ricerche attuali in ambito pedagogico.
Qui vogliamo ribadire che proprio l'attenzione privilegiata all'esperienza esige un processo educativo integralmente nuovo: un processo circolare che parte dall'esperienza reale del soggetto e la vuole progressivamente modificare e dilatare.
Così anche in ambito catechistico l'esperienza del soggetto risulta privilegiata; induce a elaborare la proposta credente sulla lunghezza d'onda che risulta significativa e parlante per l'interlocutore.[1]

I processi educativi portati sull'esperienza

■ Questo intervento intende richiamare la necessità di ripensare senza nostalgie lo stile educativo tradizionale. Fattori molteplici l'hanno intaccato; riguardano non solo e forse non tanto l'esperienza ecclesiale, quanto un progressivo mutamento culturale e pedagogico che lo rendono non credibile e ne evidenziano l'inefficacia.
Si possono richiamare alcuni fattori di innovazione:
– il fervore innovativo attorno ai procedimenti pedagogico-didattici;
– l'analisi sempre più attenta e consapevole dei processi di apprendimento e di maturazione, sollecitati anche dalla ricerca psicologica;
– una più consapevole dinamica delle stesse leggi di maturazione religiosa in ambito specificamente antropologico;
– il significato umanizzante delle tradizioni religiose e le loro molteplici «vie» e «tecniche» di appropriazione.
In sintesi si può dire che la riscoperta del soggetto, la progressiva consapevolezza delle leggi di maturazione, anche della stessa esperienza religiosa, comportano processi di crescita da interpretare e assecondare; innescano la spinta innovativa, anche nell'ambito dell'educazione religiosa.

■ *Si può dire che si passa dalla preoccupazione per la proposta* (nell'elaborazione tradizionale, impegnata alla trasmissione delle verità su base teologica; nell'elaborazione kerigmatica, impegnata all'efficacia dell'annuncio su base esegetica) *alla preoccupazione per la maturazione personale* (attraverso un modello ermeneutico-esistenziale, concentrato sull'esplorazione dei segni di salvezza nell'esperienza personale e storica).
La proposta religiosa non è tanto considerata per la sua oggettiva verità, quanto per il significato esistenziale che sottende. Va quindi evidenziato il ruolo profetico e utopico

[1] L'elaborazione articolata e organica delle indicazioni che proponiamo è data in TRENI Z., *Educare alla fede*, Elledici, Leumann-To 2000. La legittimazione teorica dell'ipotesi educativa esperienziale si trova in TRENTI Z., *Opzione religiosa e dignità umana*, Armando, Roma 2001.

della religione, in grado di definire la speranza, di annunciare l'utopia, di illuminare l'orizzonte; di elaborare i grandi simboli che illuminano l'esistenza per garantire la dignità dell'uomo.

■ La cultura cambia: la religione è guardata con crescente interesse, sia a livello di ricerca culturale, che di istanza esistenziale. L'ipotesi educativa passa quindi obbligatoriamente per il significato che la religione assume per la cultura e per l'esperienza personale: a questo livello la religione si qualifica o si squalifica; si propone come fatto rilevante e forse irrinunciabile o come una delle tante opzioni di cui una piccola minoranza continua «incredibilmente» a preoccuparsi.

1. LE PREMESSE DI UN ITINERARIO RINNOVATO

1.1. LA FATICA DI DECIFRARE PROGRESSIVAMENTE LA PROPRIA ESPERIENZA

■ Il momento qualificante dell'esperienza è la sua espressione nel linguaggio. Perciò il rapporto fra esperienza e linguaggio va precisamente tematizzato.
La tradizione ne ha fatto uno strumento di manifestazione: le parole verrebbero usate per esprimere quanto l'elaborazione interiore – il concetto – avrebbe già conseguito.
Il linguaggio viene così degradato a elemento strumentale, quasi che le parole esistessero come realtà previe e già significanti per sé; l'espressione concreta le assume e le usa per dire in termini espliciti e significanti quanto la persona ha già interiormente elaborato.
Un'analisi attenta dell'esperienza ermeneutica verifica appunto tale considerazione.
Il fatto fondamentale resta precisamente la consapevolezza che la stessa interpretazione interiore avviene per gradi; si definisce faticosamente; affiora quasi facendosi spazio e chiamando progressivamente per nome le concezioni che man mano si delineano, dapprima molto confusamente: la parola vi appare come una luce chiarificatrice e risolutiva del progressivo elaborarsi della comprensione.

■ L'esperienza si profila come lo sfondo vasto e indefinito, in cui man mano la parola si staglia dando rilievo preciso e contorni definiti alle cose. L'intuizione biblica (*Gn* 2) appare in tutta la sua luminosa chiarezza: l'uomo chiama per nome le cose ed esse emergono dal caos e dall'indistinzione.
Cosicché esperienza e linguaggio si organizzano in un'unità inscindibile. Ogni conoscenza è un'esperienza decifrata e chiamata per nome.

■ Un esempio semplicissimo dà la misura di ciò che si verifica anche nella consuetudine quotidiana.
Un gruppo di vecchi amici si incontrano: hanno vissuto momenti importanti assieme: un'avventura, un'impresa, un viaggio. Le parole che si scambiano sono fatte di accenni: il viaggio sulla riviera del Garda; il nome di una località, Limone, un piccolo paese di pescatori trasformato in una proposta turistica carica di suggestione: i portici angusti e i vecchi scantinati tappezzati di articoli da ricordo e da regalo; le piccole insenature, la spiaggia e sul far della sera le grandi ombre della montagna, che si erge a ridosso e quasi a protezione delle case. Al ristorante appena scende la notte i roccioni sovrastanti diffusamente illuminati, sembrano incombere come presenza protettrice...
Gli amici si scambiano parole e queste evocano situazioni: suscitano consenso e partecipazione; ricreano l'atmosfera di gioiosa solidarietà un tempo condivisa. Il Paese e il ricordo di luoghi e di impressioni si traducono in parole, in mezze frasi, in abbozzo di racconto. E ciascuno rivive a modo proprio una vicenda gradita e lontana.

■ È chiaro che ciascuno la vive a modo proprio; presumibilmente sull'onda di emozioni già provate a suo tempo. La sua esperienza passata e presente si traduce in parole: dicono solo una parte di ciò che sperimenta; lo interpretano dunque solo in parte. E tuttavia proprio quelle parole coagulano una sensazione diffusa, articolata solo dove la parola la esprime.
Cosicché anche in una situazione consueta come quella descritta il rapporto fra esperienza e linguaggio si delinea in forma singolarmente chiara: Il ricordo lontano rappresenta lo sfondo – l'orizzonte interpretativo: la parola offre l'interpretazione reale per come un'esperienza è stata vissuta e viene rivissuta.
Da una parte è evidente la limitazione da cui il linguaggio rimane angustiato; dall'altra è altrettanto palese l'apporto che offre alla comunicazione fra gli amici; e più profondamente alla consapevolezza con cui ciascuno ancora prima di parlare si riappropria di un passato che ritorna e percepisce un presente che il ricordo gli suscita.

■ La forza evocativa di un piccolo episodio quale quello richiamato sottolinea la stretta connessione e la continuità fra esperienza e linguaggio. Anzi dice che l'esperienza umana per essere tale si esprime necessariamente in linguaggio.
D'altra parte si manifesta con chiarezza la reciproca dipendenza: le parole possono evocare ciò che si è vissuto assieme; richiamano per ciascuno sensazioni già sperimentate, magari dilatate e rinnovate dalla soddisfazione e dalla sorpresa dell'incontro. Resta comunque vero che il linguaggio esplora un terreno già arato, nei cui solchi è seminata una situazione significativa che offre al linguaggio tutte le suggestioni per potersi articolare e conferisce alle parole la risonanza immediatamente percepita e condivisa. Il mondo dell'esperienza e il mondo del linguaggio si compenetrano e si integrano reciprocamente.
Nella cordialità di un incontro fra amici, un'esperienza di vita condivisa può venire evocata felicemente perché riportata allo stesso orizzonte interpretativo.

■ Un episodio che racchiude la freschezza della comunicazione immediata.
Volendolo approfondire, si potrebbe supporre che, sulla base della reciproca fiducia e della lontana familiarità, gli amici vogliano instaurare un dialogo più impegnativo sulle loro scelte di vita, sulle ragioni che le hanno promosse, sulle certezze che attualmente li distinguono.

1.2. LA PERSONA A PERNO DELL'ANALISI DELLA REALTÀ

L'altra premessa importante è concentrata sulla domanda: *cosa significa fare esperienza?*
La risposta esige una serie di considerazioni che rilevano la diversità con cui ciascuno si pone nei confronti dei dati oggettivi di cui viene a conoscenza.
L'osservazione risulta evidente appena si analizza il modo diverso e magari incomparabile con cui persone diverse guardano, ad esempio, lo stesso monumento. Quale considerazione ciascuna ne faccia, resta imprevedibile. Non è più un problema oggettivo, è una questione soggettiva e personale.
Ho già richiamato altrove l'incontro della persona con un'opera d'arte grandiosa come il Colosseo, che nel 2000 ha accolto manifestazioni religiose di grande suggestione; qui riprendo e sviluppo – anche se brevemente – la riflessione.

1.2.1. L'interpretazione è comandata dall'orizzonte della persona

■ Il muratore, l'architetto, l'urbanista, l'esteta guardano il Colosseo sotto aspetti irriducibili. Il loro interesse come la loro competenza, magari la loro passione, suscitano

considerazioni peculiari, sollecitate dalla stessa opera, ma portate su aspetti che all'opera si riconducono e che tuttavia potrebbero anche trascendere l'opera stessa.
Il mondo interiore dello spettatore, i suoi sogni e le sue ambizioni, come le sue timidezze o le sue fughe, trovano risonanza nel confronto con il Colosseo. Possono indurlo a rivisitare l'intera esperienza di vita che ha attraversato; a ricostruire un progetto che ha alimentato la propria esistenza, magari mancato e che, sotteso, qui riaffiora. E dove lo spingono a una più attenta comprensione, lo portano obbligatoriamente sui versanti di interesse e di familiarità peculiari: il monumento è una costruzione grandiosa per il muratore, un'opera geniale per l'architetto, un problema di viabilità per l'urbanista, una ragione di contemplazione per l'esteta...

■ L'esperienza personale – per il suo vissuto reale, per la sensibilità e la competenza che la caratterizzano – interpreta la stessa opera da punti di vista diversi: dice la molteplicità, lo spessore, la complessità di qualunque ricostruzione. Per decifrarla è indispensabile risalire al vissuto concreto e alla traccia che ha lasciato nella persona, per altro incomparabile.

■ Dunque c'è un riferimento condiviso: il Colosseo. Ma di quest'esperienza in sé unitaria e semplice si danno «letture» diverse, notevolmente distanti fra loro, tanto che uno guarda la pietra di cui il monumento è costituito, un altro può guardare la strada che con quella pietra deve fare i conti. Vera l'una e l'altra considerazione; ambedue realmente dimensioni significative, non trascurabili.
Tuttavia l'esperienza dello spettatore ne privilegia una a scapito dell'altra.
Perché? È chiaro che la ragione non sta nel monumento; sta nello spettatore.
Sulla sua valutazione incidono fattori molteplici, anche eterogenei. Ad esempio la stessa collocazione, il punto di osservazione in cui si trova è già importante. Ma decisiva è la specifica competenza da cui muove; gli interessi che animano la sua visita, le premesse culturali da cui è sollecitato...
E più profondamente decide il significato che attribuisce al monumento stesso: per celebrarlo come espressione di un'epopea storica; per detestarlo come emblema di potenza tirannica... Il suo punto di vista comanda la «sua verità», irriducibilmente parziale e personale. Definisce il limite di ogni esperienza e l'orizzonte del linguaggio che la esprime.

1.2.2. La persona modifica a sua volta il proprio orizzonte interpretativo

■ Se, per stare ancora all'esempio, lo spettatore si sposta, percorre lentamente il perimetro di base del monumento, modifica man mano la propria esperienza: riceve nuove impressioni, osserva particolari ulteriori; ne va man mano assumendo una comprensione più completa.
Allo stesso modo, se nella guida legge informazioni più puntuali della vicenda che vi ha dato origine, delle celebrazioni straordinarie che ne hanno esaltata l'inaugurazione, ne segue la vicenda attraverso i tempi fino all'opera di restauro dei nostri giorni, avrà naturalmente del Colosseo una comprensione più ricca e documentata: progressivamente sotto la spinta di nozioni, di informazioni, di riflessione, è andato modificando un'esperienza iniziale, fortemente evocativa, ma necessariamente generica e imprecisa.

■ L'incontro con la realtà nelle sue molteplici condizioni interpretative non accresce per giustapposizione un bagaglio di nozioni; mette in moto una progressiva elaborazione che modifica la comprensione dell'oggetto e contemporaneamente cambia l'esperienza del soggetto: cambia il soggetto stesso.
Uno scambio dunque continuo fra l'opera e la persona. E tuttavia il soggetto resta a perno di tutto il processo di interpretazione. Anzi il punto di vista del soggetto resta la

chiave di volta della verità dell'opera stessa, naturalmente filtrata da tutte le condizioni di cui il soggetto è portatore.
Il linguaggio ha l'orizzonte preciso di quelle condizioni che hanno consentito e definito l'ambito di un processo di comprensione.
È chiaro che la progressiva elaborazione, richiamata a grandi tratti, riguarda ogni esperienza e la verità di cui è portatrice. Riguarda anche l'orizzonte del linguaggio; l'apporto che lo qualifica e il limite che lo definisce.
Lo scambio fra l'opera – anche solo pensata o immaginata – e l'interprete è continuo. Ma lo spessore dell'esperienza è commisurato alla persona; così la vastità o la ristrettezza dell'orizzonte.
Al punto che la domanda decisiva nell'interpretazione è quale sia l'orizzonte della persona e più radicalmente quale sia il suo progetto di vita.

1.2.3. Si innesca un processo di progressiva consapevolezza

■ Tuttavia alcune considerazioni si impongono.
La prima riguarda l'*oggetto* – il *contenuto* – stesso dell'esperienza.
Se lo distinguiamo in diverse dimensioni, è evidente che l'aspetto empirico resta il più immediato ed elementare. Cui accede l'intento di capirlo, di decifrarne le condizioni costitutive. E qui le spiegazioni possono essere molte e complementari: mettono in gioco comunque la riflessione; ne esplorano la razionalità.
Perché l'uomo cerchi di lasciare un'orma nella storia; addirittura se la storia sia l'estremo orizzonte delle sue aspirazioni; se egli sia o si consideri l'ultimo arbitro della propria vicenda; se la stessa vicenda umana debba avere uno sbocco, possa essere orientata o dedicata a qualcuno capace di accoglierla, valutarla, custodirla oltre la corsa fugace del tempo... costituiscono *domande* che si impongono man mano che la consapevolezza interiore si affina e si approfondisce.
Dalle annotazioni proposte è chiaro che ogni nuova acquisizione non è affatto intesa come una nozione in più: dilata piuttosto l'orizzonte interpretativo che qualifica l'esistenza.

■ L'orizzonte dell'esperienza è l'orizzonte dell'uomo: è l'alveo nel quale trova e da significato. Al punto che un qualunque contenuto non è autentico fino a quando non ne entra a far parte. Giustamente Hegel poteva richiamare: «Il principio dell'esperienza contiene l'affermazione infinitamente importante che l'uomo, per accettare e tener per vero un contenuto, deve esserci dentro esso stesso; più determinatamente, che egli trova quel contenuto in accordo e in unione con la certezza di se stesso». Al punto che egli fa veramente esperienza solo quando di fronte ad una qualunque provocazione ripensa se stesso e modifica il proprio orizzonte interpretativo.
Per l'esplorazione che ci riguarda la conclusione è perentoria: non si dà novità di conoscenza se non in quanto questa viene integrata nella propria esistenza. Per quanto l'integrazione non sia mai definitiva: l'esperienza attraversata non è mai l'ultima. La nuova dimensione e il nuovo orizzonte consentono di ritornare sui dati oggettivi con sensibilità e percezione nuove e dunque di leggere quei dati secondo una prospettiva inedita.

■ *Le considerazioni svolte costituiscono la premessa fondamentale dell'itinerario esistenziale.*
Man mano che le conoscenze vengono acquisite cambia l'orizzonte interpretativo della persona: è questa il riferimento decisivo; ciò che apprende si misura non tanto dalla quantità delle nozioni esteriori, quanto dalla qualità e profondità delle modificazioni interiori.

2. UN ITINERARIO CHE SI MISURA SULLA CAPACITÀ CHE LA PERSONA HA DI «CAPIRSI»

2.1. IL CIRCOLO ERMENEUTICO RITROVA LA PRIORITÀ DEL SOGGETTO

■ Accenni del genere consentono di ricuperare un momento singolarmente importante per l'esperienza e il suo significato; contemporaneamente assume credito e importanza precisamente l'esperienza del singolo in tutto lo spessore e la storia che la identificano.
Cosicché anche la preoccupazione per l'oggettività assume tutt'altro interesse. Non è il dato oggettivo per se stesso che conta; è la risposta che offre al progetto della persona. Nel rapporto persona-realtà i due poli vanno rigorosamente rispettati perché la conoscenza risulti autentica:
a) il progetto va esplorato nelle sue possibilità proprie;
b) la realtà va analizzata nella sua verità oggettiva.

■ Si possono delucidare più esplicitamente i due aspetti complementari.
a) Il singolo è definito per l'originalità della sua presenza al mondo in cui è immerso. L'esperienza personale, soprattutto quella interiore, può oggi avvalersi di piste straordinariamente illuminanti: la riflessione esistenziale ha assecondato l'indicazione di Kierkegaard. Secondo il pensatore danese, la vita di ciascuno custodisce un segreto, e segna del proprio segreto le cose che tocca, con cui viene a contatto. È sulla base del «segreto» che la vita si delinea secondo una logica interna, profonda e giustificata. L'unità della persona, il suo organico strutturarsi avvengono sulla base di un riferimento unitario, tanto più significativo e operante quanto più appassionata e intensa è la percezione con cui lo si sente urgere alla propria vita. Il segreto dà senso all'esistenza. La identifica e la definisce. Contemporaneamente il segreto dà senso al mondo; lo porta ad essere il mondo proprio di una certa persona. La presenza delle cose non ha volto: aspetta che il singolo glielo conferisca.
Di qui anche la novità del rapporto interpersonale. Sono due orizzonti di senso che si dischiudono e si compongono. Il mondo assume spessore e significato nuovi, dischiusi dall'orizzonte dell'altro, per tutto lo spazio di comunicazione che ciascuno sa percorrere.
b) Per quanto le cose abbiano un proprio spessore e una propria verità; da rispettare e accogliere.
È il versante alternativo che non può essere affidato alla soggettività senza svuotarlo.
Le cose non hanno un volto; hanno tuttavia una presenza, uno spessore e una consistenza propri; una conoscenza genuina li avverte, li esplora, li assume: lasciandoli o facendoli parlare. La riflessione recente, fenomenologica ed esistenziale soprattutto, ha insegnato a portare l'esplorazione con rigore. Ci sono situazioni, esaltanti o penose, che sottendono una propria verità; la lasciano trasparire quando vengano analizzate con l'intento di lasciarle intatte; e tuttavia di capirle nelle componenti lontane e imprecisabili che le attraversano. La loro rispondenza più o meno adeguata alle esigenze del soggetto dipende evidentemente dal punto di vista e dall'interesse della persona; ma non meno obbligatoriamente dalle condizioni reali e costitutive dei dati di fatto.
La verità della situazione è determinata inscindibilmente dal doppio fattore.

2.2. ESEMPLIFICAZIONE ILLUSTRATIVA

■ Un esempio semplice, piuttosto consueto, può consentire chiarezza immediata.
Un giovane nel fiore degli anni comincia a provare dolori inconsueti alla spina dorsale.

È uno sportivo, rotto alla fatica; il disagio non lo impressiona, qualche rischio lo corre. Ha una moto con cui scorrazza per i dorsali; i sentieri impervi lo sollecitano. Qualche caduta e botte varie sono all'ordine del giorno. Quei dolori ne saranno la naturale conseguenza, pensa il ragazzo. Però si acuiscono; il suo camminare si fa meno sciolto e sicuro: i parenti lo guardano e cominciano a riflettere con una certa trepidazione.
«G., dove sei stato? Cosa ti è successo?... Prendiamo un appuntamento da L.: è un amico, è bravo, se c'è qualcosa saprà diagnosticarlo...».
Ma il medico amico e competente manifesta le sue preoccupazioni: bisogna prendere un appuntamento con uno specialista di tumori alle ossa!
Così le preoccupazioni crescono, l'ansia trapela ovunque, l'interrogativo assilla la giornata di tutti. Le analisi si moltiplicano: speranza e preoccupazione si alternano sulla base di indicazioni che man mano si susseguono. Purtroppo le varie indagini confluiscono e vanno confermando una diagnosi che nessuno si poteva aspettare; che ciascuno ha man mano temuto: è tumore osseo.
Ancora qualche consulto, qualche accertamento: poi i medici non hanno più dubbi. E la verità paventata s'impone ai familiari.
Bisogna intervenire subito: convincere G. a farsi ricoverare, possibilmente senza che venga a piena conoscenza della gravità del male che lo minaccia...

■ La verità, una verità, terribile s'impone. La situazione è drammatica e urgente. Inutile nascondersela: è indispensabile farvi fronte, e presto! E progressivamente coinvolgere G., perché sappia accoglierla, portarla con coraggio e con fiducia: è importante per affrontare una terapia lunga, dolorosa; il cui esito dipende anche dalla tempra con cui il ragazzo saprà portarla...
La verità di una situazione drammatica è dentro tutte le componenti che si intersecano, si delucidano man mano, s'impongono finalmente alle persone che la vivono.

3 . LA LOGICA DEL PROCEDIMENTO EDUCATIVO

■ Il compito interpretativo (ermeneutico) riguarda certo la situazione da decifrare; ma il vero problema è decifrare l'esperienza concreta che circoscrive la persona e la segna. Non è questione di analizzare una situazione: è questione di capire l'esistenza, per quanto l'analisi della situazione vi costituisca una premessa indispensabile.
La stessa considerazione vale per il confronto con i cosiddetti *contenuti* di ogni apprendimento. Qualunque contenuto non è riferimento ultimo: è solo strumento e sollecitazione alla comprensione che la persona assume di sé.

■ La conclusione vale con la stessa forza nell'educazione religiosa. I contenuti, anche quelli definitivi della tradizione, le verità della fede non costituiscono l'ultimo obiettivo dell'educazione. Rappresentano la condizione, magari decisiva, perché la persona si confronti con i dati di fede e li faccia propri. Ma è esattamente tale appropriazione che la costituisce «credente»; che cambia il suo orizzonte di vita. L'apprendimento delle verità della tradizione non sono l'ultima posta in gioco. Addirittura, se si prende sul serio il progetto singolare di ciascuno, ci si rende conto del perché talune verità oggettive parlino in maniera così diversa e «soggettiva» a quanti le comprendono e intendono accoglierle. La tradizione cessa di essere modello obbligante: diventa riferimento illuminante, magari straordinariamente e diversamente propositivo perché ciascuno sappia fare chiarezza sulla propria vita, e ne orienti il progetto. La tradizione perde in autorevolezza normativa; acquista in forza orientativa.

■ Raccogliendo in sintesi aspetti importanti per il rinnovamento nell'educazione religiosa si potrebbe abbozzare il seguente schema:

• la consuetudine educativa si è impegnata prevalentemente sui contenuti della tradizione: ne ha vagliata e valorizzata l'autorevolezza normativa.
• il processo educativo proposto si porta sull'esperienza personale da decifrare, da orientare; valorizzando i modelli della tradizione.
Lo esprimiamo graficamente nel riquadro.

■ Quello che si vuole sottolineare è il cambiamento nel processo educativo, le cui radici sono da esplorare nel cambio di cultura che caratterizza la nostra sensibilità: in termini generali si può definirla *cultura ermeneutica.*

■ ***Nella consuetudine educativa***
Interpretazione dei contenuti:
– i modelli – contenuti – della tradizione
– la loro autorevolezza normativa

■ ***Nella prospettiva suggerita***
Interpretazione dell'esistenza:
– l'esperienza attuale: da decifrare
– l'esperienza attuale: da orientare
– valorizzando i modelli della tradizione

La analizzeremo più da vicino nel prossimo intervento.
Qui si è inteso sottolineare l'istanza educativa che comporta – fortemente innovativa per la consuetudine catechistica. Si è voluto richiamare la logica di una svolta: il riferimento alla proposta, ai contenuti, quelli religiosi compresi, non è fatto che in vista di una diversa consapevolezza che il soggetto ne assume. Questa tuttavia:
– non si assomma alle conoscenze già acquisite;
– consente e stimola un modo nuovo di considerare l'intero orizzonte delle proprie conoscenze – della propria esperienza;
– cambia in altre parole l'orizzonte interpretativo;
– *fonda l'orizzonte interpretativo credente.*

■ L'itinerario che progressivamente si va suggerendo ribadisce la centralità del soggetto; non solo: ribadisce soprattutto che l'educazione non si misura tanto sulla quantità delle conoscenze acquisite quanto sulla novità e il cambiamento che tali conoscenze hanno operato nel soggetto, nella persona: questa, la sua maturazione, anche di fede, è la posta in gioco.

In sintesi

■ Si è inteso sottolineare la logica intrinseca di un procedimento educativo che sempre di più si afferma anche nell'educazione religiosa. Il Catechismo dei giovani/1 *Io ho scelto voi* potrebbe essere addotto come esemplare di rilevante interesse.
Comunque dovrebbe soprattutto confortare il tentativo di molti educatori, animatori, catechisti che si sforzano di incontrare l'esperienza concreta degli adolescenti.
Queste annotazioni vogliono dire loro che sono in piena armonia con il dettato della pedagogia più recente e innovativa.

■ Resta naturalmente da verificare il modo con cui si realizza l'itinerario concreto.
In ultima istanza resta da ipotizzare e sperimentare un'elaborazione che assuma con coerenza la logica induttiva, in consonanza dichiarata con una cultura ermeneutica che qualifica la nostra sensibilità e sollecita la nostra ricerca, anche in ambito ecclesiale.

Cammino della fede, cammino nella luce/1

Il racconto del cieco nato (Gv 9,1-41). Riflessione biblica e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Questo contributo intende offrire una riflessione biblico-catechistica sul tema della fede e sulle sue dinamiche nella vita dei credenti, utilizzando un'efficace icona giovannea: la narrazione della guarigione del cieco nato (*Gv* 9,1-41). Questo racconto rappresenta un valido modello del modo di incontrare Gesù: la sua ricchezza simbolica si presta efficacemente all'utilizzazione pastorale e catechistica. Il procedimento qui proposto comprende tre momenti:

1. l'inquadramento del testo con la esplicitazione delle sue componenti,
2. la riflessione teologico-pastorale sul testo,
3. l'evidenziazione di un messaggio-chiave, che costituisce anche la sintesi dell'itinerario di fede.

1. IL CONTESTO LETTERARIO E L'ARTICOLAZIONE DEL BRANO

■ Il racconto della guarigione del cieco nato costituisce una tappa della rivelazione del mistero di Cristo, secondo il percorso sviluppato nel Quarto Vangelo. È necessario avere chiara la finalità dell'itinerario pedagogico che sottostà al cammino del credente, espresso da Giovanni: il Cristo rivela la gloria del Padre chiamando gli uomini a partecipare alla sua luce (*Gv* 1,5) e ad accogliere, nella fede, la sua persona in quanto «Figlio di Dio» (*Gv* 3,16-17).

Il tema della luce è già annunciato in *Gv* 8,12 e va collegato con l'episodio della guarigione del cieco nato che ne costituisce la sua applicazione narrativa e teologica. La pericope è quindi collegata con il capitolo precedente attraverso l'autorivelazione Gesù-luce (8,12) e con il capitolo seguente mediante il tema del giudizio, che introduce l'immagine dell'ovile, della porta e del pastore (*Gv* 10,1-21). Il carattere unitario della pericope è bene espresso sia dall'uso del vocabolario giovanneo (cf. le espressioni tipiche: essere da Dio, rimanere, venire al mondo, ecc.), che dallo stile narrativo, che procede secondo uno schema solito: al segno-miracolo compiuto da Gesù segue un discorso-dialogo in forma di processo con la partecipazione di diversi interlocutori, fino a culminare in una rivelazione cristologica.
La narrazione di *Gv* 9,1-41 è da considerarsi un vero capolavoro letterario ed è stata interpretata dagli autori prevalentemente in una doppia linea ermeneutica: secondo alcuni si tratterebbe di una catechesi battesimale, mentre per altri il testo richiama più una catechesi cristologica.[1]

[1] Cf SABUGAL S., *La curaciòn del ciego de nascimento (Jn 9,1-41). Anàlisis esegético y teològico*, Madrid 1977; DODD C. H., *L'interpretazione del quarto vangelo*, 435-439; SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, II, Brescia 1977, 481-489; PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, Bologna 1981, 425-427.

Il brano presenta un'articolazione tripartita:
9,1-7: *nel segno sul cieco, Gesù manifesta le opere di Dio*
9,8-34: *L'interpretazione del segno*
• Prima scena *(vv. 8- 12): interrogatorio da parte della gente vicina*
• Seconda scena *(vv. 13-17): interrogatorio da parte dei farisei*
• Terza scena *(vv. 18-23): interrogatorio dei genitori del cieco guarito*
• Quarta scena *(vv. 24-34): secondo interrogatorio da parte dei farisei*
• ***9,35-41:*** *Le scelte di fronte alla rivelazione di Gesù*

■ La divisione del nostro testo in tre unità risponde a un criterio funzionale oltre che letterario:[2] mostrare come nel racconto vi sia un triplice movimento di fede collegato alla simbologia della luce e della vita:
• nella prima unità (vv. 1-7) il cieco acquista la vista fisica dopo la domanda sul tema del peccato e il segno fatto da Gesù;
• nella seconda unità (vv. 8-34), che rappresenta il corpo del racconto, l'uomo miracolato passa attraverso una serie di giudizi a più livelli (la gente, i farisei, i genitori, i giudei, ancora i farisei) nei quali si coglie la dinamica del discernimento e della crescita della fede. Nel caso dell'uomo miracolato tale discernimento rappresenta un «rinascere nella fede» per diventare discepolo di Cristo;
• nell'ultima unità (vv. 35-41) si parla del secondo decisivo incontro con Gesù, in cui l'uomo guarito si compromette esistenzialmente, non solo accettando il «segno» di Gesù, ma «riconoscendo» Gesù come Signore della sua vita.

■ Per tale ragione indichiamo il cammino della fede come un atto di vita unito al simbolismo della luce.
• Nella prima unità tale atto di vita prende il titolo di «*venire alla luce*», il cieco infatti a cui viene restituita la vista fisica «viene alla luce» in un modo così nuovo che neppure i suoi genitori riescono a comprendere. Nella seconda unità l'atto di vita diventa un «*vedere la luce*» nel senso che l'uomo guarito esercita il dono ricevuto ponendosi nella prospettiva del discernimento e della giustizia, diversa da quella dei suoi interlocutori. Nella terza unità l'atto di vita si compie con la scelta di «*vivere nella luce*» di Cristo.

2. «VENIRE ALLA LUCE» (Gv 9,1-7)

2.1. Lettura del testo

■ In *Gv* 9,1-7 possiamo cogliere alcuni importanti aspetti che ritorneranno in forma di inclusione nell'ultima parte del racconto. Tra questi aspetti occorre segnalare soprattutto il nesso intimo tra *peccato* e *cecità* che appare sotto forma di domanda iniziale dei discepoli (9,1-2) per indicare la cecità fisica del povero uomo, mentre al termine della pericope (9,41) Gesù menziona la cecità dei farisei, riferendosi alla loro situazione di ostinazione spirituale per cui il peccato rimarrà nel loro cuore.

[1]Passando vide un uomo cieco dalla nascita
[2]e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». [3]Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. [4]Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. [5]Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». [6]Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco [7]e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». «Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva».

[2] Cf ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, I, Roma 1989, 286-307.

■ La scena è descritta senza indicazione di tempo e di luogo (il contesto indica Gerusalemme).

• L'espressione iniziale fa da *pendant* con il testo precedente: «*passando vide un uomo cieco dalla nascita...*» (v. 1). L'espressione «passando» è usata nei vangeli sinottici per narrare la vocazione degli apostoli: la chiamata dei primi discepoli (*Mc* 1,16) e la chiamata di Matteo-Levi (*Mc* 2,14; *Mt* 9,9.27); nel nostro testo c'è l'idea che il Cristo sta camminando per le strade degli uomini e si volge verso il cieco per «chiamarlo» a porsi sulla «sua via».

• Gesù «*vide*»: occorre notare l'importanza del verbo «vedere» (che ricorre 9 volte nell'episodio), sia in senso positivo (per sottolineare il dono della guarigione materiale e spirituale dell'uomo malato) sia in senso negativo (per designare l'incredulità dei farisei). Qui Gesù è «colui che vede»: e vede non come i suoi discepoli, ma nella profondità del cuore e delle sofferenze dell'uomo.

■ Solo nel Quarto Vangelo si parla di un miracolo fatto a un «cieco dalla nascita»; altrove si hanno racconti di miracoli operati su ciechi (cf *Mt* 9,27-31: due ciechi; 20,29-34: il cieco di Gerico [cf *Mc* 10,46-52; *Lc* 18,35-43]; *Mc* 8,22-26: il cieco di Betsaida). Nel racconto di Marco (unitamente a quello della guarigione del sordomuto nella Decapoli, *Mc* 7,33) vi sono elementi collegabili alla narrazione giovannea: l'uso della saliva (che si riteneva un elemento curativo) e la designazione del cieco come mendicante e seduto per la strada.

■ La circostanza dell'uomo *cieco dalla nascita* spinge i discepoli ad interrogare Gesù circa il rapporto tra malattia e peccato. La questione si collegava alla mentalità giudaica secondo la quale Dio puniva le infedeltà e le trasgressioni della legge fino alla terza e alla quarta generazione (cf *Es* 20,5; 34,7; *Ger* 31,29-30; *Ez* 14,12-23; 18,1-2; *Tb* 3,3). Alla domanda suscitata dalla curiosità, Gesù risponde – oltrepassandola – con una rivelazione sull'agire di Dio che è sempre per la salvezza. L'essere quest'uomo cieco non è dovuto a un castigo di Dio; al contrario, tale condizione assume misteriosamente una valenza salvifica in quanto in essa si rivela l'azione della grazia divina (v. 2). Nel simbolo, la cecità implica la *notte*, mentre l'opera di Dio deve compiersi durante il *giorno*.

■ Gesù rivela la necessità di portare a compimento la sua missione che è quella di liberare l'uomo dall'infelicità per riportarlo nella luce di Dio. I vv. 4-5 costituiscono una importante rivelazione dove il termine «notte» allude al tradimento e della prova (*Gv* 13,30) e più estesamente alla morte sulla croce, in cui l'opera del Padre sarà compiuta (19,30).[3]

■ L'azione di spalmare, sul volto tenebroso del cieco, del fango misto a saliva si collega all'atto divino della creazione dell'uomo tratto dalla terra (cf *Gn* 2,7; *Is* 64,7) – la realtà dell'uomo è significata dal simbolismo del fango (= carne) e della saliva (= lo Spirito di Gesù).[4]

Si tratta allora di un nuovo «venire alla luce» dell'uomo, una «ri-creazione» operata da Gesù. Egli compie così, nel giorno di sabato, il gesto della creazione, atto di vita, che sarà giudicato come peccato meritevole di morte da parte dei farisei.

Per questo nel racconto giovanneo si accentua molto il particolare dell'uso del fango (è ripetuto 4 volte: 9,6.11.14-15): tale azione

[3] Commenta Schnackenburg: «La notte che sopravviene è soprattutto la passione che incombe su Gesù (cf 13,30); ma la continuazione "in cui nessuno può operare" allarga nuovamente l'orizzonte. La notte che pone un limite all'attività di ogni uomo, può sopravvenire in modi diversi: con la morte, con ostacoli interni, col trascorrere della storia. In tal modo le parole di Gesù sono un appello a fare quello che è comandato ad ogni momento, a porsi in ascolto, qui ed adesso, della voce di Dio» (SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, II, 409.)

[4] Il collegamento simbolico del gesto di Gesù all'atto creativo è stato evidenziato da IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, V, 15,2.

nella casistica farisaica era proibita nel giorno festivo.
La scena si conclude con il comando di Gesù: «*Va' a lavarti...*». La disponibilità e la fede dell'uomo cieco vengono così premiate con il dono della vista, mediante il simbolismo della purificazione (cf il caso di Naaman il siro, *2 Re* 5,10) il cui rituale risente del contesto battesimale. «*Siloe*» (ebr. *shalah*), la piscina collocata all'estremità meridionale della valle del Tiropeon, ai piedi del Sion, significa «colui che invia», anche se l'evangelista lo rende con «inviato», collegando il senso del termine all'azione di Gesù.[5] L'esecuzione dell'ordine ricevuto implica la completa disponibilità dell'uomo di fronte all'appello di Cristo. Quest'uomo, aperto all'azione della grazia, rappresenta la figura del nuovo credente in opposizione all'ostilità dei farisei.

2.2. Riflessioni teologico-pastorali

■ Protagonista della scena è Gesù che si rivela come «luce del mondo» (*Gv* 8,12). La sua persona costituisce il centro di interesse e intorno a lui ruotano i personaggi del dramma: il silenzioso mendicante, cieco dalla nascita e i discepoli. Gesù compie il segno prodigioso, ma dopo questa prima scena rimane nascosto, quasi scompare dal racconto. Si può dire che, con il «segno» da lui compiuto, prende inizio una storia di ricerca e di scoperta che porta i diversi attori a prendere posizione.

■ Occorre inoltre cogliere il valore salvifico dell'umanità di Gesù, che ridona la sanità al malato. Tale umanità evidenzia la dimensione dell'incarnazione del Figlio, della sua totale vicinanza all'uomo e alla sua storia di sofferenza. In questa prospettiva la nostra fede e la nostra vita spirituale non si basano su un'idea disincarnata di Dio, ma sulla concretezza della sua presenza in mezzo a noi.[6]

■ Egli si è presentato come «luce» per l'umanità e il significato dell'«essere luce» lo comprendiamo dall'intera storia dell'uomo guarito. Egli, nella sua persona, sperimenta la luce attraverso un cammino di fedeltà. Non solo riceve la luce degli occhi, ma con questo dono egli prende coscienza della «luce nel cuore». Il centro della luce non è più il miracolo, né la fede potrà basarsi sui semplici segni esterni, ma richiederà l'adesione del «cuore», dell'interiorità del credente. Si avverte allora il senso profondo, giovanneo, dell'affermazione cristologico: «*Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita*» (*Gv* 8,12). Il dono della vista è solo l'inizio del cammino, che dovrà avere il suo culmine nell'incontro con «la luce».

■ Il cieco nato era seduto a mendicare, lungo una strada, mentre Gesù con i suoi discepoli era in cammino. La Parola del Maestro illumina il cuore dei discepoli. Egli si ferma davanti all'uomo che non vede, e la sua Parola ne raggiunge il cuore. Anche lui è nel progetto di Dio: «*...affinché si manifestassero in lui le opere di Dio*» (9,3).

■ L'atteggiamento dei discepoli è mosso dalla curiosità, mentre quello di Gesù dalla misericordia. «Gesù vede un uomo concreto, in una situazione concreta, ed è preoccupato di affermare che la malattia ha un significato nel piano di Dio: da segno di peccato è diventata segno di occasione di salvezza, luogo in cui si manifestano le opere di Dio».[7] Anche nei discepoli alberga l'idea del «sapere» farisaico, secondo la logica retribuzionista legata alla concezione del peccato. La disgrazia fisica – dice Gesù – non è dovuta al peccato; al contrario essa si riveste

[5] «Per l'evangelista la piscina è Gesù stesso, che possiede l'acqua della salvezza messianica, dove l'uomo che vive nell'oscurità può ricuperare la luce della fede» (ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, I, 291).
[6] Cf le riflessioni sul senso dei miracoli di Gesù proposte in CEI, *La verità vi farà liberi. Il catechismo degli adulti*, Roma 1995, nn. 189-194 (CdA).
[7] MAGGIONI B., *Il vangelo secondo Giovanni*, in AA.VV., *I Vangeli*, Assisi 1975, 1515.

misteriosamente di una finalità salvifica, che è quella di manifestare le opere di Dio. Gesù, luce del mondo, libera i suoi discepoli da ogni tentazione di falsa sicurezza.

■ Il segno prodigioso della guarigione è accompagnato dalla ripresa dell'atto creativo, che rifà l'uomo, lo riporta alla dignità perduta con il peccato, trasforma il suo volto sfigurato dal dolore. Cristo, l'uomo nuovo, illumina il volto dei credenti perché vedano le opere di Dio e compiano la sua volontà. In questa prima scena l'atto creativo implica una «nuova nascita», un chiamare il cieco «alla luce». L'«*invio*» presso la piscina dell'«*Inviato*» assume una importante simbologia cristologica: l'Inviato è Gesù stesso e rappresenta la vera vita. Qui comincia il cammino di fede dell'uomo: dall'acqua della vita, per la quale ottiene la luce e la rinascita per una nuova esistenza in Cristo.[8]

■ Nella esegesi patristica e nella liturgia il brano di *Gv* 9 è stato considerato in una prospettiva battesimale, vedendo nei segni e nel messaggio complessivo una chiara allusione al sacramento dell'iniziazione cristiana.[9] Sono presenti questi simboli battesimali: luce-acqua in contrapposizione tenebre-cecità; l'interpretazione cristologica della piscina di «Siloe» (l'Inviato) e l'azione di immergersi in Cristo; il segno del fango che allude all'unzione degli occhi; la scomunica dalla sinagoga, comminata a coloro che ricevevano il battesimo cristiano. Il cammino di fede del cieco guarito può evocare le diverse tappe catecumenali che ogni neofita deve seguire. Abbiamo dunque una forte presenza del simbolismo battesimale che sollecita la riflessione sul significato «vocazionale» del proprio Battesimo.

2.3. Il messaggio-chiave: «l'invito a percorrere la via del discepolato»

■ Il brano giovanneo invita il lettore a riflettere non soltanto sulla straordinaria azione compiuta da Gesù, ma anche sul valore «appellante» contenuto nell'opera del Cristo. Infatti il «venire alla luce» implica l'atto positivo della chiamata da parte di Dio. Dalla staticità, l'uomo si sente chiamato a una nuova vita, a una nuova esistenza.
Il primo passo lo fa sempre il Signore: «*vide un uomo cieco... sputò per terra, fece il fango con la saliva, spalmò il fango... disse*». La storia della fede dei personaggi biblici non nasce mai da un'iniziativa privata, ma da un appello originario di Dio, che spesso sconvolge la vita e i progetti umani. Coloro che sono chiamati sperimentano la voce del Signore nel loro cuore che li destina a un opera particolare nel suo disegno di salvezza e nella storia del popolo.
All'inizio dell'appello divino c'è sempre una volontà di elezione da parte del Signore e insieme un profondo rispetto della libertà umana. Così affermando che la cecità è da leggersi nell'orizzonte della provvidenza misteriosa di Dio (v. 3), Gesù cambia l'esistenza del povero mendicante e il suo destino: egli plasma la sua umanità e in questo atto si coglie l'iniziativa libera e liberante di Cristo. C'è un progetto del Padre che si sta compiendo anche per quel cieco anonimo, che sosta lungo la strada a mendicare!

■ L'atto creativo è appello al dialogo di fede, alla scoperta di un «Tu». Ciascun uomo potrà rispondere se è in grado di accettarsi per quello che è e decidere di vivere fino in fondo la propria vocazione in modo irripetibile, seguendo la via che Dio nella sua provvidenza ha tracciato per lui.

[8] Cf le immagini battesimali e le considerazioni collegate al simbolismo biblico in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1993, 694-701 (CCC); CdA, nn. 669-678.

[9] A tale proposito O. Cullmann ha fatto notare come in *Eb* 6,4 e 10,32 il verbo «essere illuminato» viene usato come sinonimo di «essere battezzato» e nella tradizione antica il battistero è considerato «luogo di illuminazione» (= *phôtisterion*), cf. PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 415.

La catechesi con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli

Un modello per accompagnare gli adulti nel cammino di fede

A CURA DI ANTONIO BOLLIN*

1. CATECHESI FAMILIARE

1.1. CHE COS'È LA CATECHESI FAMILIARE

Potremmo definirla come «catechesi fatta agli adulti che si trasforma subito in catechesi degli adulti fatta ai loro figli».
Comprendiamo quindi come il termine «Catechesi Familiare» sia usato per caratterizzare questa forma di catechesi degli adulti che prepara i genitori ad assicurare l'educazione alla fede nei loro figli. Essa, organizzata dalla parrocchia, coinvolge i genitori, i figli e la comunità tutta e si interessa degli interrogativi degli adulti e dei problemi profondi e vitali di tutti i membri della famiglia.
Non è un insieme di nozioni confezionate a misura dei fanciulli e non mira a una semplice informazione dei genitori: punta piuttosto a un loro effettivo coinvolgimento nelle proposte e nelle attività.

1.2. GLI OBIETTIVI DELLA CATECHESI FAMILIARE

1) Abilitare i genitori per l'educazione alla fede nella propria famiglia, iniziandoli al pensiero e alla vita attuale della comunità di fede.
2) Realizzare la collaborazione e la divisione dei compiti tra i genitori, la scuola e la parrocchia per ciò che riguarda l'educazione religiosa dei ragazzi.
3) Partendo da progetti molto concreti, mettere in moto un processo pastorale che restituisce ai laici la loro responsabilità specifica nella chiesa.

■ Analizzando questi obiettivi possiamo cogliere cosa essi pongano in evidenza: la responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli.
Sono loro stessi, insieme alla comunità, che fanno catechesi.
Spesso capita invece che essi siano invitati ad accompagnare i figli nella preparazione facendo frequentare loro una specie di «corso», dando determinati compiti, magari slegati dalla loro vita concreta e dai problemi che essa comporta.
Avviene così che essi si sentano imbrigliati in qualcosa di cui non si sentono competenti e preferiscano delegare tutto ad «altri» ritenuti più preparati. Occorre allora che la Chiesa, consapevole del servizio per la comunità in cammino, non tolga mai la decisione e i compiti ai genitori perché questo significherebbe togliere loro la responsabilità;

* Il presente lavoro racconta, sintetizza e valuta un'esperienza di catechesi con le famiglie che, da alcuni anni, continua in una parrocchia della città di Vicenza. È stato preparato da Doriana Burato e Irene Nicolini durante il seminario di studio sulla rievangelizzazione e la catechesi degli adulti, svoltosi presso l'Istituto di Scienze Religiose vicentino e guidato dal sottoscritto, che ha rivisto e completato il testo.

quella responsabilità che può aiutarli non solo nella crescita dei figli, ma anche e soprattutto nella loro maturazione personale della fede.

■ Potremo definire la Catechesi Familiare come la «catechesi della vita» perché essa presenta alcune caratteristiche che la qualificano proprio come messaggio alla realtà, agli interrogativi e alla vita stessa degli adulti. Essa si propone innanzitutto di essere:

• *catechesi realistica*: prende cioè lo spunto dalla realtà, si muove in primo luogo non da una qualche scienza, ma bensì dall'esperienza quotidiana, dalla testimonianza concreta di ciascuno;

• *catechesi meditativa*: in contrapposizione alla catechesi informativa, che mira al sapere e alla conoscenza. Essa procede soprattutto attraverso domande e interrogativi, riflessione e ripensamento per scoprire ciò che c'è dietro la facciata delle cose già note e già vissute, senza magari averne però scoperto il valore profondo;

• *catechesi formativa*: in questo senso essa non intende uniformare i comportamenti dei ragazzi, attraverso un progressivo processo di socializzazione, alle espressioni ecclesiali degli adulti. Si tratta invece di mettere in secondo piano norme e regole precostituite per «mettere in gioco» i comportamenti di ognuno in un processo di interazione reciproca affinché tutti, educatori, adulti e ragazzi, possano beneficiarne;

• *catechesi relazionale*: non mira soltanto all'anima e alla salvezza dei singoli individui, ma all'esperienza comunitaria, al posto che ognuno occupa nella comunità e alle nostre relazioni umane che non sono radicate nel mistero di Cristo e rimandano al nostro legame (alleanza) con Dio in Gesù Cristo;

• *catechesi pronunciatamente sacramentale*: cioè è catechesi del popolo di Dio in cammino verso la *santificazione della vita.* Perciò dobbiamo intendere il termine «sacramentale» non nel senso restrittivo di rito sacralizzante, ma come fatto strettamente connesso alla vita concreta di ognuno. Il sacramento indica come vengono vissute nella fede cristiana le realtà della vita. Si tratta di vivere da credenti tutte quelle situazioni di vita (come il nascere, crescere, sbagliare, ritornare, formarsi ecc.) per le quali ha appunto senso avere un sacramento che aiuti a rispondere e a comprendere l'invito di Dio.

1.3. UN MODELLO DI CATECHESI FAMILIARE

■ Un modello significativo di Catechesi Familiare (CF) è stato attuato in Cile negli anni '70: è la «Catequesis Familiar» cilena. Essa, nata come semplice momento di partecipazione delle mamme alla preparazione dei figli alla 1ª Comunione, si è via via arricchita estendendosi ad entrambi i genitori, affinché divenissero finalmente *soggetti primi* della catechesi. *La CF è un processo di evangelizzazione offerto dalla comunità cristiana alle famiglie* perché possano fare un cammino di crescita nella fede in occasione della preparazione dei figli ai Sacramenti dell'iniziazione. Esso comprende un itinerario formativo di due anni, suddiviso in due tappe o livelli di un anno ciascuno, al quale sono invitati a partecipare i genitori. Questi ultimi, animati da guide preparate (in genere coppie di sposi) sono aiutati a diventare realmente testimoni e catechisti dei propri figli all'interno della vita familiare e a collaborare perciò a quello che è *lo scopo globale della CF: l'evangelizzazione e la cristianizzazione della famiglia.*

Oltre che dalle *guide dei gruppi di adulti*, i genitori riceveranno altresì un aiuto fondamentale, seppur non diretto, dagli *animatori delle celebrazioni coi ragazzi* (AC). Questi aiutanti (generalmente tra i 18-25 anni) si incaricheranno di radunare settimanalmente i ragazzi per una iniziazione al gioco, all'espressione comunitaria e soprattutto alle celebrazioni, alle quali si preoccuperanno di far rendere concretamente partecipe il fanciullo.

Servendosi di una metodologia attiva incentiveranno la libera espressione del corpo e della gestualità, la preghiera personale e il lavoro in équipe.
Responsabili dell'organizzazione generale delle guide e degli AC saranno i *coordinatori della CF*, rappresentati in genere dalle religiose.
Tutte queste persone si impegnano concretamente nell'itinerario tipo della CF riunendosi frequentemente, scambiandosi le reciproche esperienze e in modo che i genitori e i ragazzi oltre a interagire nei momenti specifici di incontro, siano portati a proseguire il lavoro sul tema nella loro esperienza quotidiana di famiglia.

■ Alla luce della complessità di questo progetto potremmo, per poter meglio capirne le possibilità e i limiti, analizzare singolarmente i molteplici rapporti che lo costituiscono.
Il primo riguarda *i genitori e i Sacramenti* in quanto la CF è collegata generalmente alla preparazione dei figli ad essi. Ciò che è fondamentale capire sono le *motivazioni effettive* della richiesta dei Sacramenti. Molti adulti infatti possono sentirsi forzati e «ricattati» a partecipare a una preparazione che non capiscono o che non desiderano perché «non hanno tempo» o «non hanno interesse» a fare.
Bisognerà incominciare allora con una azione di «ascolto» del genitore (di ciò che è realmente disponibile a fare, delle motivazioni che sente di avere e di quelle che va cercando). È necessario insomma aiutarlo nella sua formazione e nella sua crescita di cristiano perché, divenendo consapevole del valore della domanda del Sacramento, la trasformi in domanda di fede.
Un secondo fondamentale rapporto riguarda *i genitori e i figli* e l'incidenza dei primi sui secondi. È necessario, col superamento della cosiddetta «mentalità della delega», incoraggiare il genitore ad essere attivo partecipe dell'educazione dei figli. In che modo? Responsabilizzandolo, innanzitutto, in modo che superi atteggiamenti quali la passività e il disimpegno e una visione «clericale» della Chiesa.
Motivandolo, poi, stimolando la sua già naturale preoccupazione e il suo interesse per l'avvenire dei figli, per la loro riuscita e la loro felicità nella vita.
Aiutandoli, infine, dialogando e condividendo con loro momenti significativi; facendo sentire loro la presenza partecipe di una comunità che si sente corresponsabile dell'educazione religiosa di ogni fanciullo.

2. UN MODELLO PER ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NEL CAMMINO DI FEDE

2.1. CRITERI DI BASE

«Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove» (*Gaudium et spes*, n. 5).
In questi ultimi anni stiamo passando da una concezione *Statica* della vita ad una comprensione *Dinamica*. Questo principio ci chiede di vedere la vita come: *un processo, una evoluzione, una crescita continua,* per cui anche la comprensione dei principi di una dottrina è soggetta a questo mutamento. Ogni apprendimento non è una realtà statica, una sovrapposizione di idee, ma è un processo dinamico che prevede:
- la rottura degli schemi precedenti;
- una nuova acquisizione;
- una rielaborazione personale (che include: ascolto-accoglienza-riflessione-il fare proprio).

Questo nostro lavoro parte dalla situazione esistenziale per risalire ai principi di ispirazione cristiana. L'area che ci interessa di questa ricerca è la rievangelizzazione degli

adulti in occasione dei Sacramenti dei figli. Presentiamo come vengono attuati alcuni corsi a proposito di: Battesimo - Cresima - Eucaristia - Riconciliazione.
Intendiamo comunque creare alcune linee di riflessione, di apprendimento, senza esaurire il contenuto riguardante il Sacramento.

2.2. ELEMENTI ESSENZIALI

1) MOTIVAZIONI

- La comunicazione dei contenuti della fede.
- La necessità vitale per chi ha fede di comunicare la fede.

2) CHI È L'ADULTO

- Genitori di ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sono persone che hanno raggiunto una certa stabilità della vita e che hanno assunto una certa sistematicità nella vita.
- Fascia di età: 35-45 anni.

3) FINALITÀ

- Guidare le persone a riappropriarsi della fede in modo adeguato all'età adulta ed alla cultura contemporanea.

Tre obiettivi:

- Rottura degli schemi precedenti di apprendimento e di conoscenza.
- La scoperta dell'unità tra la vita professionale e la vita spirituale.
- Favorire il dialogo religioso tra i componenti della famiglia.

4) La dinamica dei CONTENUTI si articola:

vita → ANNUNCIO DI FEDE → VITA

C'è il momento dell'ascolto dell'esperienza, si passa poi all'ascolto della Parola e all'approfondimento della Parola e si conclude celebrando la Parola nella vita con i figli.

5) STRUMENTI

- Schede di lavoro.
- Strategie di fondo (modo particolare di organizzare l'incontro: si fa parlare il gruppo, si danno provocazioni e si coglie la reazione a tali provocazioni).
- Si fanno dinamiche (giochi).
- Si utilizzano cartelloni o lavagne luminose.

6) VALUTAZIONE DI FINE ITINERARIO AI GENITORI

- Si prepara una griglia di lavoro per verificare gli obiettivi raggiunti e quelli mancati.
- Si seguono poi alcune domande personali: *Come si è vissuta l'esperienza? Che clima si è creato?* Si termina con dei suggerimenti.

7) TEMPI DI DURATA

Gli incontri vengono effettuati per circa due mesi, uno ogni settimana, e sono della durata di un'ora e mezza.

8) IL RESPONSABILE

Di solito è un laico preparato.
Gli «incontri» che seguono presentano un modello di animazione e apprendimento attivo, perché si propongono di coinvolgere il gruppo nella riflessione e nella rielaborazione dei contenuti per renderli praticabili nella vita. [Cf E. BIEMMI, *Accompagnare gli adulti nella fede*. Linee di metodologia catechistica, Elledici, Leumann (TO) 1994].

3. GLI INCONTRI SUL BATTESIMO

3.1. PRIMO INCONTRO

A) Il dono della vita

La vita di ognuno di noi è nel segno del dono.
Si parte con un dialogo per familiarizzare, e l'argomento è *rievocare il vissuto di una attesa* (i genitori raccontano le loro storie).
Si passa poi, sempre attraverso il dialogo, ad interpellare nuovamente i genitori; e questa volta viene chiesto loro di raccontare: *la gioia della nascita.*
I genitori espongono alcune informazioni:
• la nascita di nostro figlio ha cambiato la nostra casa rivoluzionando le nostre abitudini e i nostri ritmi di vita;
• ha portato una grande gioia, emozione, tenerezza in noi, negli amici, nei vicini di casa...; incanto e stupore davanti a questo essere piccolo e fragile.
Che cos'è un figlio nella vostra vita. Significa gioia-impegno-preoccupazione-spazi ridotti-cambiamento di vita...

B) Riflessione sul dono della vita

■ La vita di ciascuno di noi è nel segno del dono. Dio si dona a tutti, nel profondo del cuore e nelle relazioni umane, perché ciascuno trovi la forza e la gioia di vivere la sua vita come un dono d'amore.
Pertanto la nascita di un figlio può essere vissuta in senso di sopportazione del cambiamento oppure come nuove possibilità di crescita.
• Trasmettere la vita ad un figlio vuol dire partecipare alla continua creazione del mondo; è riaffermare il valore della vita nonostante le difficoltà e le paure.
• Il decidersi per un figlio è decidersi perché la storia dell'uomo abbia un futuro.
• In questa crisi epocale, che fa perdere la fiducia nel futuro, il figlio diventa il segno visibile della speranza.
• Il figlio può far crescere l'unità e la vitalità di una coppia, perché è uno stimolo permanente a rinnovarsi, ad incarnarsi nella concretezza dei problemi, a maturare con lui, a mettersi continuamente in discussione per essere educatori responsabili. (Si può riflettere insieme con *Gv* 3,1-15).

■ Si conclude con un impegno:
– Scoprire che cosa significa nella mia vita nascere «di nuovo».
– Pensare quali sono i fatti che mi ridanno energia, voglia di vivere, entusiasmo per la vita.

3.2. SECONDO INCONTRO

A) Perché battezzare

Dopo la vita, il Battesimo è il primo segno d'amore dei genitori verso il bambino.
Si facciano emergere, dal dialogo, le motivazioni che sostengono la richiesta del sacramento. Possono essere:
• per togliere il peccato originale;
• per costume sociale, in quanto da noi tutti vengono battezzati;
• per la preoccupazione «che un giorno nostro figlio finisca per trovarsi a disagio tra i suoi coetanei battezzati».
Se dalle riflessioni non emerge apertura al discorso di fede, si può prospettare anche alla possibilità di non battezzare, infatti:
• il bambino può crescere sano, forte e socievole anche senza il battesimo;
• nella nostra cultura ormai c'è una pluralità, quindi chi non è battezzato non è più segnato a dito;
• non si può ridurre un sacramento semplicemente a rito o prassi.
Queste sono provocazioni per aiutare i ge-

nitori a capire che un sacramento esige una scelta e una adesione di vita. Infatti ai genitori viene fatta questa domanda: «Chiedendo il Battesimo per il vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede, nell'osservanza dei comandamenti perché impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?». Si vuole così sottolineare la consapevolezza di una vera responsabilità.

B) I segni del Battesimo

• Si faccia emergere dal dialogo la simbologia dell'Acqua. L'acqua è vitale, disseta, purifica, libera. L'acqua, nel Battesimo è: vita nuova, grazia, presenza di Dio, segno di risurrezione. Nel Battesimo, immersi nell'acqua, passiamo dal peccato alla vita nuova. L'acqua del Battesimo è simbolo della «vita nuova», la grazia che viene donata a chi l'accoglie. Lo scopo di questo incontro è motivare la fede, ossia il desiderio di una vita nuova. Lo stesso Spirito che è disceso su Gesù scende anche su di noi nel Battesimo, ci fa figli di Dio, nel Figlio unigenito Gesù Cristo; ci innesta nel corpo di Cristo, la Chiesa; ci dà in germe la vita stessa di Dio, da sviluppare ogni giorno, vivendo anche noi le scelte di Cristo, superando anche noi come lui le tentazioni quotidiane.
• *L'unzione crismale* è un segno di protezione che si vuole imprimere nel nuovo cristiano per aiutarlo ad affrontare la dura lotta contro il male.
• *La veste bianca* è segno della dignità della persona, è simbolo della grazia ricevuta; è segno di purezza e di innocenza.
• *Il cero acceso* è la luce di Cristo che illumina il cammino del cristiano. È simbolo della fede, dell'amore di Cristo. Il cristiano arde dal desiderio di conoscerlo.
È fondamentale, inoltre, dare importanza all'accoglienza da parte della comunità: è il gesto che fa il sacerdote quando, sulla porta, accoglie i genitori, i padrini, gli amici e i parenti: questo lo fa in nome di tutti. È il gesto di ingresso del bambino nella comunità.

C) I padrini

Sono garanti dell'avvenire cristiano del bambino, ciò vuol dire che devono essere cristiani maturi e convinti. È necessario infatti che abbiano una maturità sufficiente per impegnarsi nel loro ruolo e che siano dotati dei valori fondamentali della vita cristiana. È prassi diffusa invece che i padrini, nel Battesimo dei bambini, vengano scelti in base a criteri discutibili: rapporti di parentela, di amicizia, di lavoro... Insomma, i padrini finiscono per concretizzare le motivazioni più strane, che nulla hanno a che vedere con la fede.

D) Attualizzazione degli impegni

I bambini possono riconoscere nella loro famiglia la famiglia di Dio, pellegrina qui in terra, e fare la prima esperienza di Chiesa. In famiglia deve essere offerto ai bambini un ambiente caldo di affetto, dove possano respirare serenità, libertà, amore e pace; un luogo dove risuoni l'eco gioiosa delle parole del Signore. Via via che l'impegno dei genitori riesce a creare questo ambiente – nonostante le difficoltà che nascono dalla professione, dai problemi economici, dalla salute e dall'indole di ciascuno, la famiglia risulta sempre più il luogo naturale e propizio del primo annuncio di Gesù e diventa una piccola chiesa domestica. Ogni genitore dovrebbe pertanto cercare di riscoprire il valore del suo Battesimo, per viverlo con impegno gioioso: sarà capace allora di contagiare l'ambiente in cui vive e di educare.

E) Con i vostri figli

Conservate i segni che vi vengono consegnati durante la celebrazione del Battesimo e, a mano a mano che i bambini crescono, spiegatene loro il significato.

3.3. SCHEDA PER I GENITORI

A) Presentazione personale e conoscenza reciproca

B) La bellezza del dono

«La vita di ciascuno di noi è nel segno del dono. Ad un bambino viene donata l'esistenza, ma poi anche la parola per comunicare (il bambino infatti impara a parlare sentendo parlare), così come l'affetto dei suoi, l'educazione, la risposta ai bisogni essenziali... sono sempre doni nei quali egli cresce e matura.
Talvolta da adulti ci dimentichiamo di questo. In realtà anche l'adulto vive nell'accoglienza continua dei doni altrui (il dialogo, l'aiuto, la comprensione...) e fa vivere donando agli altri la sua presenza.
Il Battesimo, che è la porta d'ingresso alla vita cristiana, diventa la presa di coscienza di questo meraviglioso fatto, che riguarda ogni persona. Dio si dona a tutti, nel profondo del cuore e nelle relazioni umane, perché ciascuno trovi la forza e la gioia di vivere la sua vita come un dono d'amore. Gesù di Nazaret è venuto a confermarcelo.
Come Chiesa – comunità degli uomini e delle donne che credono in lui – noi accogliamo consapevolmente questo dono e lo facciamo diventare un impegno. L'impegno di mettere al centro della nostra vita l'amore reciproco, che ci fa sentire uniti con tutte le persone, fratelli e sorelle di coloro che credono in Gesù Cristo, ma anche di quanti credono in maniera diversa da noi, eppure amano e rispettano la vita e l'uomo».

C) Racconto spontaneo del vissuto dell'attesa (preoccupazioni, gioie, timori)

D) Lo stupore della nascita

Linee interpretative delle esperienze:
«La nascita di nostro figlio ha cambiato radicalmente la nostra casa, rivoluzionando le nostre abitudini e i nostri ritmi di vita. Ha portato una grande gioia, emozione, tenerezza in noi, nella famiglia di origine, negli amici, nei vicini di casa...; incanto e stupore davanti a questo essere, piccolo e fragile, che è già una persona, una donna o un uomo di domani. Ha portato consapevolezza di averlo messo al mondo, non di averlo creato: è totalmente dipendente da noi, ma non è nostro; ci assomiglia, ma è "altro", unico, irripetibile, una parola originalissima di Dio.
Per questo, avendo scelto di dare a nostro figlio lo stupendo dono della vita, desideriamo dare insieme anche tutte le cose più belle e più preziose. Tra queste pensiamo di dare il Battesimo, cioè la possibilità dell'incontro con il Cristo Risorto, che gli dona la sua stessa vita di figlio di Dio e lo inserisce nella sua famiglia, la Chiesa.
Chiedendo il Battesimo, pensiamo che i valori più belli che danno gioia, speranza, libertà e pienezza di vita sono quelli espressi dal Vangelo di Gesù Cristo: per questo, con rispetto e per amore, scegliendo il Battesimo prendiamo come riferimento per la sua educazione i valori del Vangelo».

E) Come metterci di fronte alla vita del figlio

Come frecce vive

«E una donna che reggeva
un bambino al seno disse:
"Parlaci dei figli".
E lui disse: "I vostri figli non sono figli vostri.
Sono figli e figlie della sete
che la vita ha di se stessa.
Essi vengono attraverso di voi,
ma non da voi,
e benché vivano con voi
non vi appartengono.
Potete donare loro l'amore
ma non i vostri pensieri:
essi hanno altri pensieri.
Potete offrire rifugio ai loro corpi
ma non alle loro anime:
esse abitano la casa del domani,
che non vi sarà concesso visitare
neppure in sogno.
Potete tentare di essere simili a loro,

ma non fateli simili a voi:
la vita procede e non s'attarda sul passato.
Voi siete gli archi da cui i figli,
come frecce vive sono scoccati in avanti.
L'arciere vede il bersaglio
sul sentiero dell'infinito,
e vi tende con forza affinché le sue frecce
vadano rapide e lontane.
Affidatevi con gioia alla mano dell'arciere;
perché come ama il volo della freccia,
così ama la fermezza dell'arco"».

GIBRAM KHALIL GIBRAM

F) Momento di dialogo umano-religioso: perché un figlio?

G) Alla luce della Parola di Dio

Il figlio nostro «maestro»

Il Vangelo ci racconta che Gesù si sdegnò perché i discepoli avevano allontanato i bambini e che, mettendo al centro uno di loro, disse: «Se non diventerete come questi bambini non entrerete nel Regno».
Il bambino deve diventare nostro maestro. Quali valori essenziali ci insegna? Diventare bambini vuol dire imparare da loro:

- la dipendenza creaturale: il bambino dipende in tutto, non si sente autosufficiente, riceve tutto; anche noi abbiamo ricevuto da Dio gratuitamente la vita e continuiamo a riceverla ogni giorno;
- la fiducia, la sicurezza, la serenità nell'abbandono totale in Dio, come nostro figlio tra le nostre braccia; la certezza che il grido e l'invocazione trovano sempre risposta;
- la semplicità, la trasparenza, senza maschere, calcoli, doppie intenzioni, paura di quello che pensano gli altri;
- il senso di curiosità, di sorpresa, di meraviglia, di freschezza, di creatività, di voglia di giocare e di giocarsi, come dimensioni di valori dell'essere e non solo dell'avere e del produrre, come espressione del gusto di vivere... contro l'abitudine, la meccanicità, la banalizzazione della vita;
- il senso della storia: ci ricorda quello che hanno fatto i nostri genitori per noi e ci proietta verso l'avvenire, costringendoci a lavorare per un mondo più abitabile, più ricco di valori e per creare un futuro «ecologico» a tutti i livelli;
- il senso del territorio, perché il bambino ci lega ai suoi ritmi di vita, ai suoi bisogni, alle sue relazioni, che sono fortemente connesse con il territorio, le sue istituzioni e i suoi servizi;
- il senso della comunità, perché il figlio ci ricorda che la famiglia non esaurisce le sue esigenze educative e che non dobbiamo aspettarci dall'alto una comunità matura e solidale, ma che ognuno è chiamato a fare la sua parte, a cominciare da noi qui presenti oggi, ponendo segni concreti di partecipazione e di servizio;
- il senso della fede, perché il figlio ci obbliga a interrogarci nuovamente su tante questioni assopite o abbandonate da tempo, e spesso il cammino di crescita umana e cristiana del bambino diventa lo stimolo per una riscoperta e per un rinnovamento della nostra fede.

H) Preghiera finale

«Abbiamo fatto l'esperienza di essere genitori che provano amore, tenerezza verso la propria creatura, che sono vigili e pronti a intervenire ad ogni suo bisogno, che gioiscono per ogni sorriso e ogni segno di crescita. Questo ci aiuta a comprendere che cosa significa invocare un Padre che ci vuole bene. Con questi sentimenti diciamo insieme: "Padre nostro...".
"Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo,
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come un bimbo svezzato
in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia"»
(dal *Sal* 130).

I) Metodologia usata

- Racconto spontaneo.
- Proposta di contenuto e di riferimento alla Parola di Dio.

4. GLI INCONTRI SULLA CRESIMA

4.1. PRIMO INCONTRO

A) Scopriamo che cosa significa «spirito» per noi

Per «spirito» a volte si intende:
• Qualcosa che supera le leggi del corpo, che privilegia un altro aspetto;
• oppure la dimensione intellettuale-volitiva;
• la coscienza o l'autocoscienza;
• la parte elevata dell'anima, dove risiede l'immagine di Dio...
Sono comprensioni diffuse, comuni, limitate, parziali, rischiose.

B) Vediamo ora il significato di «Spirito Santo» nella Scrittura

• **AT:** Spirito Santo è soffio di Dio, è movimento, azione trasformante che agisce nella storia, nella natura e vivifica il mondo. Interviene nelle singole persone, le invade e ne fa dei profeti. In particolare sarà nel Messia, ma si estenderà su tutto il popolo del Signore. Egli «porrà il suo Spirito nel cuore» (*Ger* 31,31) e trasformerà dal di dentro: tutti saranno profeti.
• **NT:** il Nuovo Testamento è pieno di Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù è sotto l'azione dello Spirito. Lo Spirito opera nella Chiesa, la fa «Corpo di Cristo», unisce le persone senza profanare la loro interiorità, né ledere la loro libertà. Dona i carismi a servizio di tutti.

C) Che cosa fa lo Spirito Santo nella nostra vita

Diventare spirituali non significa diventare immateriali, ma essere animati dallo Spirito Santo nell'azione storica, e avere una parola profetica: è rinnovamento dei cuori. Lo Spirito non chiede di essere immaginato al di fuori del nostro vissuto. Infatti:
• ci porta ad invocare Dio come «Abbà» («Padre»), ad adorarlo, a riconoscerci sue creature;
• anima le nostre Comunità;
• ci rende solidali con i poveri e gli oppressi;
• infonde gioia nel vivere;
• vuol far «spirare» per tutti il respiro di amore divino.
Anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli, lo Spirito c'è e sta operando; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma prima di tutto riconoscerlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. «Lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del trascendente, crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando nell'invisibilità e nella piccolezza la sua partita vittoriosa» (C. M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 11).

4.2. SECONDO INCONTRO

A) Che cosa ha fatto lo Spirito Santo nella vita di Gesù

Siamo abituati a pensare Gesù nella sua pienezza e non pensiamo che lo Spirito lo ha fatto crescere. In Gesù c'è una forte crescita spirituale, cioè un'adesione sempre più forte al Padre attraverso lo Spirito Santo. «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia» (*Lc* 2,41-52).

B) Che cosa fa lo Spirito Santo in noi

■ «Lo Spirito Santo ci rende figli». È guar-

dando a ciò che lo Spirito ha fatto nella vita di Gesù, che comprendiamo l'azione e la forza dello Spirito Santo anche in noi.
Che cosa significa crescere in età, sapienza e grazia?

■ *Crescere in età:* non significa solo procedere con gli anni ma è dare, ad ogni tappa della vita, positività, maturità e significato, come ci è rivelato nella parola di Dio. Crescere significa caricare la propria esistenza delle caratteristiche positive per ogni tappa (cf *E.H. Erikson*): fiducia, autonomia, iniziativa, industriosità, identità, intimità, fecondità, integrità personale.

■ *Crescere in sapienza.* È un termine vasto, con molti significati:
• vuol dire intelligenza, una specie di sonda capace di entrare nel reale ed afferrarlo (*Prov* 3,5; 9,6);
• è conoscenza delle cose, nell'aspetto dinamico, ordinato (*Prov* 1,4; 9,10);
• è accortezza, furbizia, e capacità di discrezione rispetto all'incontro con l'altro (*Prov* 8,5.12);
• è prudenza, intesa come gradualità e sguardo al contesto esistenziale in cui si muove la persona e di cui tener conto.

■ *Crescere in grazia.* La grazia è:
• misericordia chinata sulla miseria;
• fermezza incrollabile negli impegni;
• giustizia inesauribile, capace di assicurare a tutte le creature la pienezza dei loro diritti;
• salvezza data in dono, non conquistata.
La grazia di Cristo è il dono della vita (*Gv* 5,26; 6,33; 17,2). Lo Spirito Santo è la grande grazia, il grande dono.

C) La parola di Dio

La proposta di Gesù, con il nuovo modo di rapportarsi al Padre che Egli insegna, rappresenta *una svolta per la cultura e la religiosità umana.* Gesù mette Dio «al centro» facendo passare *da una religiosità esteriore a una religiosità interiore, adulta, spirituale.* Porre Dio al centro della vita significa far sì che tutte le energie, tutti i punti di crescita siano orientati a Dio. Significa che la fiducia si è spostata dalle cose, dalle persone, dalle situazioni a Dio.
Poi la persona, divenuta consapevole di se stessa, partecipa la sua vita ad altri, condivide con altri qualcosa di sé, dei suoi sentimenti, delle sue preoccupazioni, delle sue attese, sogni, speranze...

D) Esercizio

• Dedicate sempre un po' di tempo per concentrarvi: potete farlo ascoltando il silenzio; meditate sui pensieri che vi passano nella mente.
• Pensate al ragazzo Gesù che cresce: fa valutazioni, si determina, fa scelte di vita, contempla la sua intensità di relazione con il Padre.
• Provate a rievocare alcune espressioni che dicono l'intimità di Gesù con il Padre.

E) Con i vostri figli

• Raccontate al figlio un episodio in cui avete sentito presente in voi lo Spirito Santo.
• Esponete la storia di una persona, che ha agito su un piano cristiano, in cui pensate sia stato presente lo Spirito Santo.

4.3. SCHEDA PER I GENITORI

- *Lo Spirito Santo per noi* (problemi di vocabolario; vedi "Incontri").
- *Lo Spirito Santo nella scrittura* (vedi "Incontri").
- *Lo Spirito Santo nella nostra vita* (vedi "Incontri").

Parola di Dio

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal Cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (*At* 2,1-4).

I genitori vengono predisposti a gruppi e viene loro richiesto di mettere in evidenza le caratteristiche dell'ambiente e delle persone prima e dopo la venuta dello Spirito Santo.

Riflessione

Abbiamo vissuto dei momenti in cui abbiamo accolto la necessità di passare da situazioni di chiusura e di isolamento all'apertura, al dialogo, al confronto, alla testimonianza della fede?

Metodologia usata

- Riflessione sulla vita.
- Cruciverba (questo strumento didattico non viene qui riprodotto, ma si può facilmente costruire).
- Analisi critica di un testo.
- Confronto con la vita.

5. GLI INCONTRI SULL'EUCARISTIA

L'iniziazione cristiana si completa con l'Eucaristia, il sacramento del dono e dell'amore.

5.1. PRIMO INCONTRO

A) Si parte con un gioco: *trovate la parola evocativa.*
Vengono consegnati a tutti dei cartoncini contenenti alcune parole significative: Accoglienza-riconciliazione-rendimento di grazie-professione di fede-offertorio-liturgia eucaristica-bellezza-missione-condivisione-banchetto-preghiera-dono-amore-desiderio-noia-sopportazione-comunione.

Vengono poi composti piccoli gruppi di tre persone, e ogni gruppo sceglie la parola che considera più significativa.

B) In un secondo momento viene fatto un *confronto fra le parole della struttura eucaristica e quelle emerse dalla sensibilità delle persone.* Attraverso il dialogo si fanno osservazioni, associazioni, differenze, conferme e innovazioni.

C) Tra tutte le parole emerse si deve giungere a *trovare* una sola *parola chiave* per tutti. Sulla base di questa parola si imposta il lavoro successivo (es. di parola chiave: rendere grazie).

5.2. SECONDO INCONTRO

Si inizia con la parola chiave trovata nell'incontro precedente.

A) Riscopriamo il rendere grazie nella nostra vita

Durante una mia giornata rendo grazie quando:
- mi va bene il lavoro;
- ho soldi a sufficienza;
- ho avuto un incontro con una persona;
- non ho avuto ostacoli nelle mie attività quotidiane.

Rendiamo grazie, quindi, quando:
- abbiamo realizzato qualcosa;
- siamo riconoscenti a qualcuno...

B) Gesù rende grazie:

- nell'Ultima Cena;
- quando scopre che i suoi Apostoli sono cresciuti.

Gesù è riconoscente al Padre perché ha realizzato il suo progetto (nell'Ultima Cena la sua missione è compiuta).
Gesù è contento quando i suoi Apostoli hanno compreso i suoi gesti e sono entrati un po' alla volta nel mistero di Dio.

C) Viene letta una preghiera di ringraziamento.

5.3. TERZO INCONTRO

A) Le parole-chiave dell'Eucaristia

Sono: *prese-benedisse-spezzò-diede* se stesso.
Questa è la messa di Gesù. Ora c'è la nostra messa: siamo chiamati a diventare con lui pane per il mondo. Un pane che è *scelto, benedetto, spezzato, donato.*

B) L'Eucaristia nella nostra vita quotidiana

■ Si parte con alcune domande:
Quando vi sentite «scelti»?
Che emozione ha suscitato in voi l'essere scelti?
Quando siamo scelti, siamo visti come persone speciali; qualcuno mi ha notato nella mia unicità, ha espresso il desiderio di conoscermi, di avvicinarsi di più a me (basti pensare all'essere scelto nell'esperienza di coppia). Essere scelti da Dio significa che lui ci ha visti da tutta l'eternità come esseri unici, speciali, e preziosi, prima ancora che esistessimo, prima ancora che gli altri conoscessero i nostri doni. Abbiamo la gioia di essere scelti, presi dal Signore, ma questo diventa subito una *missione*: abbiamo anche la responsabilità di far sentire agli altri che sono scelti, desiderati, amati. Dio dice ad ognuno di noi: «Tu sei prezioso ai miei occhi».

■ *Il senso della benedizione nella vita.* Quanto più noi adulti ansiosi, paurosi, insicuri, tanto più abbiamo bisogno di benedizione: che qualcuno parli bene di noi, che dica cose buone, dà sicurezza; è lode, è apprezzamento, è amore, è conferma.
Una benedizione risveglia la bontà originale dell'altro. L'essere benedetto porta sempre ad un desiderio profondo di benedire gli altri, cioè a far emergere bellezza, bontà e verità.

■ *Quando la nostra vita è spezzata.* Il malcontento nel lavoro, la frustrazione di non aver tempo e denaro per fare ciò che si vuole, la confusione nella vita, le separazioni dolorose, la sofferenza, la morte... Sono cose che sperimentiamo; e l'esperienza più dura è quella di relazioni spezzate (marito-moglie, genitori-figli, amici...).
Di fronte alla sofferenza abbiamo due possibilità di reazione:
- la tendenza più spontanea è di fuggire dalla sofferenza, di ignorarla, di far come se non ci fosse... ma essa ci logora lo stesso;
- affrontare consapevolmente la sofferenza con una certezza nel cuore: siamo in grado di portare la sofferenza. Ne abbiamo la forza: quella forza che ci è data dal pane eucaristico, che è la vita stessa di Gesù, che ha vinto la morte e la sofferenza. La sofferenza e la morte non sono «incidenti» nel percorso della vita, ne sono invece parte integrante; sono vie che portano alla maturazione e alla liberazione.

■ *Siamo scelti, benedetti, spezzati... per essere donati.* Tutti abbiamo vissuto la gioia di fare un dono agli altri. (Ciascuno di noi racconti il vissuto di un dono). Leggiamo poi un racconto sul dono: «La nuvola e la duna» (vedi *allegato 1*) che ci aiuta a scoprire in quali momenti e con quali persone la nostra vita potrebbe diventare «dono».

■ *Riflessione.* Se ci sentiamo «dono», ci sentiamo persone capaci di donare un sorriso, un abbraccio, una parola. Il dono di sé non avviene automaticamente; è da decidere, da scegliere ogni giorno. C'è un profondo legame tra la nostra capacità di essere spezzati, e la capacità di dare. Spezzare la propria vita non significa preoccuparsi solo del «Che cosa posso fare per te», ma, prima di tutto, del «Che cosa sono per te». Ci sono realtà che possiamo dare solo se le portiamo dentro, se le viviamo: la pace interiore, la gioia, la carità... la vita. La persona che segue Gesù, che con Lui celebra l'Eucaristia, diventa, come Lui, capace di dare la vita, di consegnare vita.
Usciamo dalla Chiesa scelti, benedetti, spezzati, donati; e il mondo conoscerà la gioia di chi incontra nuovamente Cristo; e la messa continuerà nella vita.

C) Riflessione

Prendiamo consapevolezza che, come il pane e il vino, noi diventiamo il corpo e il sangue di Gesù. Siamo chiamati a diventare una cosa sola con il Cristo. Riflettiamo sulle parole centrali dell'Eucaristia:
1) «Ora ti preghiamo, manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Cristo».
2) «Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito».

D) Con i vostri figli

- Ripetete la dinamica della parola evocativa a modo di gioco.
- Dialogare con i figli chiedendo, per esempio, qual è la parte della messa che piace loro di più.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.
IO CATECHISTA/3

Come comunicare a catechismo
36 pag. (libretto) - 30 minuti (video)
Libro + videocassetta, L. 35.000

Il sussidio *Io catechista*, in tre videocassette con relativi libretti, è stato pensato e realizzato con passione e competenza per aiutare i catechisti nella loro impegnativa missione evangelica.

BESANCENEY JEAN-CLAUDE
I CRISTIANI DI FRONTE ALLA MORTE

pp. 96, L. 18.000

Questo libretto, esplorando l'idea della morte e i suoi paradossi, giunge alla conclusione che la fede cristiana, fondata sul passaggio di Cristo attraverso la morte, è l'unica speranza reale.

AA.VV.
CAMBIAMENTO CULTURALE E FEDE CRISTIANA

Strumenti di riflessione e di lavoro

pp. 128, L. 16.000

Il volume, curato dal Servizio Nazionale per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, riprende i temi del Forum tenutosi nel marzo 2000 a Pieve di Cento sul tema «Mutamenti culturali, fede cristiana e crescita della libertà».

5.4. SCHEDA PER I GENITORI

A) *Esercizio: la parola evocativa* (per le modalità, vedi «Incontri»).
Un esempio di parola evocativa: ACCOGLIENZA.
L'accoglienza può essere fatta dal celebrante o da altre persone poste alle porte della Chiesa, che chiedono alle persone come stanno, rivolgono loro un saluto. Come gesto di accoglienza si possono porgere alle persone i sussidi della celebrazione: foglietto della liturgia, libretto dei canti, avvisi parrocchiali.
È importante poi ricordare a tutte le persone che si impegnano volontariamente di creare un ambiente pulito, ordinato, accogliente.
Fanno parte dell'accoglienza (rito) le prime parole che il sacerdote rivolge nella celebrazione: il saluto, l'augurio della pace del Signore, il nominare le motivazioni per cui ci si trova assieme.
Si possono invitare i presenti a richiamare i momenti significativi di un pranzo o di una cena fatti a casa loro.
È importante il recupero del significato dei momenti di pranzo o cena vissuti in famiglia per fare un confronto con quanto avviene nell'assemblea parrocchiale.

B) *Parola di Dio:* Anche Gesù si preoccupa di creare un ambiente accogliente prima di mangiare la Pasqua insieme ai suoi Apostoli: «Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed Egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e dite al padrone di casa: Il Maestro ti dice: dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua coi miei discepoli?". Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate» (*Lc* 22,7-12).

C) *Metodologia usata*
- Dinamica (parola evocativa).
- Coinvolgimento.
- Rielaborazione personale (raccolte le parole dare senso, tenendo conto della celebrazione eucaristica).

D) *Allegato:* LA NUVOLA E LA DUNA
Una nuvola giovane giovane (è risaputo, la vita delle nuvole è breve ma movimentata) faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri.
Quando passarono sul grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, la incitarono: «Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta!».
La nuvola però era curiosa, come tutti i giovani, e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simile a una mandria di bisonti sgroppanti. «Cosa fai? Muoviti!» le ringhiò dietro il vento. Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento.
Una di esse le sorrise. «Ciao», le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante chioma.
«Ciao. Io mi chiamo Ola» si presentò la nuvola.
«Io, Una», replicò la duna.
«Com'è la tua vita lì giù?».
«Bè... sole e vento. Fa un po' caldo ma ci si arrangia. E la tua?».
«Sole e vento... grandi corse nel cielo».
«La mia vita è molto breve. Quando tornerà il gran vento, forse sparirò».
«Ti dispiace?».
«Un po'. Mi sembra di non servire a niente».
«Anch'io mi trasformerò presto in pioggia e cadrò. È il mio destino».
La duna esitò un attimo e poi disse:
«Lo sai che noi chiamiamo la pioggia Paradiso?».
«Non sapevo di essere così importante», rise la nuvola.
«Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune quanto sia bella la pioggia. Noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano erbe e fiori».
«Oh, è vero. Li ho visti».
«Probabilmente io non li vedrò mai», conclude mestamente la duna.
La nuvola rifletté un attimo, poi disse:
«Potrei pioverti addosso io...».
«Ma morirai...».

«Tu, però, fiorirai», disse la nuvola e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente.
Il giorno dopo la piccola duna era fiorita.

Una delle più belle preghiere che conosco dice: «Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri».

6. INCONTRI SULLA RICONCILIAZIONE

6.1. PRIMO INCONTRO

A) Il male e il peccato

• Il male nel mondo potremmo definirlo come l'incapacità di accogliere in un solo istante e in modo pieno il dono della vita. Lo incontriamo tutti i giorni. Lo viviamo. Non dipende dalla volontà umana ma dal limite esistenziale e dal fatto che la creazione non è ancora pervenuta alla pienezza.
• Il peccato potremmo definirlo come infedeltà alla vita. Per capire il processo che i peccati innescano e il peso che hanno nella condizione personale e storica dell'uomo, basta ricordare che l'uomo è in processo di crescita, di evoluzione; non è statico, ma dinamico. Questo processo suppone la libera volontà, il coinvolgimento della persona. *Quando c'è il rifiuto dell'uomo a procedere, a crescere, c'è peccato.*
Sono vari i modi di rifiutare la crescita e sono tutte scelte che stabiliscono uno stato vitale contrario a quello che dovrebbe essere, contrario all'armonia, all'ordine.

B) Si parte da un fatto

Può essere di violenza, di morte o di aggressione.

C) Si prosegue con l'analisi del fatto

Ci si serve di alcune domande guida:
• Come mi sento di fronte alla persona che ha agito così? (ognuno lascia emergere sentimenti, emozioni e le comunica).
• Come reagisce l'opinione pubblica? L'opinione pubblica insiste nel giudicare la persona, prevedendo la punizione. In questo modo si ottengono due effetti:
1) l'aumento dell'aggressività,
2) la giustificazione di chi non ha agito in prima persona.
Quindi non avviene il passaggio alla presa di coscienza della responsabilità collettiva riguardo al male. È infatti sbagliato pensare che tutto viene risolto all'interno di una responsabilità individuale: di fronte a violenze, crudeltà assurde, siamo tutti sollecitati a riflettere, ed è coinvolta l'intera società.
In particolare, per opporsi alla violenza, una comunità cristiana non deve far affidamento solo sulla forza e sulla attuazione della giustizia, ma deve vivere e diffondere nuove forme di umanità.

D) Gesù di fronte al male

Gesù condanna il male e libera la persona dal male. In proposito si narrano alcuni fatti evangelici: Zaccheo (*Lc* 19,1-10), L'adultera (*Gv* 8,1-11).
Gesù non elimina e non condanna mai la persona che ha sbagliato ma l'aiuta ad entrare nel significato vero della vita.
Si conclude con una preghiera.

6.2. SECONDO INCONTRO

A) La riconciliazione con se stessi

La riconciliazione non può avere come unico criterio il peccato. Certo, lo tiene presen-

te, ma solo come una componente. La prospettiva dev'essere molto più ampia. «Andate ed imparate che cosa significa misericordia».
Già nell'AT, Dio afferma che non vuole sacrifici ed olocausti ma il perdono, la misericordia. Gesù ha più volte parlato del perdono legando la possibilità di riceverlo alla capacità di donarlo.
«Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20,22-23).
Gesù aveva una missione: quella di mostrare l'amore del Padre comunicando energie di vita, trasformando la sua stessa vita in dono. Chiudersi all'amore significa chiudersi alla vita. Il peccato è infatti legato al rifiuto della vita, alla decisione di non accogliere la vita come dono.
La prima riconciliazione va fatta con noi stessi. Molte persone cercano una guida per migliorare se stesse. I limiti che la persona denuncia e che si propone di superare possono essere:
• *limiti strutturali*: è collerico, è lento... Questi non si possono togliere; è più importante portare il soggetto a riconoscerli, ad accettarli. Verso questi limiti dobbiamo usare misericordia, non adirarci;
• *limiti di immaturità*: siamo impegnati a crescere, si esige tempo. Rifiutare di crescere vuol dire rifiutare la vita.

B) La riconciliazione: con gli altri

Si inizia con un esercizio: esprimere misericordia.
1) richiama alla mente gli aspetti di bene per mantenerli attivi;
2) richiama gli aspetti negativi. Compi atti positivi in ordine agli stessi, non domani, ma già qui adesso.
Secondo la misura della nostra offerta di misericordia agli altri, potremmo accogliere la misericordia di Dio. Rievoca alla mente situazioni e persone con le quali sperimenti ostilità, che ti hanno fatto soffrire, che ti sono antipatiche: lascia emergere le situazioni negative. Poi esercita la misericordia; cioè incomincia a sentire benevolenza, accoglienza, perdono. Non solo con il pensiero, ma con le emozioni: «Dio si commuove!». Esercita misericordia.
Dice il Signore: «Vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (*Ez* 36,26). Questo cuore sarà capace di sentire, di provare emozioni nuove.

C) Accolgo la misericordia di Dio

«Venite, facciamo festa» (*Lc* 15,24), «Chi ti ha condannato?» (*Gv* 8,10-11), «Le sono perdonati molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (*Lc* 7,41). Gesù ha redento il mondo, l'ha riconciliato con Dio.
Riconciliazione significa ricreare il mondo, far crescere se stessi in Cristo, secondo Cristo. Significa assumere un atteggiamento che permetta a Dio di esprimersi nella nostra vita.
È essenziale mettere all'interno del flusso storico spinte di bene contrapposte a quelle del male. Spesso di fronte al male, agli errori degli altri, noi esigiamo che gli altri cambino. Vogliamo annullare il male insieme con la loro vita. Gesù non ha insegnato questo. Ci ha insegnato a cambiare noi nei confronti del male cambiando gli altri. Gesù al peccatore non chiedeva che prima cambiasse vita per poi perdonarlo. Ma prima lo perdonava, cioè gli offriva accoglienza, rispetto, fiducia... per cui l'altro, di conseguenza, cambiava. Qualcuno ha paura che a fare così, gli altri ne approfittino! Segno che è centrato su se stesso, e non sa guardare in modo positivo agli altri, che possono essere nuovi!
La salvezza si realizza non perché promettiamo a Dio di fare una cosa, non perché offriamo a Dio un compenso per il male degli uomini, ma perché ci apriamo all'azione di Dio in modo da esprimerla nella storia umana come spinta di bene, come forza di vita.

È importante *accogliere* il perdono del Signore, in atteggiamento di preghiera.

D) Con i vostri figli

Recupero della benedizione ebraica che il genitore può dire al figlio:

«Figlio, qualsiasi cosa accada nella tua vita,
sia che tu abbia successo o no,
sia che tu divenga importante o no,
sia che tu abbia salute o no,
ricordati sempre quanto tua madre ed io
ti amiamo».

6.3. SCHEDA PER I GENITORI

A) Lettura dell'episodio

Di solito è un fatto recente, per es. *una notizia dalle pagine di cronaca di un giornale.*
PALERMO. Aveva una donna e un lavoro, aveva perso l'una e l'altro. Senza una lira, disperato, un «bravo ragazzo», Francesco Termini, 33 anni, con qualche problema psichico di troppo, è diventato un freddo assassino. Lunedì sera ha sfogato la sua rabbia contro il mondo uccidendo a martellate una bella donna della Palermo «bene», Irene Tagliavia, 35 anni. Un suo bisnonno, il conte Salvatore, era stato nei primi del '900 sindaco della città. Arrestato dopo poche ore dalla polizia, Termini ha confessato tutto. Dal suo racconto è emerso un quadro di instabilità psicologica, la sofferenza per crisi epilettiche. A mezzogiorno, mentre veniva trasferito da un ufficio alle celle di sicurezza, ammanettato dietro la schiena, Termini si è divincolato dagli agenti, ha scavalcato una ringhiera, precipitando da tre metri di altezza ed ha riportato il distacco della milza, che gli è stata asportata dal chirurgo. Ha perso molto sangue, è in prognosi riservata, dicono i medici.

B) Tre interrogativi

- Qual è la prima reazione di fronte a questo fatto?
- Quali sono i commenti della gente?
- In che cosa consiste il «male» in questo episodio?

C) Dal gesto concreto risalire alle motivazioni, ai condizionamenti, a responsabilità più ampie della comunità e della società.

D) La Parola di Dio

All'adultera Gesù disse: «Nessuno ti ha condannata» (*Gv* 8,10).
Che cosa significa questa parola applicata al fatto preso in esame?

E) Impegno

Di fronte a episodi di questo tipo mi faccio portavoce dell'atteggiamento di perdono.

F) Preghiere spontanee

Perché ho provato sentimenti di odio...
Signore, perdonami.
Per il desiderio di vendetta...
Signore, perdonami.
Per l'incapacità di comprendere gli altri...
Signore, perdonami.
Per la tendenza a giudicare...
Signore, perdonami.

G) Metodologia usata

- Analisi di un episodio
- Presa di coscienza delle reazioni abituali.
- Scoperta delle novità portate dalla Parola di Dio.

7. VALUTAZIONE DEGLI INCONTRI

■ Si è constatato che:
• facilitano la partecipazione delle persone;
• non fanno indottrinamento ma coinvolgimento;
• attirano le persone, perché sono cose nuove.

■ Questi incontri con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli possono diventare anche itinerari di fede. La persona adulta riflette su alcune esperienze che fa.
Dall'iniziazione cristiana si continua in genere a ripetere i sacramenti in forma abitudinaria. Proporre agli adulti una riscoperta di questi fatti, segni, simboli diventa itinerario di fede.
Gli incontri tengono in considerazione anche realtà di tanti genitori separati: con chi vive particolari situazioni si devono dare accompagnamenti personali, recuperi (perché a volte manca una motivazione di fede per cambiare).
Si può lavorare anche con il Catechismo dei bambini: *Lasciate che i bambini vengano a me*. Di solito viene regalato ai genitori dei battezzandi, e questo diventa sussidio per gli incontri successivi.
Si possono utilizzare pure i catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

■ *Qualche difficoltà in questi incontri:*
• qualcuno si sente sprovveduto per parlare di fede da adulto a adulti;
• le persone partecipanti fanno spesso confusione tra la linea cristiana e le proposte di sette e movimenti;
• si richiede parecchio tempo sia per preparare gli incontri sia che per metterli in atto.

BIBLIOGRAFIA

• ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi.* Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta, Elledici, Leumann (TO), 1993.

• ALBERICH E. - BINZ A., *Forme e modelli di catechesi con gli adulti:* Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale, Elledici, Leumann (TO), 1995.

• CAVALLON G.F., *Conoscere e vivere i Sacramenti.* Schede per interventi con giovani e adulti, Elledici, Leumann (TO), 1992.

• CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi con la famiglia.* Orientamenti, Elledici, Leumann (TO), 1994.

• FONTANA A., *Cristiani oggi.* Per un cammino insieme a giovani adulti alla scoperta dei fondamenti della fede cristiana, Elledici, Leumann (TO), 1992.

• FONTANA A., *Progetti di catechesi e di iniziazione cristiana.* Per un rinnovato impegno nell'ambito parrocchiale, Elledici, Leumann (TO), 1994.

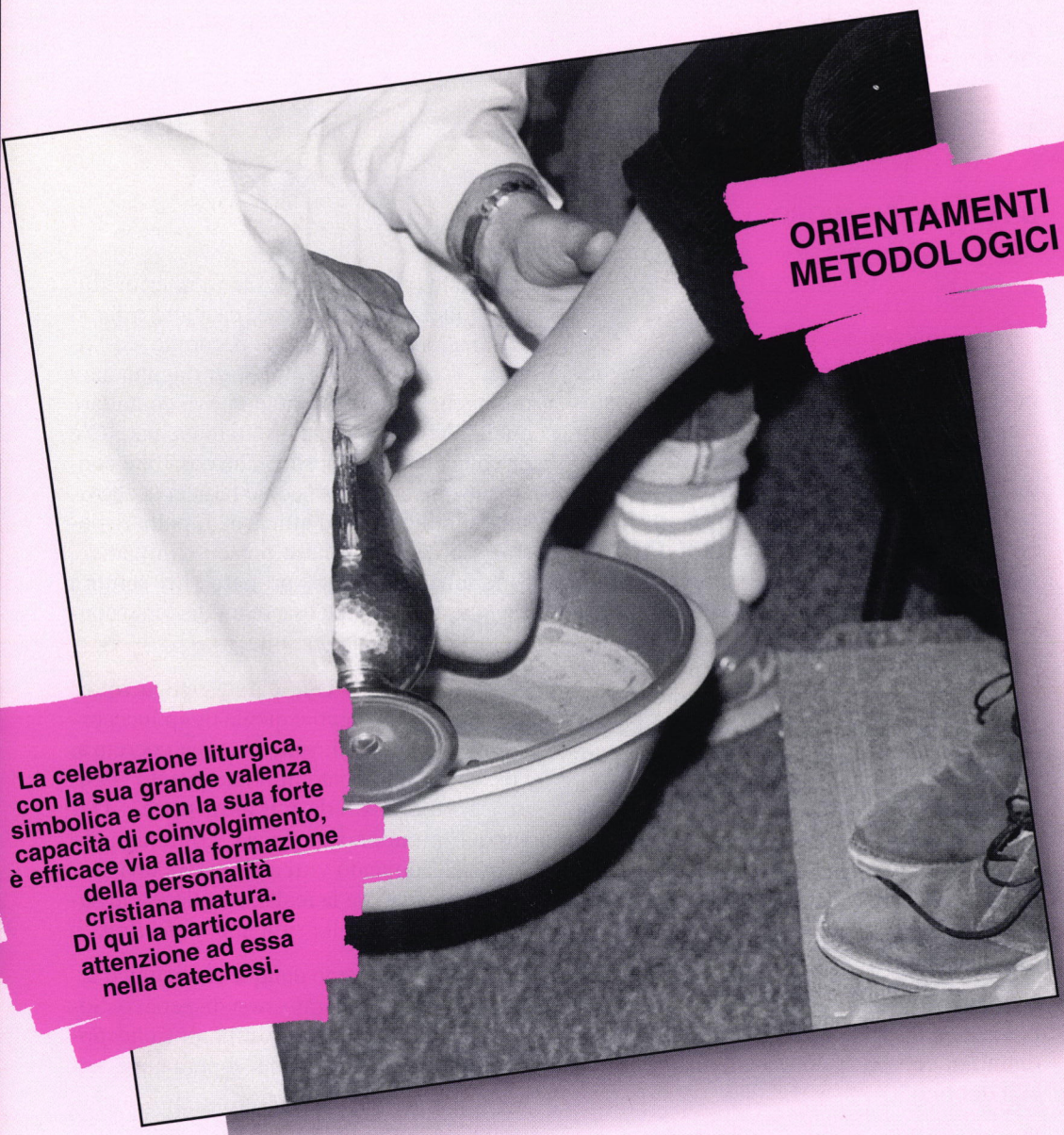
• MARTINI C.M., *Tre racconti dello Spirito,* Centro Ambrosiano, Milano 1997.

• NOUWEN H.J.M., *Sentirsi amati.* La vita spirituale in un mondo secolare, Queriniana, Brescia 1992.

• SARIS W., *Dove nasce la Chiesa*: catechesi familiare, Elledici, Leumann (TO) 1978.

• SARIS W., *Prepariamo in famiglia la Prima Comunione*, Elledici, Leumann (TO) 1978.

• SIRBONI S., *Il Battesimo*, Rito e catechesi, OR, Milano, 1986.



ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La celebrazione liturgica, con la sua grande valenza simbolica e con la sua forte capacità di coinvolgimento, è efficace via alla formazione della personalità cristiana matura. Di qui la particolare attenzione ad essa nella catechesi.

Perché i ragazzi/e ci siano...

Per un nuovo progetto di catechesi e pastorale dell'adolescenza/2

UN'ÉQUIPE DI LAVORO[1]

IL PROBLEMA NUMERO UNO: LA PRESENZA DEI RAGAZZI/E

PIETRO DAMU: La nostra équipe di lavoro prosegue il suo cammino di riflessione sull'impegno pastorale e catechistico nei confronti degli adolescenti, visti come categoria di cui è importante e urgente interessarci in modo nuovo, più significativo ed efficace.
Nel nostro primo intervento (cf 1/2001) abbiamo abbozzato un quadro di insieme dell'età in questione, evidenziandone i bisogni, le istanze, le potenzialità, e abbiamo nello stesso tempo individuato essenziali prospettive di intervento pastorale e catechistico.
Dal ricco insieme delle riflessioni fatte è emerso un ventaglio di aspetti da sviluppare e approfondire:[2] cosa che ci impegniamo a realizzare progressivamente in questo e nei numeri successivi della Rivista.
La finalità ultima di queste riflessioni è quella di individuare e offrire concrete linee operative. Di qui l'attenzione alle iniziative, alle esperienze, ai progetti...

UMBERTO DE VANNA: Penso sia necessario, per evitare dispersione e genericità, che prendiamo in considerazione un tema specifico, ben definito.

DAMU: Nell'incontro precedente è emersa con forza un'esigenza fondamentale: quella che i ragazzi *ci siano*; altrimenti tutto il nostro discorso è inutile, gira a vuoto. Quindi la preoccupazione prima è di tenere agganciati quelli che ancora rimangono in ambito ecclesiale (perché non ci sia un'ulteriore dispersione: non è il caso di cacciare o far sì che si allontanino le poche pecorelle – o l'unica... – rimaste nell'ovile), di riagganciare quelli che si sono allontanati e di contattare quelli che non sono mai stati avvicinati. C'è da chiedersi in proposito: Che cosa fare concretamente con loro e come farlo così che risulti significativo ed efficace? E nella risposta si dovranno tenere presenti iniziative, esperienze, desideri, progetti. Mi sembra che questo potrebbe essere un discorso concreto, ampio e interessante.

BRUNO FERRERO: Una caratteristica tipica dei nuovi adolescenti è quella di «piluccare» in diversi ambienti, senza alcuna coerenza. Possono essere contemporaneamente «dentro» e «fuori» e «da tutt'altra parte». Dovunque prendono qualcosa, come agendo su un telecomando virtuale per fare una specie di *zapping* con la realtà, scegliendo in base all'emozione, alla simpatia, al *feeling*.

DE VANNA: Puntiamo dunque su un unico argomento, che sia mirato, non dispersivo. Sono d'accordo sul tema indicato, che potremmo qualificare come «operazione aggancio».

[1] Dell'équipe fanno parte: PIETRO DAMU, UMBERTO DE VANNA, BRUNO FERRERO, FILIPPO RAIMONDI, MANUELA ROBAZZA.

[2] A pagina seguente ne diamo, in riquadro, una breve sintesi, come indice generale a cui attingere liberamente.

PROSPETTIVE DI PASTORALE E CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI

Vengono qui richiamati alcuni interrogativi e stimoli per la riflessione emersi nel primo intervento (cf 1/2001). È un semplice elenco a cui attingere in vista dell'elaborazione di concrete linee operative.

■ La condizione preliminare (fondamentale, essenziale) per tutto il discorso sulla pastorale e catechesi degli adolescenti è che essi *ci siano.* Ci si chiede allora:
• Come «agganciare» pastoralmente gli adolescenti? (Come tenere vicini quelli che rimangono, riagganciare quelli che si allontanano, contattare quelli che non sono mai stati vicini?).
• Quali cose fare concretamente con loro: cose che risultino per essi significative, che funzionino, che siano davvero efficaci?
• Come venire incontro ai loro bisogni?
• Come valorizzare le loro risorse e potenzialità?

■ Gli adolescenti soffrono di smarrimento, di insicurezza.
• Come aiutarli a superare questa situazione?
• Come aiutarli a essere «dentro» alla loro vita?

■ Gli adolescenti hanno bisogno di «compagnia».
• Come offrire loro «compagnia» (da parte dell'educatore-catechista e da parte del gruppo ecclesiale dei coetanei)?
• Quale il rapporto di ciascun adolescente con l'animatore? (con gli animatori)
• Quale il rapporto con il gruppo?
• Come realizzare il dialogo con l'animatore e nel gruppo? (ascolto delle persone, aiuto a «prendere la parola»)

■ Gli adolescenti hanno bisogno di «attività».
• Come coinvolgerli e impegnarli concretamente nelle attività?
• Quali attività privilegiare (suggerire e sostenere)?
• Come superare il prolungarsi del narcisismo?

■ Negli adolescenti riscontriamo spesso «trasgressione», «indifferenza», superficialità e «irriflessione».
• Come affrontare il problema «trasgressione»? (Quali trasgressioni? Come gestirle?)
• Come affrontare l'atteggiamento diffuso dell'indifferenza? Come aiutare a superarla?
• Come aiutare gli adolescenti a riflettere?

■ Come annunciare e far sperimentare la significatività della vita vissuta secondo il Vangelo? (realizzazione di sé: perché e come)

■ È pensabile (come corretta, utile, funzionale) una pastorale-catechesi-educazione cristiana degli adolescenti che sia un «accompagnamento di tipo catecumenale»?
• Come potrebbe configurarsi concretamente?
• Potrebbe avere come meta una «solenne professione di fede» o qualche altro rito significativo? (quale e come)
• Esistono in proposito esperienze che meritano attenzione?

■ Si sente urgente l'esigenza di realizzare una pastorale-catechesi-educazione cristiana nuova per gli adolescenti.
• Quali dovrebbero essere le sue modalità?
• Quale «linguaggio» usare? (esemplificazioni dall'esperienza)
• Quali progetti nuovi avviare?

MANUELA ROBAZZA: Anch'io concordo sul dare la priorità a questo tema; mentre penso che ai fini, all'accompagnamento... debba essere dedicato, in seguito, spazio a parte.

DAMU: Allora ci concentriamo sull'esigenza che gli adolescenti *ci siano* e quindi sulle «strategie» per far sì che *ci siano*, con riferimento alle tre categorie accennate («i rimasti, i fuggiti, i mai incontrati»).

PERCHÉ UN ABBANDONO ECCLESIALE PRECOCE?

ROBAZZA: Mi sembra opportuno chiederci, anzitutto, se l'assenza ecclesiale da parte degli adolescenti sia una situazione generalizzata o sia invece una realtà limitata: è vero sempre e dappertutto che non ci sono o si dà anche il caso di averli e in maniera persino significativa?

FILIPPO RAIMONDI: In concreto si constata che un numero sempre più rilevante di ragazzi opera il distacco dalla comunità ecclesiale già dopo la prima Comunione. Nella pastorale dovrebbe perciò esserci una duplice attenzione: verso chi ha già ricevuto i sacramenti e verso chi non li ha ancora ricevuti; in particolare, con riferimento alla Cresima, dovrebbe esserci sia una «pastorale del postcresima» sia una «pastorale del noncresima», senza scelte esclusive.
In certe parrocchie di città si è già arrivati al quaranta per cento di persone che non accedono alla Cresima. È chiaramente una fetta grossa. Poi ci sono quelli che chiudono il discorso cristiano con la Cresima.
L'attenzione pastorale deve tenere presenti le diverse situazioni e deve raggiungere la gente anche nei circuiti non consueti.

DAMU: C'è da chiedersi il perché di questa fuga *precoce* dalla Chiesa: il problema, infatti, non scatta con la Cresima, ma c'è già in precedenza. Quali le cause e quali i rimedi? La cosa merita almeno un accenno.

ROBAZZA: Giustamente c'è da chiedersi quali sono le cause di questo esodo precoce: che cosa blocca questi ragazzi? perché non provano interesse per il «catechismo»?

FERRERO: Credo che sia vera l'espressione, ormai classica, «Non *escono* dalla Chiesa: non ci sono mai entrati». I ragazzi sono come i loro genitori, ma non hanno neanche più forme e abitudini vagamente religiose, non hanno uno sfondo religioso su cui attaccare l'istruzione religiosa, non hanno un vocabolario che li aiuti a capire. Inoltre verso i quindici anni, il giovane, assetato di libertà e di autonomia, comincia a guardare con occhio critico al bagaglio di idee ricevute in eredità. Tra queste la fede, celebrata nel giorno del Battesimo, scoperta in famiglia e approfondita a catechismo. Numerose questioni e riflessioni si impongono allora all'adolescente. Convinzioni e pratiche cristiane vengono rimesse in causa, spesso a tutto vantaggio del dubbio, della contraddizione, dell'esagerazione e della confusione che regnano sovrani nella sua mente: «Perché sono stato battezzato da piccolo, quando ancora non potevo esprimere la mia opinione? Che differenza c'è tra la risurrezione e la reincarnazione? Una religione vale l'altra: l'importante è amare. La religione... passi, ma la Chiesa proprio non va giù. I genitori sono bigotti! La Messa non è poi così fondamentale: ci si annoia a morte, e poi ci vanno solo gli ipocriti, che predicano bene e razzolano male. L'inferno è pura invenzione...». E le difficoltà non finiscono certo qui...

DAMU: Qui però è doveroso ricordare un fatto, espressione di una diffusa mentalità. Prima della Cresima esiste (o viene per lo meno percepita così) una specie di «precettazione catechistica»: è una tassa da pagare per ricevere i sacramenti; così, una volta che essi sono stati ricevuti, si ritiene che cessi l'«obbligo del catechismo»... Tale mentalità – lo sappiamo – è molto diffusa tra i genitori e, di riflesso, tra i ragazzi/e.
Caduta questa motivazione, è possibile trovarne altre? Quali?

Si deve tuttavia mettere in conto anche una certa contrazione «fisiologica» nell'adesione ecclesiale, a motivo del contesto sociale sempre più pluralistico e secolarizzato in cui la scelta cristiana non è cosa scontata.

NELLA PASTORALE QUALCOSA SI MUOVE...

RAIMONDI: In riferimento all'età di cui ci interessiamo, segnalo una tendenza pastorale positiva: la voglia e il tentativo di lavorare insieme, ispirandosi alla tradizione oratoriana. Per esempio, prende piede la collaborazione tra animatori e catechiste (penso a mamme quarantenni che lavorano con giovani adulti), integrando la catechesi con l'animazione. Si va così oltre la preoccupazione per il programma da svolgere, con le cose da sapere («Non sanno neppure i dieci comandamenti!...). Preoccupazione anche legittima quella del sapere, ma non sufficiente per formare cristianamente. Bisogna fare altro, sulla linea dell'esperienza comunitaria. Esperienza che prepara, accompagna e segue la Cresima, sacramento d'altronde orientato all'ulteriore inserimento nella comunità.

DAMU: Dunque un cammino non solo di conoscenza ma di esperienza, nello spirito oratoriano: un'esperienza di vita in cui trova spazio anche l'aspetto catechistico, che non è quindi un «deus ex machina», un masso erratico, una realtà isolata, ma costituisce il vertice di un impegno più ampio, significativo, coinvolgente, gratificante (comprendente incontro, attività, festa, servizio...).

RAIMONDI: È la ricca esperienza oratoriana, quella del «cortile».

FERRERO: Nel momento in cui il giovane riconsidera la fede ereditata dai genitori e intraprende un cammino spirituale personale, che implica una sempre crescente responsabilità nelle azioni e nelle scelte, la Chiesa gli deve offrire occasioni di crescita: gruppi di incontro e di formazione, giornate di spiritualità, materiale di studio...Temo però che troppe volte l'offerta sia timida e povera.

DE VANNA: Di qui l'esigenza di una comunità accogliente e anche di locali per delle attività che vanno al di là del solo momento catechistico. In proposito, l'esperienza degli oratori milanesi esprime un orientamento pastorale valido e significativo.

DAMU: L'esigenza di un minimo di strutture logistiche è innegabile; e bisogna fare in modo che esse effettivamente ci siano. Ma insieme si deve ricordare che la cosa essenziale non è lo spazio materiale ma quello esistenziale. Gruppi e associazioni di lunga e affermata tradizione formativa (come per esempio gli scout) insegnano che si possono sviluppare valide iniziative anche con strutture logistiche essenziali, minime. E questo incoraggia quanti non possono usufruire di strutture logistiche ideali.

RAIMONDI: Certo la pastorale, prima di essere un problema logistico, è un problema di «testa», di «mentalità». Ci vuole «fantasia». Il guaio maggiore è la rigidità, la ripetitività. Così, anche per la Cresima, molti puntano ancora più sul «sapere delle cose» che sul «fare esperienza» di vita cristiana. Ma per fortuna qualcosa si sta muovendo, sulla linea appunto oratoriana, con particolare attenzione al gruppo. Si assiste a una certa diffusione di questo orientamento.

PUNTARE SULLA RELAZIONE

ROBAZZA: Credo che in proposito sia fondamentale puntare sulla relazione: se il ragazzo/a ha un rapporto significativo con un adulto preparato (animatore, catechista, parroco, suora...), cioè con una persona che lo capisce, che si interessa di lui, che lo segue (che ha dunque le caratteristiche dell'autentico animatore), non si allontanerà, non si

perderà. E questo perché si sente benvoluto o perché non vuole deludere l'animatore. Invece il ragazzo anche bravo, credente e praticante, che non riesce ad avere un rapporto giusto, adeguato con l'adulto e con il gruppo dei coetanei finisce con il perdersi. Deve quindi essere curata l'esperienza della relazione in queste due direzioni: con l'animatore e con il gruppo; bisogna in particolare impiegare più energie nella formazione di persone che sappiano stare con i ragazzi/e, che abbiano voglia di spendersi per loro. Che abbiano voglia di dedicare tempo a loro, accompagnandoli il sabato pomeriggio in piazza o anche in discoteca; che siano capaci di stare con loro a «far niente», chiusi in una stanza con musica a tutto volume... Non basta l'ora del catechismo; bisogna intensificare i rapporti...

Quindi, operando con i nostri ragazzi/e, la prima preoccupazione non può essere quella dei contenuti («di che cosa parliamo oggi? quale brano del vangelo possiamo commentare?») perché si resterebbe lontani dalla loro vita concreta. Bisogna invece cercare di curare i rapporti dell'adulto con il ragazzo e dei ragazzi all'interno del gruppo.

Si deve perciò puntare sulla formazione dell'animatore, perché sia preparato e disposto a dare del suo tempo ai ragazzi/e. Disposto ad ascoltarli nei loro problemi, anche su quelli meno prevedibili per un adulto...

Ecco un esempio. Sono restata sorpresa per una scoperta che ho fatto. Sapevo evidentemente che l'affettività è una cosa fondamentale per i ragazzi/e di questa età... ma non sapevo – ed è questo che mi ha sorpreso – dell'esistenza di quelle che chiamano «storie». Ragazze di seconda media mi hanno parlato del fatto che una può «fare una storia» con un ragazzo. Siamo a una festa e un ragazzo ti chiede di «fare una storia» con lui: se accetti, ci si apparta per un'oretta (al massimo) o anche solo per venti minuti, si fa insieme tutto quello che si intende fare, e poi si ritorna con gli altri. Non è che si stia iniziando un cammino per la costruzione di un rapporto affettivo: «se un ragazzo mi propone di "fare una storia" con lui, io la faccio perché mi piace... e chiuso».

Nei ragazzi/e l'affettività è molto importante ma spesso è tanto basso il modo di viverla, per cui cercano sempre più l'amicizia e la relazione ma nello stesso tempo danno sempre meno valore a queste.

DE VANNA: Quanto diciamo sull'importanza della relazione vale non solo per dopo la Cresima ma anche per prima della Cresima. Notiamo che nella preparazione alla Cresima si verifica un'insistenza sui contenuti che rende pesante per i ragazzi/e la loro presenza in parrocchia. Ma è necessario presentare tutto in modo scolastico o si può fare altro?

TENENDO CONTO DEL RUOLO DEI GENITORI

FERRERO: Non dobbiamo dimenticare la famiglia. Il ruolo dei genitori nella crescita spirituale dei figli non si esaurisce con l'adolescenza, demandando poi ogni responsabilità a educatori esterni. I genitori rappresentano uno dei poli essenziali nel processo di maturazione della fede dei figli. Durante l'adolescenza il ruolo parentale non cambia nella sostanza, ma solo nella forma. Nel momento in cui il figlio manifesta l'esigenza di porre una salutare distanza tra sé e i propri genitori, il rispetto e la discrezione da parte di questi ultimi gli sono dovuti. Per trovare il proprio cammino, il ragazzo procederà a tentoni, inciamperà, si fermerà, si perderà e tornerà sui suoi passi.... Per un certo periodo non ne vorrà più sapere di andare a Messa; poi, all'improvviso, dopo essersi trascinato per migliaia di sentieri tortuosi, riscoprirà il valore dei gesti religiosi appresi nell'infanzia, adattandoli alla propria cultura e alla propria dimensione esistenziale.

I genitori sono chiamati ad accettare questo cammino con atteggiamento di fiducia e di

speranza. Fin dall'età di quattordici, quindici anni, i giovani hanno un estremo bisogno di trovare nei loro genitori una grande capacità di dialogo (che non può prescindere da una grande capacità di ascolto!) nonché una limpida testimonianza di coerenza tra convinzioni e scelte di vita. Le manifestazioni di una religione convenzionale e normativa non bastano più: i giovani esigono modelli veri e credibili.

CURARE L'ESSENZIALITÀ E LA SIGNIFICATIVITÀ

RAIMONDI: Di per sé i contenuti dovrebbero passare prevalentemente attraverso la scuola di religione, mentre nella catechesi ha più rilevanza l'esperienza (anche se non si deve pensare a un insegnante di religione freddo come un ghiacciolo). Certo, sappiamo delle grandi difficoltà in cui versa l'insegnamento della religione (poco tempo a disposizione, scarsa motivazione all'apprendimento, impreparazione di alcuni insegnanti...), ma un riferimento ad esso è pure necessario nella pastorale.

ROBAZZA: Ancora sui contenuti della catechesi: il programma per la preparazione alla Cresima deve comprendere tutti i particolari del messaggio cristiano o non deve piuttosto puntare sull'essenziale?

DAMU: Un numero famoso del «Documento di base» (RdC 75) già trent'anni fa affermava che «la misura e il modo» dell'annuncio del messaggio cristiano «sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano»... Ma l'indicazione è ancora largamente da mettere in pratica.

DE VANNA: E sono tante altre le cose non messe in pratica...

DAMU: In ogni caso, ciò che è assolutamente necessario è che l'annuncio del messaggio sia parlante, significativo per questi ragazzi/e, altrimenti non serve a niente, e viene rifiutato. Si devono dire – meglio, far sperimentare – cose che li prendono in profondità, che entrano nel circuito della loro vita.

ATTENZIONE AL VISSUTO QUOTIDIANO

DAMU: Abbiamo parlato della necessità di avvicinare questi ragazzi/e, di camminare con loro, di vivere e fare esperienza insieme... Ma questa disponibilità e questo atteggiamento di fondo possono concretizzarsi in attività, iniziative, proposte?

RAIMONDI: La domanda può anche esprimersi così: in che modo gestire con i ragazzi/e il tempo libero, in riferimento alla relazionalità, all'affettività, ecc.? La comunità cristiana deve rendersi capace di veicolare, mediante la gestione del tempo libero, valori umani e cristiani; anzi, il sogno, la sfida, la scommessa è questa: che essa sia capace di realizzare nel contesto del tempo libero lo stesso annuncio evangelico. Annuncio non intellettualistico, realizzato non attraverso sillogismi, ma attraverso il fare, vivendo il tempo libero in modo umano e umanizzante; vivendo la relazionalità e l'affettività in modo umano e umanizzante. Così si propone il vangelo come parola di Cristo che libera tutte le realtà dell'uomo.
Si tratta dunque di scoprire e sperimentare il messaggio cristiano nel contesto del tempo libero vissuto insieme: ecco precisamente la sfida con i ragazzi/e.
Si pensi a una giornata vissuti insieme, ripresa poi in una riflessione che porta a cogliere i valori, gli elementi che hanno fatto diventare bella, significativa tale giornata. Così, attraverso le esperienze, vengono veicolati dei valori, e in successivi momenti di riflessione-revisione ne viene esplicitata la dimensione cristiana (il collegamento, il riferimento o l'allusione al messaggio-annuncio cristiano).

ROBAZZA: Senza però avere fretta nel fare

questa esplicitazione. Bisogna infatti permettere la sedimentazione dei valori vissuti nell'esperienza e rispettare i ritmi di maturazione delle persone, dei gruppi e delle comunità, che devono essere presi al punto in cui sono, valorizzando le loro capacità in vista del cammino successivo.
Purtroppo succede spesso che a fare resistenza a questo procedimento di veicolazione dei valori mediante l'esperienza vissuta sia proprio il gruppo degli animatori: parecchi di essi non sono disposti a scommettere sull'esperienza, ma si affidano ancora al sapere («Che cosa si deve conoscere? Perché non parli subito di Gesù?»). Bisogna comprendere che al primo posto sta l'esperienza, il coinvolgimento in profondità della vita.

FERRERO: È necessario tuttavia evitare un eccessivo *bricolage* da parte dei formatori ed educatori. Il rischio è di una nuova confusione. Sono necessari degli itinerari progressivi che tengano conto delle varie componenti. Bisogna avere una meta chiara, delle tappe logicamente disposte. L'educatore (o comunque lo si voglia chiamare) rimane una guida: è il *presbitero,* colui che è già iniziato e conosce la strada.

QUALI ATTIVITÀ PROPORRE?

DAMU: C'è allora la possibilità di individuare cose concrete da proporre, cose che siano significative, capaci davvero di coinvolgere?

RAIMONDI: Penso alla festa, al «grande gioco», alla messa vissuta in modo «diverso»...

DE VANNA: Quando con i ragazzi si è raggiunto un buon accordo, quando sono diventati «tuoi», puoi proporre moltissime cose da fare...

DAMU: Dunque lanciare iniziative, fare proposte, gestire il tempo libero... Con la domanda di fondo: «A che cosa sono interessati questi ragazzi/e?». E qui cerchiamo di immaginare cose che si possono suggerire agli animatori perché le mettano in atto. E si noti che la preoccupazione non verte prioritariamente sui contenuti da far apprendere, ma sulle attività interessanti e significative da far fare.

DE VANNA: In riferimento alla festa faccio notare che, secondo me, è una esperienza significativa soprattutto nella preadolescenza, mentre poi ci vuole anche altro.

DAMU: Ovviamente c'è festa e festa; e c'è la festa che attrae anche gli adolescenti. Essa ci interessa molto per le sue forti valenze, per i messaggi che significativamente veicola.

RAIMONDI: Sono d'accordo. E a complemento faccio un richiamo a un'esperienza semplice, che un po' tutti abbiamo vissuto: quella specie di festa che era la raccolta carta. Erano i sabati pomeriggio migliori, che permettevano di convogliare i ragazzi/e (un po' tutti, così com'erano) in un impegno serio, faticoso e insieme divertente, animato da uno scopo concreto. Un rimpianto è forse quello di non aver fatto «parlare» adeguatamente l'esperienza. Comunque, incontrando ora ragazzi di quei tempi, si constata che il ricordo della raccolta carta è ancora vivo e positivo, perché veicolava determinati valori... E molto di più è da sottolineare l'importanza dei campi scuola (due o più giorni in montagna)...

ROBAZZA: L'importante è rompere con le forme classiche di incontro, di indole scolastica: attorno a un tavolo, con l'animatore o catechista che spiega e pone delle domande e i ragazzi/e che ascoltano e danno delle risposte... Bisogna trovare un modo completamente diverso di vivere gli incontri formativi; bisogna puntare su attività concrete in cui si sta insieme, si lavora e si comunica, ci si confronta. E la concretezza impegna le persone e veicola dei valori, meglio che un'arida, astratta conversazione.

RAIMONDI: Bisogna scoprire le valenze formative dell'attività di gruppo, con le sue dinamiche, in particolare con la sua gratuità...

DE VANNA: Penso a una significativa attività di gruppo: quella di andare a trovare gli anziani nelle case di riposo...

ROBAZZA: Quando i ragazzi/e sperimentano di aver fatto cose utili, sono contenti, gratificati. Così per una festa ben organizzata e riuscita (preparare la sala, fare i dolci...); così per la sistemazione della sala delle riunioni (dipingerla, arredarla, con la faticaccia di molti giorni d'estate). E in queste attività molto concrete si ha la possibilità di parlare a ruota libera, di ridere, di scherzare. E si capisce per chi e per che cosa si sta lavorando. Ricordo la preparazione, in un gruppo di ragazzi/e, di una celebrazione sulle Nozze di Cana, con il cambiamento dell'acqua in vino a simboleggiare il passaggio dal male al bene: si è lavorato a preparare tutto il materiale occorrente, disegnando le giare, colorando il vino, confezionando le scritte da applicare sulle giare (le scritte «non hanno più amore», «non hanno più pace...», staccando la prima parte diventavano «amore», «pace»...). Una cosa semplicissima ma che è restata impressa, ricordata anche a distanza di tempo. Con dei valori, passati attraverso un piccolo segno, vissuto in forma divertente...

DE VANNA: ...facendo catechesi!

FERRERO: Senza dimenticare la «mistagogia», la liturgia, l'incontro con la Bibbia: esistono forme di *lectio* affascinanti anche per gli adolescenti.

ESPLORARE IL VALORE DEL FARE

ROBAZZA: È importante ritrovare il valore della manualità, il valore dell'inventare, del ritagliare, incollare, costruire...

DAMU: Ovviamente con l'«astuzia» dell'animatore che fa filtrare nelle attività dei contenuti significativi; non però specificati, quanto invece allusi. Valori lasciati sedimentare, che vengono poi scoperti.

ROBAZZA: Nel fare le cose insieme, agli animatori è offerta la possibilità di rivelarsi con naturalezza ed efficacia. A un'insegnante, presente attivamente in una prima superiore con una grande carica di ottimismo, è stato chiesto: «Perché Lei è sempre così contenta?». La risposta immediata, spontanea, che ha fatto colpo, è stata: «Perché sono cristiana». Un messaggio dato così, lavorando, ridendo e scherzando... L'animatore dunque può parlare anche di sé, può raccontarsi, se è vero e se comunica con il gruppo.

RAIMONDI: Comunque gli animatori devono anche proporre, esplicitando i valori da vivere. Mi è capitato che in un gruppo di ragazzi era vistosa l'assenza alla messa domenicale: e ciò dipendeva anche dal fatto che gli animatori non insistevano sul significato e sul valore della messa.

DAMU: È importante dunque fare delle attività concrete insieme, ed è fondamentale poi riflettere su di esse, ponendosi domande di questo genere: «Come è andata l'attività? Perché è riuscita bene? Quali difficoltà abbiamo incontrato? Ci sono state delle tensioni tra noi e delle resistenze? Per che cosa e per chi ci siamo dati da fare?...». Creando progressivamente nel gruppo il giusto clima, non sarà difficile attivare questa riflessione, fino a giungere alla stessa esplicitazione del messaggio cristiano contenuto nelle attività o collegabile ad esse.

RAIMONDI: Bisogna che l'attività non sia fatta tanto per farla; l'animatore deve preoccuparsi che l'attività rimandi a qualche cosa di più.

ROBAZZA: Per questo la formazione dell'animatore è così importante.

L'UMANO, MA FINO IN FONDO

DAMU: Giancarlo Negri, già negli anni sessanta insisteva giustamente (e la cosa vale tuttora) sull'esigenza, nella catechesi, di par-

tire dall'umano e di puntare su di esso; ma prendendolo seriamente, in profondità, facendo scoprire le sue istanze più vere, che trovano la loro più autentica espressione nelle domande umane essenziali che sono quelle sul senso della vita. L'umano, dunque, ma fino in fondo; altrimenti, o esso viene snobbato in nome di un annuncio cristiano avulso dalla vita e quindi non significativo, o viene banalizzato diventando inutilizzabile per un discorso religioso vero e maturo. Le valenze religiose sono certamente presenti nell'umano, ma devono essere fatte emergere, esplicitate. In tal modo il discorso religioso supera il pericolo della giustapposizione esteriore rispetto a quello umano, mentre in realtà è profondamente radicato in esso, anche se lo supera per la grandezza e gratuità della rivelazione. In dialogo essenziale (esistenziale) con l'umano, il discorso religioso risulta vero e interessante, non esempio esterno (scadendo così nel moralismo) ma motivazione radicata nell'essere stesso dell'uomo.

ESPERIENZE IN CUI TROVARE DIO

ROBAZZA: L'attività dunque non è concepita come un furbo accorgimento, una trappola, un'esca a cui far abboccare i ragazzi/e: è invece un'esperienza ricca, completa, vera in cui sono presenti dei valori e in cui è presente Dio in azione.

RAIMONDI: E questo perché noi cristiani crediamo davvero che nell'attività umana, fino alla festa, abbiamo un anticipo del Regno. Gli animatori devono essere di ciò ben coscienti. Essi sanno e annunciano che nell'operare, nel divertirsi, nel far festa si può incontrare il Signore; che, nella loro esperienza di amore, un ragazzo e una ragazza possono fare esperienza di Dio che è Amore.

ROBAZZA: Dunque quando si lavora, si gioca, ci si diverte, si fa festa, si ama... ci si incontra con il Signore.

DAMU: E allora anche «fare una storia» diventa impegnativo...

DE VANNA: Certamente, altrimenti si compiono gesti senza significato.

DAMU: Penso che, nell'impostazione pastorale (educativa, catechistica), la convinzione fondamentale sia questa: l'attività insieme e la dinamica di gruppo devono far capire anzitutto e soprattutto il valore delle persone; devono portare a comprendere che si sta facendo un cammino con gli altri. C'è dunque anzitutto e soprattutto bisogno di comprensione, di attenzione, di rispetto vicendevoli... Queste istanze e questi valori non vengono annunciati attraverso «prediche» dall'esterno, ma vengono sperimentati nel cammino fatto insieme, nelle cose realizzate insieme.

ROBAZZA: Per questo do molto valore alla relazione personale, all'amicizia tra l'animatore e i ragazzi/e. Se c'è questo rapporto, prima o poi, non possono non chiedere all'animatore perché è credente; non possono non aver voglia di sentire raccontare la sua vita.
Una riflessione complementare sulla relazionalità: oggi è tornato di moda il teatro, insieme con la musica, la danza... l'andare in qualche modo sul palco, l'esibirsi, il voler comunicare qualcosa. Penso sia una tendenza da valorizzare e da educare, proprio per le sue potenzialità, nella relazione e nella comunicazione.

DAMU: Certamente; e per contrasto mi viene in mente l'atteggiamento pastorale di qualche decennio fa, quando c'era chi insisteva perché si facesse evangelizzazione allo stato puro, senza contaminazioni «oratoriane», viste come dispersioni e strumentalizzazioni. Un atteggiamento profondamente sbagliato, in qualche misura «manicheo», che non tiene conto del valore in sé della realtà umana (anche prima di essere «battezzata») a motivo del suo essenziale rapporto con la creazione e con l'incarnazione. In tale realtà Dio è già presente, ed essa stessa diventa espressione della presenza attiva di Dio.

DE VANNA: Era una mentalità che si rifaceva, tra l'altro, a don Milani che vedeva nell'oratorio una perdita di tempo (un posto solo per giocare...).
Ma, tornando al discorso delle attività, penso che fra tutte abbiano particolare rilevanza, per la loro incisività, il campo scuola e le vacanze insieme: costituiscono uno strumento formativo privilegiato in quanto realizzano un'esperienza prolungata di relazione, di incontro, con dinamiche proprie. Si sta giorno e notte insieme, si può parlare a lungo, si crea un clima di amicizia e confidenza. Tutto questo ha effetti positivi durante l'anno, rendendo più facile ed efficace il rapporto tra animatore e ragazzi/e e dei ragazzi/e tra di loro.

FERRERO: È importante che ciò che si vive sia ciò che si celebra. E viceversa. Abbiamo detto che i ragazzi hanno bisogno di *compagnia* (e questo è confermato dalle più recenti ricerche sociologiche). L'Eucaristia è proprio la celebrazione della compagnia di Dio e della comunità degli amici di Gesù: di fatto si condivide un «pane» speciale, si celebra l'essere compagni nella vita di tutti i giorni, nella carne e nello spirito contemporaneamente, in terra e in cielo. Allora la Messa non può essere un momento turabuchi, ma il culmine di un'esperienza vissuta.

PLURALITÀ DI PROPOSTE

ROBAZZA: Per gli incontri durante l'anno, credo che debbano essere ripensate sia la loro durata sia la loro periodicità. Bisogna continuare con incontri di un'ora ogni settimana oppure è meglio fare un incontro prolungato (per esempio, dalla 17 alle 23) una volta al mese? Il tempo prolungato favorisce l'approfondimento del rapporto (si sta insieme fraternizzando, si può fare cena, si può giocare...) e permette la realizzazione di attività più impegnative ed efficaci.

DAMU: In proposito si potrebbe ipotizzare un «regime misto» con l'alternanza di incontri brevi e di incontri prolungati: si manterrebbe così il vantaggio della continuità, data dal ritmo settimanale, e si avrebbe la possibilità – ogni due, tre o quattro settimane – di una dilatazione, funzionale a particolari approfondimenti in ambito contenutistico, relazionale, operativo...

DE VANNA: Si sa che gli adolescenti amano uscire di casa alla sera. Nella nostra ipotesi di incontri prolungati si darebbe loro la possibilità di stare con gli amici fino a tardi: cominciando magari alle 20 (e impegnandosi a riaccompagnare a casa le ragazze). Sarebbe una grande operazione di «aggancio».

RAIMONDI: Vorrei sottolineare l'importanza della pluralità delle proposte: dall'incontro di un'ora al pomeriggio del sabato agli incontri periodici prolungati, all'impegno di un'intera giornata e anche di più giorni... Non tutto viene fatto da tutti e nello stesso tempo; ma vengono offerte iniziative diversificate per ragazzi/e diversi.

FERRERO: I ragazzi oggi hanno giornate abbastanza stressanti. Credo sia bene lasciare loro anche spazi per «chattare» tranquillamente.

DAMU: Quanto alle diversità si tenga presente, in modo adeguato, anche quella tra i ragazzi e le ragazze. Di qui l'esigenza di duttilità e fantasia nel programmare.

DE VANNA: È importante anche lasciare respiro e far sì che le attività non appaiano precettate, assolutamente obbligatorie, legate alla ricezione di un sacramento (la Cresima).

RAIMONDI: Non dare tutto a tutti, ma dare a ciascuno secondo le capacità, la preparazione, la sensibilità...

DAMU: In particolare, sia evitata la fiscalità, che è sempre odiosa. Si fa la proposta con larghezza, generosità; e si affida la risposta alla libertà personale, ricordando che la fede implica sempre la libertà.

QUALITÀ DEGLI ANIMATORI

ROBAZZA: Il discorso operativo sbocca necessariamente in quello della formazione degli animatori. Una novità significativa sarebbe quella di servirsi, per la pastorale del dopocresima non solo di «giovanotti» e «signorine» ma anche di altri, soprattutto di giovani coppie.

DAMU: Con il vantaggio, tra l'altro, della presenza del modello sia maschile che femminile, fortemente funzionale a una corretta e adeguata formazione.

FERRERO: È importante che siano «adulti nella fede», soprattutto perché si educa veramente con quello che si è e tanto non con quello che si dice. I ragazzi ascoltano con gli occhi. Il primo audiovisivo è sempre colui che parla. Gli educatori devono poter dire come Gesù: «Imparate da me».

DE VANNA: Penso però che questo discorso in certe parrocchie sia utopico...

ROVAZZA: È dovere della Rivista proporre per gli animatori prospettive nuove, ideali, anche se non facili da realizzare nelle diverse comunità.

RAIMONDI: Si comincia con i parroci che accettano: non tutti sono disponibili, ma alcuni lo sono.

DE VANNA: In ogni caso è indispensabile una mentalità nuova.

DAMU: È importante non scoraggiare quelli che iniziano, anche se sono pochi: piccole esperienze riuscite diventano gratificanti e si estendono poi a macchia d'olio.

CURARE IL GRUPPO DEGLI ADOLESCENTI

DAMU: Si sa che la crescita dell'adolescente si realizza concretamente nel gruppo dei coetanei. Di qui l'importanza del gruppo e quindi l'attenzione che gli animatori devono dedicargli. Proviamo a dire qualcosa in proposito.
Penso che una istanza importante sia quella di far maturare il gruppo secondo una dinamica di crescita nella partecipazione e nella corresponsabilità: devono perciò cambiare progressivamente, in questo senso, i rapporti tra l'animatore e i singoli ragazzi/e, tra l'animatore e l'insieme del gruppo, tra gli stessi ragazzi/e. Ciò che può essere fatto dai ragazzi/e non deve essere fatto dall'animatore e nel gruppo deve essere attivato l'aiuto vicendevole tra i ragazzi/e.

RAIMONDI: Bisogna inoltre pensare alle diversità presenti nel gruppo e ai cambiamenti che si verificano lungo il cammino formativo: per questo non si può procedere in modo rigorosamente lineare, ma bisogna accettare di ricominciare, riprendendo dal punto in cui i singoli e il gruppo sono arrivati (dopo svolte, crisi, abbandoni, ritorni...). In particolare è da sottolineare la ripresa all'inizio di ogni anno catechistico-pastorale.

DE VANNA: In riferimento alla progressiva sistemazione dei ruoli nel gruppo, penso al problema delle coppie. Nell'ultimo gruppo di adolescenti che ho seguito era molto accentuato il fenomeno delle coppie, che è stato percepito dai ragazzi/e come negativo nei confronti della vita: di qui la loro decisione di evitare la divisione in coppie. Questo va bene per l'adolescenza; poi la cosa è diversa, e la presenza di coppie è normale.

ROBAZZA: A proposito delle diversità nel gruppo è certamente da tenere presente quella tra i ragazzi e le ragazze. In altri tempi si esagerava nel tenere rigidamente separati i ragazzi dalle ragazze; adesso c'è il rischio opposto, cioè quello di non voler fare assolutamente niente in modo distinto. Si può e si deve seguire una via di mezzo, rispettando le diversità a livello di sensibilità, ritmi ed esperienze, proponendo attività sia comuni e sia separate.

RAIMONDI: Abbiamo qui appena accennato al problema della gestione del gruppo: penso che la cosa sia così importante da meritare uno sviluppo a parte.

UN DISCORSO DA CONTINUARE...

DAMU: In questo secondo momento della nostra riflessione sulla educazione-pastorale-catechesi degli adolescenti sono emerse alcune considerazioni e indicazioni operative sul modo di relazionarsi con loro, in vista della proposta di un cammino formativo rispondente alle loro esigenze. L'insistenza maggiore è stata sulla disponibilità dell'animatore all'accoglienza dei ragazzi/e, all'adattamento alle loro esigenze e sensibilità con una volontà di stare con essi in modo paziente e cordiale, offrendo non tanto parole quanto possibilità di fare significativa esperienza della vita umana e cristiana.

■ Interventi successivi saranno dedicati all'approfondimento di altri temi tra quelli emersi (cf riquadro iniziale) come, per esempio, la trasgressione, l'accompagnamento, l'elaborazione di un itinerario per la proposta di valori, la formazione degli animatori...

■ Osservazioni, integrazioni, esperienze, progetti... da parte dei Lettori saranno molto graditi, e – nei limiti del possibile – verranno segnalati sulla Rivista. Avremo così una interazione feconda su un tema pastorale che ha tanto bisogno di essere affrontato in modo nuovo, il più possibile partecipato, a garanzia della concretezza e della fattibilità.

ELLEDICI - NOVITÀ

PACINI ANDREA

LE CHIESE ORTODOSSE

pp. 104, L. 14.000

Una mappa per orientarsi nel mondo complesso delle giurisdizioni e dei patriarcati ortodossi.

GASTALDI SILVIA - MUSATTI CLAIRE

IL POPOLO DELLA BIBBIA

Vita e costumi

pp. 112, L. 24.000

Uno splendido libro illustrato con disegni a colori, un supporto per avvicinare i ragazzi al mondo della Bibbia in modo piacevole e immediato.

GIANAZZA PIER GIORGIO

QUANDO RIDONO GLI ANGELI

Buon riso fa paradiso

pp. 264, L. 22.000

Il libro presenta una grande varietà di storielle e barzellette legate all'ambiente religioso.

GIRARD MARC

IL VANGELO DI LUCA

Un Vangelo su misura per il nostro tempo

pp. 272, L. 30.000

Guida a una lettura attualizzata.

JONCHERAY JEAN - GIRA DENNIS

I CRISTIANI E LE GRANDI RELIGIONI

pp. 120, L. 18.000

Il volume offre al cristiano una panoramica per orientarsi nella molteplicità delle religioni.

VENTURI GIANFRANCO

IN PREGHIERA CON CRISTO E LA CHIESA

Adorazioni eucaristiche sul salmo 21 e sulla vita

pp. 32, L. 3.500

Questo sussidio contiene i testi, le musiche e le indicazioni per una serie di celebrazioni eucaristiche che si basano sul salmo 21.

Da soli non si può

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi posti dalla vita

«Io voglio bene al mondo e voglio voler bene, ma sembra che nessuno abbia bisogno del mio amore. Sono io che ho bisogno di quello degli altri», scrive *Anna.* Negli anni dell'adolescenza il bisogno di rapporti caldi è intensissimo. Il sentimento della solitudine e della frustrazione accompagna ogni esperienza negativa. «C'è una scomoda verità: esistono persone che hanno le qualità per piacere all'altro sesso e altre che non ce l'hanno», scrive *Riccardo*, sentendosi in partenza uno sconfitto. «Io personalmente non le ho e ho imparato ad accettare questo fatto come accetto la mia incapacità di stabilire un record nel salto in lungo. Mi mancano la bellezza fisica, la simpatia e qualsiasi forma di potere, ma sono sereno».

■ Proseguiamo nell'offerta delle nostre schede fotocopiabili affrontando questa volta il tema dell'amore, argomento caldo per il cammino formativo degli adolescenti. E lo facciamo come al solito, dando ampio spazio alle testimonianze giovanili e sollecitando la partecipazione degli adolescenti con alcune domande di approfondimento.

■ L'idea centrale e il punto di partenza della scheda che presentiamo è una lettura meno a fior di pelle dell'esperienza dell'amicizia e dell'amore. Agli adolescenti proponiamo un cammino formativo a tappe. Sono invitati ad accogliere il loro bisogno di amore come sfida, sapendo che oggi più che mai un incontro non banale può essere costruito solo con atteggiamenti di fondo positivi. È vero che esistono degli adolescenti che sembrano giocare con i loro sentimenti e le loro nuove sensazioni, ma i più desiderano esperienze più arricchenti. Per gli uni e per gli altri il riflettere e il discutere tra amici in gruppo su questo tema può favorire un cammino di maturazione.

■ Come dicevamo la volta scorsa, il tema rimane ancora decisamente quello della «vocazione». E come nelle schede precedenti, anche questa inizia in modo leggero, partendo dall'esperienza per loro insopportabile della solitudine. Gli adolescenti vengono accompagnati in questo modo in un processo di autocoscienza che tende a renderli protagonisti della loro crescita. Più che risposte preconfezionate, offriamo materiale attivo, «domande, più che risposte», in modo che siano essi stessi a scoprire personalmente la qualità del loro amore e le loro scelte di vita.

■ Ogni scheda è pensata per la riflessione individuale, ma anche di gruppo. E va vista come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso. Volendo la si può fotocopiare per i singoli e poi proporre di mettere in comune i pensieri di ciascuno. Sarebbe meglio però non ritirare le schede, e considerarli appunti personali privati.*

* Le illustrazioni sono di Piem, in *Libres Chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici), da *Come ti pare Charlie Brown*, Baldini & Castoldi, Gibì e Doppiaw, *Alle prese con la vita*, di Walter Kostner (Città Nuova).

1. LA SOLITUDINE CHE UCCIDE

DI CHE SOLITUDINE SEI?

PAOLO CREPET, psichiatra e sociologo: «Non sono affatto convinto che questa epoca sia contrassegnata da un eccesso di trasgressione. Semmai soffriamo per un eccesso di solitudine. Sono la solitudine, la mancanza di dialogo e di punti di riferimento che spingono la gente verso una falsa trasgressione... Oggi non ci contentiamo più di consumare oggetti. Consumiamo anche le relazioni personali».

Esprimete la vostra opinione su quanto dice Paolo Crepet, esperto in problematiche giovanili. Sentite anche voi il problema della solitudine? In che senso?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ALESSANDRA: «In certi momenti sono sola, talmente sola che mi rendo conto che se scomparissi non se ne accorgerebbe nessuno, a parte la mia famiglia. Mi pare di avere sprecato i miei anni migliori inseguendo un ideale di amore vero, sincero, un sentimento importante e unico per ritrovarmi adesso delusa e con dentro un gran vuoto e tante domande».

Di fronte alla solitudine, le persone possono reagire in due modi contrapposti, ma ugualmente difensivi. Alcune tendono a drammatizzarla e a reagire immediatamente aggrappandosi al rapporto con gli altri. Altre tendono a idealizzarla, come se fosse la condizione migliore del mondo e negano i suoi aspetti tristi e spiacevoli. E tu, di che solitudine sei? Scrivilo qui sotto:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

L'IMPORTANTE È NON «SENTIRSI SOLI»

■ «Stare soli» è diverso dal «sentirsi soli». La solitudine può diventare anche un'esperienza gradevole, positiva, desiderata, se nasce dal fatto di stare bene con se stessi.
Chi *sta solo* sa di essere isolato dagli altri, ma non si sente escluso. Lo stare soli può diventare addirittura un'opportunità a favore di un lavoro più creativo e personale. Senza la quiete della solitudine non ci può essere creatività.
Chi si sente solo invece, si trova in una condizione non voluta e mal accettata. È una solitudine che crea sentimenti di frustrazione, di delusione, di abbandono, di tristezza. Sentimenti che alcuni possono provare anche passando attraverso molti incontri e amicizie. Anche in una stanza piena di gente, qualcuno può sentirsi desolatamente solo e trascurato.

Probabilmente, almeno in una certa misura, anche tu hai fatto le due esperienze. Le puoi confermare e valutare? Accetti la solitudine che porta alla creatività?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

■ La solitudine è anche legata *alle aspettative.* Le persone che si sentono sole spesso hanno quantitativamente gli stessi contatti degli altri, ma è la qualità di questi rapporti che non li lascia soddisfatti e li delude.
Ti pare sia così? E quali sono le aspettative di chi sente il peso della solitudine? E tu, che cosa ti aspetti dagli altri?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta la vignetta:

.....

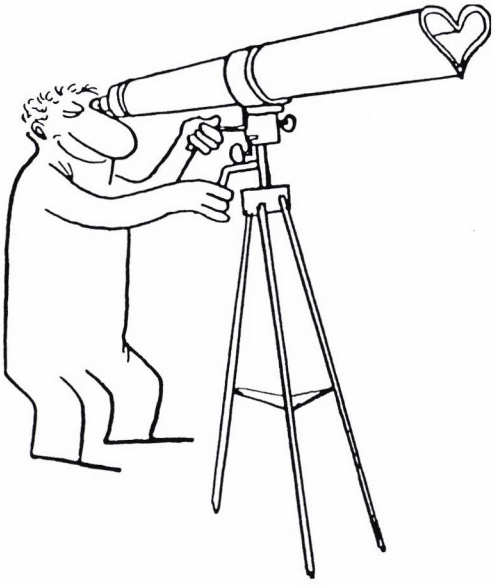
.....

.....

.....

.....

.....



SOLI PER ORGOGLIO O DELUSIONE

BIANCA: «Non riesco ad amare, l'amicizia mi ha deluso. Sono una bambina pentita di essere maturata troppo in fretta, che demolisce i suoi sogni per paura che la vita li deluda, che prende a calci il mondo perché non le crolli addosso e nel frattempo rido a squallide battutine e faccio la scema nel locali. Mi sento troppo giovane e forte per rifugiarmi in una triste solitudine. Chi non è deficiente batta un colpo».

RICCARDO: «C'è una scomoda verità: esistono persone che hanno le qualità per piacere all'altro sesso e altre che non ce l'hanno. Io personalmente non le ho e ho imparato ad accettare questo fatto come accetto la mia incapacità di stabilire un record nel salto in lungo. Mi mancano la bellezza fisica, la simpatia e qualsiasi forma di potere, ma sono sereno».

■ Esiste una solitudine che nasce dall'*orgoglio*, da un senso forte di superiorità verso tutti gli altri. Dal non accettare la quotidianità perché giudicata meschina o banale. Altri sono scontenti di sé e si sentono rifiutati. Vorrebbero essere diversi. Entrambi sono costretti, in qualche modo, alla solitudine, perché la solitudine resta l'ultima spiaggia per difendere la propria personalità o l'incapacità di rompere il proprio guscio.

■ In *Bianca* è presente una componente narcisistica. Narciso era talmente compiaciuto della propria immagine e della propria superiorità da fuggire la compagnia degli altri.
Riccardo invece è incapace di accettare realisticamente se stesso, manca di sicurezza, rifiuta il confronto coraggioso con gli altri.

Che cosa pensi di chi difende in questo modo il proprio mondo? È condannato a essere infelice? Come uscirne?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....

USCIRE DALLA SOLITUDINE

LUISA: «Oggi è stata una delle giornate peggiori della mia vita. Anche oggi, come tanti altri giorni, i miei compagni di scuola mi hanno sfottuto dicendomi che sono brutta. Non ce la faccio più. Io lo so di non essere bella ma non ci posso fare niente e non riesco a capire perché i miei compagni ci tengano tanto a farmelo pesare. Spesso penso: non potrò mai mettermi con qualche ragazzo e non avrò mai qualcuno che mi voglia bene per quello che sono. Che cosa posso farci io, se sono così brutta? Quante volte me lo sono sentito dire e quante volte mi sono chiusa in camera a piangere senza avere qualcuno che mi capisse. Spesso le mie compagne mi raccontano le loro avventure sentimentali, ma non osano chiedermi se io ho mai avuto un ragazzo, perché pensano che sia impossibile. Alcune volte cerco di consolarmi da sola dicendo: Da grande sarò più accettabile!, ma non riesco a smettere di pensare che rimarrò per sempre così».

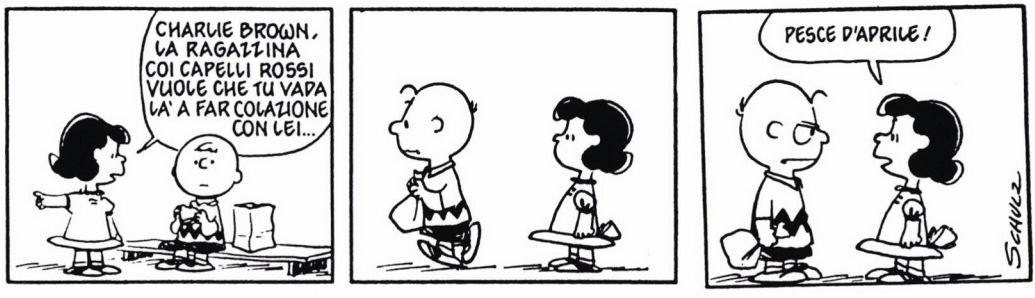
VALERIA: «Anch'io ho passato sabati pomeriggio e domeniche da sola. Ho sofferto tantissimo. Se guardo al passato non posso affermare che sia stato negativo. Anzi, è servito a rendermi la persona che sono. Mi sentivo rifiutata, esclusa e aspettavo che accadesse qualcosa di importante, capace di cambiare la mia vita. Dopo molto tempo ho cominciato a capire che dovevo lottare per cambiare la mia situazione, dovevo iniziare a vivere. Ho cercato di costruire dei ponti con le altre persone. Ho imparato a non ergere barriere di incomprensione, pregiudizi, egoismo. Ho ritrovato così dei veri amici che mi hanno aiutato moltissimo. Ho scoperto che è molto più bello guardare all'aspetto migliore delle persone e non tanto ai difetti (nessuno è perfetto). È molto più gratificante amare che restare indifferenti, anche se amare è molto più difficile».

Quello di Luisa e di Valeria sono due casi simili. Anche Valeria si sentiva rifiutata ed esclusa, ed era in attesa che qualcuno le venisse incontro. Poi ha cominciato a gettare dei ponti, a vincere i pregiudizi.
Cosa potrebbe fare Luisa per vincere se stessa e la propria solitudine? Chiediti poi che cosa dovresti fare tu – nel tuo caso specifico – per uscire dalla tua solitudine...

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Commenta la vignetta:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



2. NON SI È FELICI DA SOLI

BISOGNO DI AMICIZIA

PINA: «Sono appena uscita da un incubo che mi sono portata dietro per due anni. Finalmente posso dire di avere ritrovato la serenità e la gioia di vivere. Durante quel brutto periodo ho provato il desiderio di essere lontana da tutti e di voler gridare la mia illusoria libertà in un prato, cantando e suonando. Ma presto mi sono accorta che questo faceva parte di un sogno e dovevo necessariamente pormi di fronte alla realtà. Sono ancora molto sola, ma meno esasperata. Mi piace la solitudine e spesso resto a casa e organizzo il mio tempo nel miglior modo possibile. Ma altre volte questa solitudine mi stanca e allora esco e vado in comitiva. A volte mi annoio, ma sono anche convinta di avere bisogno di incontrarmi con alcune persone per trascorrere delle ore spensierate».

ANNA: «Io voglio bene al mondo e voglio voler bene, ma sembra che nessuno abbia bisogno del mio amore. Sono io che ho bisogno di quello degli altri».

Bisogno di amicizia, di incontrarsi con qualcuno che ti guardi con simpatia e ti accetti con affetto. È un'illusione? È un fatto che la presenza degli altri è essenziale alla nostra vita e non è possibile nemmeno per un breve periodo vivere solo pensando a se stessi, rifiutando chi ci è vicino e il mondo intorno a noi. Provati a scrivere qui sotto perché gli altri sono indispensabili al tuo bisogno di felicità.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

UN'AMICIZIA «SPECIALE»

L'attesa dell'amore, forse del «primo amore» o dell'amore importante, quello che può accompagnarci e renderci felici. Esprimete il vostro parere su quanto dicono Marisa, Stefano e Mariuccia.

MARISA: «Sto vivendo un momento di smarrimento generale. Non ho ancora incontrato la persona giusta della mia vita. Mi capita di vedere questa situazione come qualcosa di insostenibile. Ho bisogno di amare e di essere amata, ma non trovo la persona verso cui dirigere i miei sentimenti. Mi sono messa in attesa, ma... mi è sembrato di perdere solo il tempo. Così ho provato a incanalare questo affetto verso i miei familiari. Ora sono disponibile verso chi mi sta accanto e tento di migliorare il mio carattere. Questo mi dà la forza di guardare con speranza al futuro, ma la solitudine prende il sopravvento e tutto mi sembra inutile».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

STEFANO: «Il mio problema principale è la solitudine; ma questa situazione è molto strana in quanto ho molti amici che spesso si confidano con me riguardo il cammino della loro vita, vuota molte volte di significati e di principi saldi. Il fatto è che non ho ancora trovato la ragazza giusta. Sono stato assieme a molte ragazze le quali guardavano più al mio aspetto fisico e non il mio carattere e la mia personalità».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

MARIUCCIA: «È raro trovare un uomo che abbia lo sguardo profondo. Ho deciso di restare sola fino a quando non incontrerò qualcuno che ne valga la pena».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta la vignetta:

.....

.....

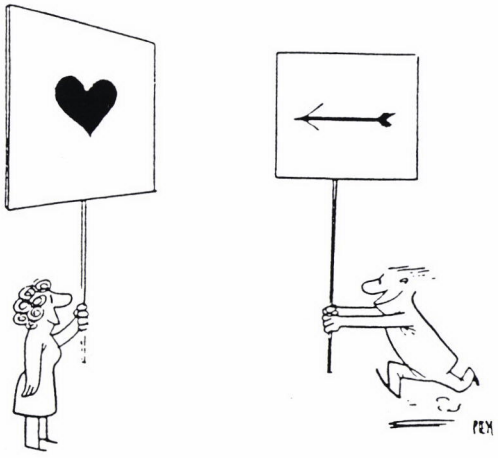
.....

.....

.....

.....

.....



DUE OCCHI SONO POCHI...

BIAGIO ANTONACCI esprime così la sua voglia di amare. È una canzone delicatissima sulla solitudine, ma anche sul bisogno esistenziale degli altri, anzi, dell'altro «speciale». «Se è vero che ci sei, vado in cerca dei tuoi occhi...», dice. «Se è vero che ci sei, caccia via la solitudine... due occhi sono pochi» per affrontare in pieno la vita e le sue bellezze.

Certe volte guardo il mare,
questo eterno movimento
ma due occhi sono pochi
per questo immenso
e capisco di essere solo,
e passeggio dentro il mondo
e mi accorgo che due gambe
non bastano per girarlo e rigirarlo
e se è vero che ci sei,
batti un colpo amore mio
ho bisogno di dividere,
tutto questo insieme a te
certe volte guardo il cielo,
i suoi misteri, le sue stelle
ma sono troppe le mie notti
passate senza te,
per cercare di contarle
e se è vero che ci sei,
vado in cerca dei tuoi occhi
io che non ho mai cercato niente,
e forse niente ho avuto mai.

È un messaggio per te,
sto chiamandoti,
sto cercandoti, sono solo e lo sai
è un messaggio per te,
sto inventandoti
prima che cambi luna
e che sia primavera.

E se è vero che ci sei,
con i tuoi occhi e le tue gambe
io riuscirei a girare il mondo
e a guardare quell'immenso
se è vero che ci sei,
caccia via la solitudine
di quest'uomo che ha capito
il suo limite nel mondo.

È un messaggio per te,
sto chiamandoti
sto cercandoti, sono solo e lo sai
è un messaggio per te,
sto inventandoti
prima che cambi luna
e che sia primavera.

Certe volte guardo il mare,
questo eterno movimento
ma due occhi sono pochi
per questo immenso
e capisco di esser solo.

Esprimi brevemente il messaggio di questo testo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

INNAMORARSI

Quando ci si innamora, sono tante le domande che ti girano per la testa: «Mi vorrà davvero bene? Sarà finalmente l'amore speciale che desidero?». Perché innamorarsi è dolce e lacerante nello stesso tempo. Probabilmente ci sei dentro e non sai come gestire questo amore più grande di te. In ogni caso, alla tua età l'amore è una delle esperienze più forti e più attese.
Leggi le testimonianze che seguono. Commentale con i tuoi amici.

GIOVANNI: «Frequentiamo la stessa scuola, mi piace tanto, ma so soltanto il suo nome. Non mi farò avanti, sono timido, non posso farci niente, spero però che si sia accorta di me. Ho paura dei rifiuti e dei commenti dei compagni, e poi le possibilità che io possa piacerle sono troppo basse, me lo dice lo specchio la mattina. Finita la scuola, prendiamo a volte lo stesso mezzo e scendiamo alla stessa fermata, ho visto dove si dirige e ho forse capito dove abita. A scuola c'è autogestione, la vedo sempre nella mia sezione di lavoro...».

FRANCESCA: «Ho 18 anni e sai una cosa? Non ho mai avuto un ragazzo. Questo mi turba perché non sono una ragazza antipatica; ho molti amici ma nessuno è importante come invece vorrei. Perché nessuno si interessa a me?... Forse perché dimostro di avere meno della mia età? (figurarsi che una signora mi ha attribuito 14 anni!...). O forse perché non esco molto».

PAOLA: «Un ragazzo si è innamorato di me. E ora non mi dispiace più di aver aspettato tanto, perché ne valeva la pena. Sono felice di non aver avuto fretta, di non avere cercato qualche surrogato. Non è il ragazzo dei miei sogni: è molto di più».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

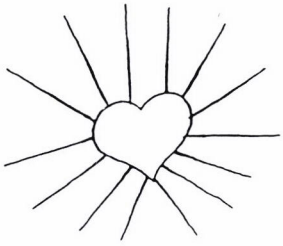
Commenta la vignetta:

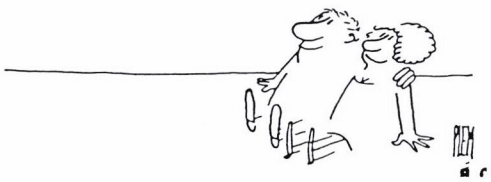
.....

.....

.....

.....





3. PERCHÉ SIA AMORE

RAPPORTO DI COPPIA

Emilia e Paola, due modi un po' di diversi di giudicare la loro esperienza di coppia.

EMILIA: «Ho avuto per un anno un rapporto di amicizia con un ragazzo. Stavo benissimo con lui, ma poi mi sono accorta che stavo abbandonandomi quasi solamente a lui e basta. Ho cercato di farglielo capire in tanti modi invitandolo a partecipare anche al gruppo, ma a lui non gliene fregava niente... mi ripeteva che stava bene con me e degli altri se ne infischiava. Era possessivo, così ho deciso che non potevo continuare in questo modo e con grande pena, perché mi piaceva tantissimo, gli ho detto che per il momento era meglio che aspettassimo ancora a metterci insieme».

Pensi che sia giusto e facile rompere un rapporto quando manca un'intesa profonda?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

PAOLA: «All'oratorio mi hanno detto: la coppia si danneggia da sé a trovarsi sempre e soltanto da sola, mentre il trovarsi in gruppo arricchisce; oppure, come dice mia madre: Ti pare giusto che tu passi tutti i pomeriggi con un ragazzo? Ma perché dovrebbe essere sconveniente? Che male c'è a uscire con un ragazzo? E perché mai una coppia dovrebbe *impoverirsi*? Se io amo un ragazzo, il nostro rapporto non ci esclude dagli altri, non c'impoverisce, anzi. Non importa se sarà o no l'esperienza conclusiva, che segnerà definitivamente la mia vita. Se io amo, perché questo è male, perché? Dovrei forse impedire al mio cuore di battere, alle mie braccia di abbracciare, a me stessa di amare?».

Paola è una ragazza possessiva e irragionevole o è semplicemente innamorata?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Cosa pensi del rapporto di coppia all'oratorio o in un gruppo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

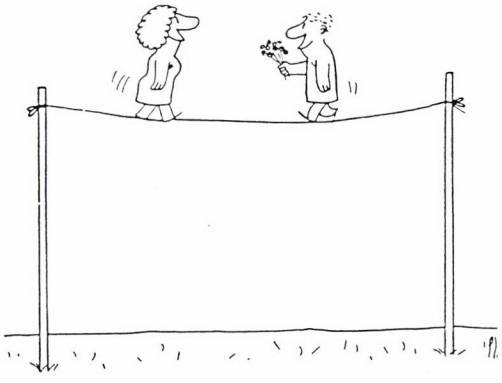
Commenta la vignetta:

.....

.....

.....

.....



UN AMORE IMPORTANTE

L'innamoramento e l'amore non sono finalizzati a un gioco divertente e piacevole ma irresponsabile. L'incontro tra un ragazzo e una ragazza è un invito a un'amicizia profonda per un dono di vita. «C'è una silenziosa chiamata di Dio nell'essere uomo e donna» (Il Catechismo dei Giovani/1, p. 77).

Scrive Susanna Tamaro (*Va' dove ti porta il cuore*, pag. 95): «Pensavo che un giorno avrei trovato un giovanotto con il quale avrei potuto parlare fino a notte fonda senza mai stancarmi; parlando e parlando ci saremmo accorti di vedere le cose nello stesso modo, di provare le stesse emozioni. Allora sarebbe nato l'amore, sarebbe stato un amore basato sull'amicizia, sulla stima, non sulla facilità dell'inghippo».

Tu come vedi un rapporto tra due giovani che si amano?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

PIERLUIGI: «Cerco un amore, ma non riesco a trovarlo perché fino adesso non ho trovato ragazze che pensano all'amore con la A maiuscola. Comunque io ci credo ancora e non voglio fare a meno di pensarci, perché secondo me è la cosa più importante che possa esistere. Non riesco inoltre a capire il motivo per cui ragazzi/e si mettano insieme quando il fine è quello di dire al bar "mi sono fatta quella o questa". In poche parole, di mettere in mostra le proprie doti e poi di non aver dato un briciolo di amore».

Cosa intende Pierluigi per amore con la A maiuscola? Ed è vero che i maschi si mettono con le ragazze solo per «mettere in mostra le proprie doti»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta personalmente le seguenti esperienze di giovani innamorati. Ciascuno ha dell'amore un'idea «speciale». Quale? Scrivilo sotto.

FIORENZO: «Finora ho conosciuto solo cotte, due o tre, e credevo di amare. Mi sono trovato improvvisamente a volere bene nel vero senso della parola, ma soffro moltissimo. Per amarla cerco costantemente un equilibrio fisico e affettivo che mi è difficile. Mi sono accorto che non è facile amare».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

GIANNI: «La mia ragazza non immagina quanto mi sacrifichi per lei. So quanto è importante per lei e per me questo nostro amore. Si può dire che sono letteralmente cambiato: non bevo, non mi autodistruggo, non mi autosoddisfo. Insomma cose da pazzi».

QUESTA SPECIE D'AMORE

Giuseppe scrive alla rivista «Dimensioni Nuove» e conclude la sua lettera dicendo: «Datemi un consiglio». Che cosa gli diresti?

GIUSEPPE: «Sono di Lamezia Terme, in Calabria. Con la mia ragazza non riesco mai a uscire noi due da soli, andare sulla spiaggia, stare lì fino al tramonto, mano nella mano, a parlare di qualunque cosa, a scambiarci tenerezze e baci come se in quel momento esistessimo solo noi due al mondo. E poi ho tanta voglia di fare l'amore con lei, non per un esasperato bisogno di sesso (io ho una visione molto romantica del sesso, non come lo presentano oggi la TV o il cinema). Ma lei ha detto "dopo il matrimonio", perché è cattolica, e poi dice che noi maschi pensiamo solo a quello. Per me fare l'amore con lei vuol dire "coronare" il nostro amore, e non "moltiplicarsi", come intende la Chiesa!!».

Come pensate debba regolarsi una coppia prima del matrimonio?

È davvero come lo esprime Giuseppe il pensiero della Chiesa su questo argomento?

A conclusione, vi invitiamo a confrontare le vostre riflessioni con le testimonianze di FIORENZO e GIANNI (vedi il punto precedente *Un amore importante*). E poi a leggere queste puntualizzazioni dell'endocrinologo OTTAVIO LOSANA, che alla domanda *Come vivere la sessualità nel rapporto di coppia?* ha risposto così:

«Premesso che non ci interessa il quando dal punto di vista *fisico-biologico* – sotto questo aspetto si diventa sessualmente maturi sin dalla prima adolescenza –, occorre ricordare che una relazione sessuale non è mai costituita da un rapporto solamente fisico, perché coinvolge l'intera persona.
Considerando allora la globalità della persona, ecco alcuni elementi per valutare la qualità di una relazione:

- La **sincerità:** se uno dei due tende a ingannare l'altro è chiaro che il rapporto non è corretto. Molte volte invece le relazioni giovanili sono cariche di inganni: le vanterie per sembrare più esperti o le promesse strumentali per vincere reciproche resistenze sono spesso il condimento dei primi approcci fra giovanissimi.
- Il **disinteresse:** se uno ci guadagna, l'altro non deve perderci. Invece molto spesso la relazione giovanile è egoistica, mira prima di tutto alla ricerca del proprio piacere. Solo

maturando si raggiunge il livello della reciprocità disinteressata, in cui lo scambio è paritario e gratuito.

• Infine la **responsabilità**, che vuol dire la capacità di farsi carico di tutte le conseguenze delle proprie azioni. Conseguenza di una relazione sessuale può essere il coinvolgimento dell'altro: forse uno vuol solo giocare, mentre l'altro fa sul serio. Ci può essere una relazione con l'ambiente familiare (i rispettivi genitori) e sociale (gli amici): bisogna essere pronti a farsene carico. Conseguenza di una relazione sessuale può essere *il concepimento di un figlio.*

Che ne dite? Esprimete qui sotto le vostre riflessioni conclusive.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

È DIFFICILE DIRSI ADDIO

«Quando una ragazza ci lascia», dice Bernardo, «ci si sente distrutti. Allora vogliamo delle spiegazioni. Ci vogliono, non se ne può fare a meno. Vogliamo sapere perché la nostra ragazza non ne vuole più sapere di noi, altrimenti ci si dispera. Ma il motivo può essere anche molto superficiale, e non necessariamente perché noi non valiamo niente. Il vero amore non nasce da un giorno all'altro».

Che ne dici? Eccoti due esperienze difficili. Parlatene in gruppo. Era inevitabile la rottura e la fine di quella loro esperienza?

FRANCESCA: «Per un anno e mezzo ho vissuto l'esperienza più bella della mia vita. Sono stata con un ragazzo meraviglioso, Sebastiano. La nostra storia è ormai finita da cinque mesi, ma non c'è giorno che non pensi ancora a lui. Del resto tutto ciò che ho nella mia stanza mi parla di lui, le foto, la musica. Per lui non provavo solo amore, ma qualcosa di più. Direi passione o ossessione. Ho fatto di tutto per ricominciare, ma lui dice che ha bisogno di un po' di solitudine e di libertà. Era la prima volta che amavo sul serio e sento che sarà anche l'ultima... Non ho più voglia di amare. A lui ho dato tutto... e non voglio più dividere la mia vita con nessun altro».

SILVANO: «Un giorno in cui ero solo con Stefania, mi ha guardato negli occhi e mi ha detto che mi amava. Da allora con lei mi sono sentito con le ali ai piedi. Contava solo lei per me. Siamo stati felici insieme fino all'estate, poi qualcosa ha cominciato a guastarsi un poco ogni giorno.

Commenta la vignetta:

.....

.....

.....

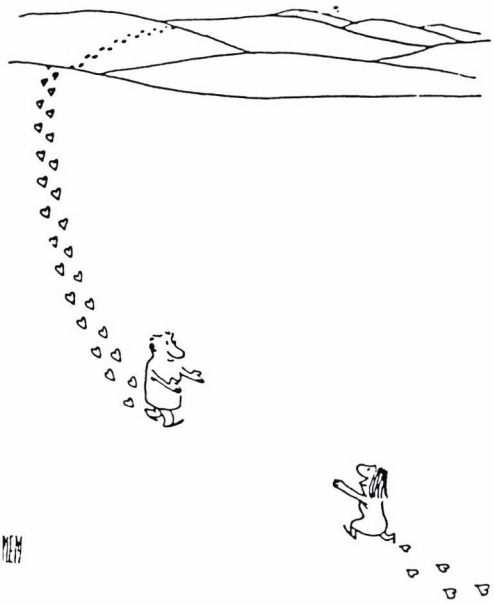
.....

.....

.....

.....

.....



Un pomeriggio ha detto che aveva bisogno di una pausa, che era meglio se non ci vedessimo per un po'. Mi sono sentito disperato. Ci ho anche pianto.
Poi l'ho vista uscire con un altro e mi sono sentito crollare. So solo io quello che ho passato, eppure penso che l'amore sia la cosa più bella del mondo».

COME USCIRE DA UNA DELUSIONE*

«Aiutatemi a credere che l'amore esiste davvero», esclama sfiduciata Giovanna, dopo l'ennesima delusione. «Ho accettato quest'anno per la prima volta, di fidanzarmi», racconta Maria Grazia. «È stato un fiasco totale. Ho sofferto moltissimo e ora le mie ansie sono aumentate. Mi sento confusa, mi trascino in un'esistenza piena di contraddizioni. Vorrei uscirne».
Come sanare le ferite dell'amore? Come riprendersi da una rottura o da un abbandono?

FRANCA: «Per la prima volta nella mia vita mi sono innamorata seriamente. Lui era il mio primo ragazzo e io, ancora incosciente, gli sono caduta ai piedi. Dopo soltanto un mese e mezzo mi ha piantata... Non posso descrivere ciò che ho provato. Se qualcuno mi avesse offerto uno spinello o qualcosa del genere, non gli avrei detto no.
Chiedevo aiuto a Dio, agli amici e anche al sacerdote.
Ma non bastava! Ora, dopo quasi un anno ce l'ho fatta. Forse non potrò mai dimenticare, ma ho capito che quel ripiegarmi su me stessa era anche voglia di continuare a soffrire. Così mi sono armata di tutto il coraggio. Ora mi sento la carica di affrontare la vita con tutti i suoi rischi e le sue incertezze».

ELISABETTA: «Sono una ragazza di 17 anni che in questo momento ha molto bisogno di aiuto. Ho avuto un ragazzo per circa un mese, abita nella mia stessa città, quindi ci vedevamo molto spesso. Poi un bel giorno mi dice che gli piaccio ancora, ma... ha solo 18 anni e non vuole essere legato. Vuol conoscere gente nuova, ragazze nuove. Comunque – mi dice – non è detto che un giorno non possiamo tornare di nuovo insieme. Mi sono sentita scoppiare. Non me lo aspettavo».

Si direbbe che l'esperienza negativa abbia aiutato Franca a maturare. Elisabetta invece ha ancora il cuore spezzato. Cosa consiglieresti a chi entra in crisi dopo una delusione?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

* Questa prima serie di riflessioni sull'amore si conclude qui. Nel prossimo numero si proseguirà con *Il momento della scelta, Per sempre è possibile, Perché sposarsi in chiesa.*

GIOCO/TEST*

SIETE PRONTI PER COMINCIARE?

Primi amori, un mondo nuovo e affascinante. Inesperti, avete paura di sbagliare. Quanto siete preparati nell'arte di amare?

1. Vai in vacanza
Per lei:
a. gli mandi una cartolina
b. trovi molto simpatico il ragazzo del bar...
c. prima di dormire pensi a lui

Per lui:
c. non trovi il coraggio di salutarla
b. prima di partire le hai dato un bacio
a. le mandi una cartolina

2. Ti ha dato un appuntamento:
a. ci sta!
c. non so cosa fare
b. chiaro che ci andrò

3. La gelosia:
a. la conosco, ogni tanto
b. roba di altri tempi
c. quando vedo i miei amici in coppia

4. Forse è meglio...
b. non perdere tempo
a. conoscerci un po' meglio
c. provare un'altra volta

5. Vieni a fare due passi con me?
c. ho tanto da studiare
a. perché no?
b. sediamoci qui

6. Non è prudente
Per lei:
a. bruciare le tappe
b. starci subito
c. dirle che mi piace

Per lui:
b. esagerare
c. dirle che mi piace
a. bruciare le tappe

7. Domandi:
a. Hai ricevuto la mia telefonata?
b. Aspettavo una tua telefonata!
c. Vorrei telefonarti... ti va?

8 *(solo per lei):* **Vieni a fare un giro in motorino?**
a. Non ti conosco abbastanza
c. Ma tu sei pazzo!
b. Che moto hai?

8 *(solo per lui):* **Domenica cosa fai?**
b. Vieni a fare un giro con me?
a. Siamo in cinque, con te faremo sei, vieni con noi!
c. Se non ho da studiare, guardo la televisione

9. Ma si può sapere chi sei?
b. sono un disc-jockey
a. sono una persona normale
c. mi sento un po' giù

10 *(solo per lui):* **Sai che vorrebbe un bacio:**
a. glielo dai, semplice semplice
c. chi lo trova il coraggio?
b. allora, vieni con me al parco?

10 *(solo per lei).* **Davanti a tutti cerca di darti un bacio:**
c. le porgi la guancia
b. ricambi
a. gli metti la mano davanti alla bocca

Prevalenza di a:
Stai già facendo sul serio.
Chi ami t'interessa davvero. Proprio per questo non hai fretta e sai già che solo il tempo dirà se la cosa funziona. Intanto cominciate a conoscervi meglio e diventate amici. E poi... abbi cura di te: renditi una persona sempre più vivace e simpatica.

Prevalenza di b:
Mordi e fuggi.
Lui è il tipo che cerca di fare colpo: vuole «caricare» ogni volta e trova difficile prendere le cose sul serio. *Lei* è la belloccia del gruppo, sempre alla ricerca di un nuovo ragazzo e di nuove esperienze. Ma guai a chi vuole troppo! Con l'impazienza ci si scotta. Potresti soffrire e fare soffrire.

Prevalenza di c:
Un giorno o l'altro ce la farò...
Ma desideri davvero agganciare qualcuno? Dai troppo spago alla tua timidezza. È vero, non è facile trovare qualcuno da amare in modo leggero, senza che sconvolga la tua vita. Ma non puoi aspettare in eterno l'occasione buona. Devi avere fiducia nei tuoi mezzi e un pizzico d'intraprendenza in più.

* Il gioco/test è tratto da *Innamorarsi e volersi bene*, «Dossier adolescenti», nuova serie, n. 7, EL-LEDICI.

Giovani in Cristo nuove creature

Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2

GIUSEPPE RUTA

C. LA VOCE DELLA CHIESA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA PAROLA

1.1. La domanda che la Parola pone alla Chiesa

■ La Parola di Dio è la luce che illumina il volto della Chiesa. Essa non ha luce propria ma riflette lo splendore di Gesù Cristo, morto e risorto. I Padri della Chiesa esprimevano questa realtà profonda con l'immagine metaforica del *mysterium lunae* che il Concilio Vaticano II ha fatto propria quando afferma all'inizio della Costituzione dogmatica sulla Chiesa: «*Cristo è la luce* delle genti, e questo sacro concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, *riflessa sul volto della Chiesa*, illumini tutti gli uomini annunziando il vangelo a ogni creatura (cf *Mc* 16,15)» (LG 1). La comunità ecclesiale è un mistero che rivela nascondendo e nasconde rivelando la luce di Cristo, proprio come la luna che non riflette una luce propria ma quella del sole. Quando la terra è immersa nelle tenebre, essa rifrange il bagliore solare sul nostro pianeta rendendo visibili i sentieri e rischiarando il viaggio notturno degli uomini. È la Parola di Dio, Gesù Cristo stesso, che dopo aver domandato: «Voi chi dite che io sia?» (*Mc* 8,29) e averne ricevuta risposta, sembra rivolgere alla Chiesa un interrogativo a specchio della precedente domanda: «*Chiesa, che cosa dici di te stessa?*».

■ A. Stoetzel, interpretando il cammino nella storia e l'intima identità della Chiesa, tenta di rispondere all'interessante interrogativo nel modo seguente:

«Sono venuta al mondo tardi, quando c'era già tutto. Sarebbe inesatto se dicessi: "Venni dal deserto". È più vicino alla verità dire: "Provengo dal nulla". Lui mi ha trovata. Quest'è tutto. La mia dimora consisteva nel seguire una traccia che mi era estranea.
Quando costruivano la Torre di Babele pensavo: gli uomini hanno grande fiducia nel potere. Davanti alle piramidi: possiedono anche la religione. Davanti al foro romano: dove s'è mai visto un impero simile a questo? Ai piedi di Platone: esiste una sapienza che qui non sia di casa? A che cosa servo io ancora? Quest'interrogativo era il mio unico equipaggiamento e m'imponeva di vagabondare attraverso i popoli e le epoche.
E mentre cercavo di essere quella che sono, iniziò il mio apprendistato. M'infilai nel paludamento della religione, ed esso mi si lacerò addosso. Non dovevo fondare alcuna religione? Mi alleai con il potere e con lo Stato, sognai persino un regno, mi comportai alla loro maniera. Il sogno si frantumò. Dovevo dar vita a un altro regno? Vedevo i popoli andare e venire, e vivere secondo le loro leggi. Dovevo essere un popolo che vive di-

versamente? Tutta la sapienza che incontravo nelle scuole del mondo mi induceva ad accogliere la mia "fisionomia" sulla scorta di ciò che percepivo e dell'inquietudine del mio problema esistenziale.
Mentre ne sono la portatrice, io stessa sono sottoposta al processo di chiarificazione divina riguardante tutta la realtà, unica mediatrice di "guarigione" per questo pianeta. Esso, per amor mio, possiede il titolo onorifico di "stella della redenzione", poiché io reco in me l'unità di misura di Dio. La sua visione del nostro mondo è incisa nel mio essere e nella mia storia. Guardatemi: sono peccatrice e ho dei figli peccatori, eppure sono stata santificata in vista del mio compito, non per mio merito ma per amore del mondo. Sono illibata come una sposa, di bell'aspetto, poiché vengo purificata.
Egli non ha trovato nessun altro. Questa è la ragione della mia umiltà, questo è il mio vanto e il mio tormento. L'inno della mia *felix culpa* è l'inno di salvezza per il mondo».[1]

1.2. Lungo i secoli così risuona la Parola

Vedi in proposito la SCHEDA 1.

1.3. L'esperienza di un padre del deserto

«Un prete cacciò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Abba Bessarione si alzò e uscì con lui, dicendo: "Anch'io sono peccatore"».[2]

2. A COLLOQUIO CON I PADRI DELLA CHIESA

2.1. In ascolto del testo di san Clemente di Roma

■ A p. 238 del CdG/2 viene riportato un brano dell'unica opera pervenutaci di Clemente Romano, la *Lettera ai Corinzi*. Collaboratore di san Paolo (cfr *Fil* 4,3) e terzo successore di san Pietro come vescovo di Roma, egli godette grande stima e autorità alle origini del cristianesimo da essere annoverato tra i «padri apostolici». Sono chiamati così quei scrittori dell'antichità cristiana, come sant'Ignazio d'Antiochia e san Policarpo di Smirne, che hanno avuto un immediato e privilegiato contatto con gli apostoli, come ebbe ad affermare di Clemente sant'Ireneo nel suo libro *Contro le eresie* (III, 3, 3): «Egli aveva ancora negli orecchi la risonanza della predicazione apostolica e dinanzi agli occhi la loro tradizione. E non era il solo, poiché vivevano ancora al suo tempo molti che erano stati istruiti dagli Apostoli».
La Basilica omonima a Roma, pare che sia stata costruita sull'abitazione del santo vescovo. Non si hanno molte notizie storiche sul suo conto, ma è venerato oltre che come illustre pastore anche come martire illustre, avendo offerto la vita per testimoniare fino in fondo la fede in Gesù Cristo.

■ La Lettera di Clemente, datata attorno all'anno 96 d.C., è molto affine al linguaggio della S. Scrittura ed in particolare a quello delle lettere degli Apostoli. Sulla stessa lunghezza d'onda delle due lettere di san Paolo ai Corinzi, Clemente si sente in dovere di intervenire presso quella comunità per richiamare al senso dell'unità della Chiesa, per ricomporre le divisioni ivi scoppiate e per far rientrare certe insubordinazioni registratesi nei confronti dei legittimi pastori di essa. A quanto pare, sono dei giovani (due o tre) insigniti di qualche incarico nella comunità, che, presi da invidia e gelosia, dominati dall'orgoglio e dalla sete di potere, hanno portato in seno ad essa scompiglio e divisione.

(Continua a p. 66)

[1] STOETZEL A., *Chiesa, che cosa dici di te stessa?*, rip. da LOHFINK G., *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, p. 366.
[2] GUY J-C. (ed.), *I padri del deserto. Così dissero. Così vissero*, Paoline, Milano 1997, p. 66.

Scheda 1 CHIESA, DIMMI CHI SEI?

Alcune testimonianze sul tema, provenienti da diversi contesti ed epoche storiche, sono sottoposte alla vostra attenta considerazione sia individualmente che in gruppo. Si può pervenire a una sintesi conclusiva personale e d'insieme, dopo aver annotato le proprie e le altrui suggestioni di fronte a tali autorevoli documenti della fede. Si può così dare una risposta all'interrogativo fondamentale sull'identità della Chiesa.

1. ANDIAMO ALLA CHIESA, VOGLIO FARMI CRISTIANO

Agostino d'Ippona riferisce l'interessante esperienza di due amici Simpliciano e Vittorino e dell'ingresso di quest'ultimo nella comunità cristiana:

«Feci visita a Simpliciano... Quando, nel descrivergli la tortuosità dei miei errori, accennai alla lettura da me fatta di alcune opere dei filosofi platonici, tradotte in latino da Vittorino, già retore a Roma e morto, a quanto avevo udito, da cristiano, si rallegrò con me per non essermi imbattuto negli scritti di altri filosofi, ove pullulavano menzogne e inganni secondo i principi di questo mondo (*Col* 2,8). Nei platonici invece s'insinua per molti modi l'idea di Dio e del suo Verbo. Per esortarmi poi all'umiltà di Cristo, celata ai sapienti e rivelata ai piccoli, evocò i suoi ricordi di Vittorino, da lui conosciuto intimamente durante il suo soggiorno a Roma. Quanto mi narrò dell'amico non tacerò, poiché offre l'occasione di rendere grande lode alla tua grazia. [...] A detta di Simpliciano, leggeva la Sacra Scrittura, e tutti i testi cristiani ricercava con la massima diligenza e studiava. Diceva a Simpliciano, non in pubblico, ma in gran segreto e confidenzialmente: "Devi sapere che sono ormai cristiano". L'altro replicava: "Non lo crederò né ti considererò nel numero dei cristiani finché ti avrò visto nella chiesa di Cristo". Egli chiedeva sorridendo: "Sono dunque i muri a fare i cristiani?". E lo affermava sovente, di essere ormai cristiano, e Simpliciano replicava sempre a quel modo, ed egli sempre ripeteva quel suo motto sui muri della chiesa. In realtà aveva paura di spiacere ai suoi amici, superbi adoratori del demonio, temendo che dall'alto della loro babilonica maestà e da quei cedri, direi, del Libano, che il Signore non aveva ancora stritolato, pesanti si sarebbero abbattute su di lui le ostilità. Ma poi dalle avide letture attinse una ferma risoluzione: temette di essere rinnegato da Cristo davanti agli angeli santi, se avesse temuto di riconoscerlo davanti agli uomini (*Lc* 12,9; *Mc* 8,38), e si sentí reo di un grave delitto ad arrossire dei sacri misteri del tuo umile Verbo, quando non arrossiva dei sacrilegi di demóni superbi, da lui superbamente accettati e imitati. Perso il rispetto verso il suo errore, e preso da rossore verso la verità, all'improvviso e di sorpresa, come all'improvviso e di sorpresa, come narrava Simpliciano, disse all'amico: "Andiamo in chiesa, voglio divenire cristiano"».[3]

2. LA CHIESA SI SVEGLIA NELLE ANIME

Agli inizi del Vaticano II, Romano Guardini, pensatore cristiano di grande spessore, così avvertiva la ventata di aria nuova per la Chiesa e per ogni credente:

«Ha avuto inizio un evento religioso di incalcolabile portata: *la Chiesa si risveglia nelle anime.* Ciò va correttamente inteso. La Chiesa è sempre stata presente, e in ogni tempo ha significato qualcosa di decisivo per il credente, il quale aderiva alla sua vita, seguiva i suoi precetti. La sua stabilità era per lui sostegno e certezza. Ma da quando lo sviluppo individualistico, a partire dall'ultimo medioevo, ha raggiunto una certa rilevanza, la Chiesa non venne più sentita come "contenuto" dell'autentica vita religiosa. Il credente continuò a vivere nella Chiesa, lasciandosi guidare da essa; tuttavia viveva sempre meno la Chiesa. [...] Il singolo viveva per se stesso. "Io e il mio creatore": così si esprimevano in molti. La comunità non era qualcosa di originario, ma veniva in seconda linea. Non era stata presente fin dal principio, ma progettata, voluta, costruita. Il singolo individuo si mosse verso gli altri, si prese cura degli altri, lasciò che venissero da lui. Ma

[3] SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni. Introduzione, traduzione e note a cura di Carlo Carena*, Città Nuova, Roma 1987[8], pp. 201-203 (8, 1, 3-4).

originariamente egli non stava tra loro, non era legato a loro in viva unità. Non esisteva affatto comunità, ma organizzazione, ovunque... quindi anche in campo religioso. Quanto poco i fedeli, durante la celebrazione eucaristica, si sentivano comunità! Quant'era interiormente distanziato il singolo! Quanto poco consapevoli della comunità parrocchiale! Quanto veniva individualisticamente intesa la "comunione", il sacramento della comunità!».[4]

3. UNA COMUNITÀ RADIOSA

J. Vanier, fondatore della Comunità Arca, così esprime il senso della Chiesa e della comunità cristiana a servizio del mondo:

«Una comunità diviene veramente una e radiosa quando tutti i suoi membri provano un senso di urgenza. C'è nel mondo troppa gente senza speranza, troppi gridi lasciati senza risposta, troppe persone che muoiono nella loro solitudine. È quando i membri di una comunità si rendono conto di non essere lì per se stessi né per la loro piccola santificazione, ma per accogliere il dono di Dio e perché Dio venga a dissetare i cuori inariditi, che vivono pienamente la comunità. Una comunità dev'essere una luce in un mondo di tenebre, una sorgente nella Chiesa e per gli uomini. Non abbiamo il diritto di essere tiepidi».[5]

4. IO AMO LA CHIESA

Dare voce all'amore incondizionato per la Chiesa, nonostante tutto: è quanto afferma con convinzione G. Gilbert.

«Io amo la Chiesa appassionatamente. Non quella del peccato, delle false apparenze, ma la Chiesa che porta eternamente nel suo cuore il mistero della presenza di Cristo; la Chiesa portatrice del messaggio fantastico della Buona Notizia offerta a ogni uomo e ogni donna [...]. Tutti i giorni ci vengono gettati in faccia l'Inquisizione, le guerre di religione, una morale spesso gretta, sconnessa, un certo settarismo, lo sfarzo del Vaticano e non so che altro ancora. Hanno ragione coloro che ci rinfacciano tutto questo. Dovremmo riflettere e rientrare in noi stessi. È necessario, però, andare più lontano, perché, al di là di tutto questo, la Chiesa è un'altra cosa. È santa nel suo fondatore e peccatrice in coloro che invia a lavorare nel suo campo. Sarà sempre così [...]. Il dramma nostro interiore sarà sempre quello di vedere la Chiesa contaminata, a volte insudiciata e profanata dai suoi ministri [...] La nostra gioia interiore è quella di credere che essa avanza ogni giorno, come colui che ha camminato per le strade di Palestina, dicendo ai peccatori che erano decisi a seguirlo: "Lasciate le vostre reti in porto e andate ad annunciare la Buona Notizia". Questa è la Chiesa a cui guardo intensamente perché mi dà la forza di andar più lontano».[6]

5. IO CERCO LA CHIESA

In poche battute, S. Dianich esprime l'identità della Chiesa e l'adesione comunitaria a Cristo da parte dei cristiani:

«Cercare la Chiesa è cercare il luogo in cui continua in qualche misura la vicenda di Gesù. Per coloro che appassionatamente desiderano seguirlo ed essere con lui, la sua comunità apparirà spontaneamente come la casa in cui abitare e la barca nella quale viaggiare verso un mondo nuovo».[7]

6. LA CHIESA COSÌ COM'È: SANTA E PECCATRICE

Il 12 marzo 2000, Giovanni Paolo II, mentre ha lodato Dio per le grandi opere compiute nella Chiesa, ha anche domandato perdono per le infedeltà dei suoi membri:

«Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario,

[4] GUARDINI R., *Das Erwachen der Kirche in der Seele*, in «Hochland» 19 (1962) pp. 257.259. Rip. da LOHFINK G., *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 355-356.

[5] VANIER J., *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano 1980, p. 19.

[6] Dal volume *La rue est mon Eglise di Guy Gilbert.*

[7] DIANICH S., *Cristo sì Chiesa no? Discussione su una mentalità diffusa*, Elledici, Leumann-To 1992, p. 45.

di totale dedizione a Cristo e al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità. Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono».[8]

Sintetizza in alcune espressioni significative quanto di meglio è emerso.

[8] GIOVANNI PAOLO II, *Perdoniamo e chiediamo perdono*, in «L'Osservatore Romano» 13/14 marzo 2000, pp. 8-9.

La situazione della comunità corinzia è con alcune varianti la medesima di quella di qualche decennio prima, messa alla prova in particolare da problemi di divisione che indussero san Paolo a intervenire con determinazione (cf l'esplicito riferimento in XLVII, 1-7 e il CdG/2, pp. 216-218). Clemente di Roma, come fece l'apostolo, intende mettere dinanzi agli occhi e al cuore dei cristiani di Corinto il mistero insondabile della carità divina a cui essi devono rivolgere lo sguardo e convertirsi. L'amore fraterno infatti (*philadelphia*: XLVII, 5; XLVIII, 1) scaturisce dall'amore di Dio (*agape*) e ne è il segno visibile e riflesso. Addirittura sembra che Clemente non distingua in modo netto i livelli dell'amore cristiano: quello che da Dio va verso l'uomo, quello che dall'uomo va verso Dio, quello che unisce gli uomini tra di loro. Per lui, «tutto sta entro l'*agape*: gli interventi di Dio lungo i tempi della storia della salvezza (cc. XXIII-XXIX), l'evento decisivo e centrale della storia di Cristo (cc. XXXVI.XLIX-L), l'esistenza della chiesa e la salvezza della "fraternità" degli eletti».[9] Non era difficile per i corinzi tirare le debite conclusioni: fuori di questa lunghezza d'onda ogni convivenza cristiana è destinata a diluirsi, a svanire, a scomparire del tutto.

■ Sebbene non richiesto, l'intervento a dirimere le questioni in seno alla comunità di Corinto, quello della chiesa di Roma, presieduta dal suo vescovo, è un appello autorevole alla comunione ecclesiale, e tale fu ritenuto da molteplici testimonianze risalenti al II sec. d.C. A tal punto che la lettera fu inserita in qualche «canone» biblico, lista ufficiale dei libri della Sacra Scrittura, considerati ispirati da Dio. Essa si sente in dovere di offrire l'aiuto alla comunità sorella per superare la divisione (lo scisma), gli strappi e le lacerazioni (cf XLVI, 7), per evitare l'autodistruzione e per ritornare alla concordia.

■ Il documento è diviso in due parti: la prima riporta degli orientamenti e dei consigli generali, mentre la seconda entra in merito alle discordie tra i cristiani di Corinto, adducendo tutte quelle motivazioni di fede che possano ristabilire la pace e la concordia nella comunità. Pur mettendo a nudo lo scandalo della divisione («La vostra divisione ha fatto deviare molti; ha gettato molti nello scoraggiamento, nel dubbio e tutti nel dolore»: XLVI, 9), la lettera nutre la speranza che i membri della comunità di Corinto tornino ad essere «concordi nella carità e nella pace» (LXII, 2; LXIII, 2; LXV, 1). A conclusione, infatti, oltre alla grande preghiera che eleva a Dio, Clemente si augura che coloro che hanno portato la lettera ai Corinzi ritornino presto con la bella notizia che i problemi siano risolti e che ci sia di nuovo l'unità dei membri della comunità (cf LXV, 1). Se nella prima parte si sente tutto il peso delle discordie e dei mali che affliggono la comunità di Corinto, nella parte finale si ha un fiducioso contraccolpo: la forte speranza della concordia riacquistata.
Il brano riportato dal CdG/2 è tratto dalla seconda parte e cerca di richiamare il fondamento dell'essere chiesa: esso non è frutto della bravura o dello sforzo umano, ma scaturisce dal mistero della carità di Dio. L'esortazione all'unità nella carità è pervaso dalla preghiera: perché, se è Dio che costituisce un cuor solo e un anima sola, che esercita la sua attrazione con legami di bontà, che ha inviato il proprio Figlio che ha versato il suo sangue per tutta l'umanità, è sempre Lui che fascia le ferite, rimargina le divisioni, ricrea l'unione tra i cristiani, purtroppo incrinata e infranta dai molteplici peccati di intolleranza, di volgarità, di superbia... Oltre a richiamare esplicitamente l'espressione di *1 Pt* 4,8 e in modo implicito alcuni passi delle lettere di san Paolo, il brano può essere definito un «elogio della carità» oppure un «inno alla carità», posto a

[9] SPACCAPELO N., *Nella fraternità e nella concordia (1 Clemente)*, in E. BIANCHI - A. BONORA - C. BURINI et alii, *Amerai Dio e il prossimo tuo*, Dehoniane, Bologna 1985, p. 238.

specchio di quello elaborato dall'apostolo delle genti nella Prima Lettera ai Corinzi (13,1-8). Altri riferimenti sono: *Gv* 14,15; *1 Gv* 5,1-3; *Col* 3,14.

2.2. Riflessione personale

■ Alcuni interrogativi possono aiutare la riflessione personale: *Nel brano di san Clemente, quale è il vocabolo che ricorre di più? Dopo aver contato quante volte, prova a interrogarti sul suo significato. Quali significati diamo oggi a questa parola? Quali differenze riscontri con ciò che dice Clemente? Quante sono le dimensioni che caratterizzano il termine? Quali i soggetti coinvolti? Tra queste dimensioni c'è una priorità e perché?*

■ Un confronto con i due testi a cui Clemente Romano si rifà maggiormente (*1 Pt* 4,8-11; *1 Cor* 13,1-8) non solo è utile ma doveroso per constatare somiglianze e differenze e per cogliere lo stesso afflato che rende questi testi simili e concordi:

Dalla prima lettera di Pietro cap. 4

8Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. 9Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. 10Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. 11Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Dalla Prima Lettera ai Corinzi cap. 13:

1Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. 2E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. 3E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. 4La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, 5non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 7Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8La carità non avrà mai fine.

■ Prendi posizione di fronte a questo caso: «Luca ha tre amici con i quali condivide gran parte del tempo libero. Il saluto da parte del giovane viceparroco, incontrato poco prima per strada, fa cadere il discorso sulla Chiesa. Ognuno esprime la propria idea senza tante riserve. "Per me la Chiesa – dice Ugo – è una società come le altre. Quelli che ci vanno non sono migliori degli altri, anzi... Sia ieri come anche oggi vi sono delle grandi pecche nella Chiesa". "Non è così – dice Tony – la chiesa sia in passato, sia nel presente è benemerita: per i valori umani e per la cultura tramandata fino ad oggi: per me è una società perfetta, poi a confronto con i partiti e le altre forme aggregative...". "Ma forse – aggiunge Mario, che è sempre incline a conciliare le posizioni opposte – avete ragione entrambi. La Chiesa è santa (basti pensare a Francesco d'Assisi o a Madre Teresa di Calcutta) e peccatrice (perché il papa nel mese di marzo del 2000 avrebbe chiesto perdono a nome di tutta la Chiesa?). Io sarei cauto ad esprimere giudizi..."». *Tra questi tre pareri espressi dagli amici di Luca, quali condividi e perché?*

2.3. Interazione di gruppo

In gruppo, oltre a riportare il frutto della riflessione personale, si possono aggiungere queste due attività.

■ Confrontate la riflessione personale con il seguente brano del CdG/2, pp. 220-221: «Luogo della presenza e dell'incontro con Cristo, la Chiesa non è una società come le

altre, per conoscere le quali basta osservarne la struttura organizzativa, gli scopi prefissi, i mezzi per raggiungerli. La Chiesa è, invece, un mistero, una realtà di rivelazione e di salvezza, una realtà che va ben al di là dei suoi aspetti visibili.
Per comprendere la Chiesa, occorre andare in profondità, al di là delle sue strutture organizzative e, persino, al di là degli uomini che la formano. La Chiesa è, infatti, costituita dalla presenza del Signore, dalla sua parola che viene costantemente predicata e dalla fede che l'accoglie. Le strutture organizzative sono la parte visibile, necessaria, del mistero della Chiesa; anche per questo in essa si esprime il mistero dell'incarnazione; ma le strutture e le istituzioni non sono il suo centro o la sua radice.
E nemmeno bisogna arrestarsi agli uomini che la formano e la guidano. Leggendo la storia delle comunità primitive ci è apparso con chiarezza che fra la loro vita concreta e la Parola che annunciavano c'era come una distanza. La Chiesa, allora come oggi, è fatta anche di peccatori. Anche questo fa parte del suo mistero. Dice il Concilio Vaticano II: "La Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" (*Lumen gentium*, 8).
Anche se composta di peccatori e sempre bisognosa di riforma, la Chiesa però è pur sempre amata da Dio, luogo della sua presenza, depositaria della sua parola. Dio è sempre fedele alla sua Chiesa. Tutto questo è al tempo stesso consolante e impegnativo: consolante perché è il segno che la fedeltà di Dio non viene mai meno; impegnativo perché costituisce un invito a non scandalizzarsi mai della debolezza dei cristiani».

■ Leggete la scheda *L'unità della Chiesa e le divisioni dei cristiani* (CdG/2, pp. 224-225) e provate a stendere un decalogo per l'ecumenismo o una lettera ai fratelli cristiani (cattolici, protestanti, ortodossi) come appello all'unità, annotandone i motivi più profondi e convincenti e mettendo in evidenza i virus che compromettono oggi il cammino verso l'unità.

3. PER FAR RISUONARE OGGI LA VOCE DELLA CHIESA

Oggi, quando si parla di «Chiesa», se ne parla quasi sempre alla terza persona singolare o plurale. Sono gli altri a farne parte e la Chiesa appare ai più distante e lontana. Quanta responsabilità investe ogni comunità cristiana e quanta ne hanno i singoli, quando ad un mondo assetato di giustizia e d'amore non si offre l'autentica testimonianza di vita. La dimensione dell'impegno personale e la dimensione della testimonianza comunitaria non possono ignorarsi o elidersi vicendevolmente; ma devono intersecarsi e nutrirsi vicendevolmente. Puntare il dito sulla Chiesa o sui singoli non serve; perché è per lo meno unilaterale. La rete di relazioni che si instaura nella comunità valorizzerà i doni dei singoli, ma offrirà al mondo anche un'immagine ed una sinfonia d'unità. Le parole non riescono più a convincere nessuno, tranne che siano accompagnate con l'esempio della vita, con delle scelte coerenti e coraggiose secondo il vangelo di Cristo. Come i primi tempi, come lungo i secoli, anche oggi la voce della Chiesa deve poter risuonare e dare fiato alla Parola che salva, soprattutto per i giovani ed esprimere la grande profezia della carità che attraeva coloro che guardavano i primi cristiani «vedete come si amano!».
Come afferma il CdG/2: «È sempre grande il numero di giovani che hanno sete di Dio e non trovano fontane a cui estinguere la loro sete; a volte hanno una domanda religiosa, ma non incrociano le proposte della comunità cristiana e disperdono l'intensità della ricerca nei rivoli delle sètte, della superstizione e della magia. Ancora più grande è il numero di coloro che ancora non conoscono il Signore; abitano in terre lontane o sono venuti ad abitare nella casa accanto.

(Continua a p. 71).

Scheda 2 LA CHIESA ICONA DELLA TRINITÀ

Indicazioni operative

Quando si parla della Chiesa o si parla del Dio Trinità, lo si fa con toni astratti e disincarnati. Come per il capitolo precedente, si è invitati a «scendere in apnea» per cogliere negli abissi profondi dell'amore di Dio l'identità della Chiesa, per poter capire che anche la vita umana nelle sue fibre più intime è segnata da legami invisibili ad occhio nudo eppure così essenziali e di vitale importanza. Il testo di un canto e uno stralcio di riflessione teologica di B. Forte possono aiutare a cogliere questi fili sotterranei che tengono legati ciascuno agli altri nella comunità e, tramite essa, a Dio, in Cristo. C'è una specie di ragno che, da abile architetto, realizza la rete partendo dall'alto, tirando il suo filo giù giù, fino ad una certa altezza. È da quel punto che quel minuscolo insetto incomincia a stendere altri fili orizzontali, tessendo con abilità la sua rete. Ad opera ultimata, egli si guarda bene dal recidere il filo verticale che sostiene l'intera rete. Così il singolo cristiano porta avanti la sua opera e la mantiene, alimentando i contatti con Dio e con gli altri congiuntamente. In questo modo, riesce a superare anche le varie difficoltà che si possono incontrare.

1. VIVERE LA VITA (Gen)

Vivere la vita
con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e inabissarti nell'amore è il tuo destino,
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri
la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi…
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.
Vivere la vita
è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e generare ogni momento il Paradiso
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi…
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi…
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai.

Reagisci personalmente alle parole di questo canto.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. LA CHIESA ICONA DELLA TRINITÀ (B. Forte)

«La Chiesa è icona della Santa Trinità. Essa cioè è strutturata nella sua comunione a immagine e somiglianza della comunione trinitaria. Se "per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo incarnato, perché, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica per la crescita del corpo (cf *Ef* 4,16)" (LG 8), essa può essere analogamente rapportata alla comunione divina, una nella diversità delle Persone, in un fecondo scambio di relazioni. Come "in divinis" l'amore è distinzione delle Persone e superamento del distinto nell'unità del mistero, così nella Chiesa, salva l'infinita distanza che separa la terra dal cielo, ma anche in forza dell'infinita comunione stabilita dall'Incarnazione del Figlio, l'amore è "distinzione e superamento (*Aufheben*) del distinto" (Hegel): la varietà dei doni

e dei servizi deve convergere nell'unità del popolo di Dio, come la varietà delle chiese locali [...] Essa è chiamata a vivere e ad esprimersi nella loro reciproca comunione. La Chiesa, strutturata sull'esemplarità trinitaria, dovrà tenersi lontana tanto da una uniformità, che appiattisca e mortifichi l'originalità e la ricchezza dei doni dello Spirito, quanto da ogni contrapposizione lacerante, che non risolva nella comunione la tensione fra carismi e ministeri diversi, in una feconda reciproca reazione delle persone e delle comunità nell'unità della fede, della speranza e dell'amore (cf i capitoli II-VI della LG).
[...] La Trinità è l'origine e la patria, verso cui è incamminato il popolo dei pellegrini: essa è il "già" e il "non ancora" della chiesa, il passato fontale e il futuro promesso, l'inizio e la fine. Questa finale destinazione alla Gloria, in cui la comunione degli uomini sarà per sempre inserita nella pienezza della vita divina, fonda l'indole escatologica della chiesa peregrinante, che il Vaticano II riscopre e ripropone alla coscienza ecclesiale: la chiesa non ha il suo compimento in questo tempo presente, ma lo attende e lo prepara fino al giorno in cui venga nuovamente il suo Signore e tutto sia in Lui perfettamente ricapitolato. Essa è perciò sempre in divenire, mai arrivata, e per questo "semper reformanda", bisognosa di continua purificazione e di perenne rinnovamento, nella forza dello Spirito che in lei opera perché giungano a compimento le promesse di Dio. Così, nella stagione del "frattempo", che sta fra la prima venuta del Cristo e il Suo ritorno glorioso, la chiesa vive fedele al mondo presente e fedele al mondo che deve venire coperta dall'ombra dello Spirito, come la Vergine accogliente, Maria, che della chiesa è insieme membro eccellente ed icona, nutrita di quanto le è stato già donato per crescere nel lungo avvento della storia verso quanto non ancora è stato in lei compiuto. La chiesa «inter tempora» va verso la Trinità, nell'invocazione, nella lode e nel servizio, sotto il peso delle contraddizioni del presente e ricca della gioia della promessa. [...] Forte della fedeltà del suo Dio e provata sotto il peso delle resistenze e dei rifiuti, la chiesa avanza nel suo pellegrinaggio verso il compimento trinitario della storia».[10]

Commentate insieme all'animatore il brano di B. Forte. Sintetizza quanto è emerso.

[10] FORTE B., *La Chiesa icona della Trinità. Breve ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 1984, pp. 20-22.

Cristiano è colui che senza stancarsi sa annunciare a tutte le genti la gioia sperimentata in Gesù» (CdG/2, p. 208).
Ci sono tante persone che attendono la Parola del Vangelo e di essere accolti in comunità fraterne.

3.1. Un canto da meditare

Vedi in proposito il canto *Vivere la vita* nella SCHEDA 2.

3.2. Una modalità per riesprimere

A scelta, è possibile realizzare in gruppo una di queste due attività espressive:

■ ***L'uomo nuovo.*** «L'incontro con Gesù cambia la vita, la rende nuova. Può accadere che una persona, incontrando Gesù, non abbia il coraggio di fidarsi totalmente di lui e se ne vada via triste (*Lc* 18,18-23), oppure riconosca in lui quella novità che dà un significato profondo alla vita (*Lc* 19,1-10)» (CdG/2, p. 202).
A partire dalle due esperienze evangeliche del giovane ricco e di Zaccheo che sono le due facce di un'unica medaglia, provate a drammatizzare in gruppo a partire da uno dei seguenti *input*:
• E se il giovane ricco avesse accolto l'invito di Gesù? (Così continua la storia del giovane ricco...).
• Se Zaccheo non fosse salito sul sicomoro...
• Se Zaccheo non fosse sceso dal sicomoro...
• Se Zaccheo fosse tornato ad essere quello di prima...

■ ***La comunità nuova.*** Provate adesso a drammatizzare la reazione della gente e della comunità dei discepoli nei confronti del giovane ricco e di Zaccheo, oppure un «faccia a faccia» tra il giovane ricco e Zaccheo.

ELLEDICI - NOVITÀ

JEAN VILNET
VIVERE LA TRINITÀ
pp. 80, L. 9.500.

Il libretto tratta il tema in maniera accessibile e teologicamente fondata.

AUTORI VARI
IN CAMMINO VERSO IL TUO BATTESIMO
Testo, pp. 48, L. 9.000; Guida, pp. 64, L. 12.000.

Sussidio per accompagnare un ragazzo o un gruppo nella preparazione del Battesimo.

NOVELLA GUIDO
CELEBRARE CRISTO
pp. 104, L. 12.000

Una serie di celebrazioni su Gesù Cristo, utilizzabili in varie circostanze. Il materiale offre testi biblici, canti, preghiere, segni, gesti.

NOVELLA GUIDO
CELEBRARE L'EDUCAZIONE
pp. 64, L. 8.000

Cinque celebrazioni che fanno riferimento al compito educativo, in particolare all'urgenza di far acquistare efficacia agli interventi educativi.

TONIOLO ALESSANDRO
LA DOMENICA A MESSA - ANNO «C»
Sussidio informatico per le celebrazioni liturgiche del Tempo Festivo
Floppy disk, L. 22.000

Utile per preparare e partecipare al meglio le celebrazioni eucaristiche festive dell'anno «C», e creare o personalizzare il «foglio della Messa».

Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

3. CRISTIANI OGNI GIORNO NEL MONDO

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera di Giacomo (2,14-26)

14 Che giova, fratelli miei, se uno dice di **avere la fede ma non ha le opere?** Forse che quella fede può salvarlo?
15 Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16 e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? 17 Così anche la fede: **se non ha le opere, è morta in se stessa.**
18 Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.
20 Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? 21 Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? 22 Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta 23 e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.
24 Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede.
25 Così anche Raab, la peccatrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via?
26 Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, **così anche la fede senza le opere è morta.**

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ C'è molta gente oggi che non crede più al peccato, ritenendo che tutto sia lecito, che l'uomo sia arbitro della propria vita, decidendo che cosa sia bene e che cosa sia male.
Ed **è proprio questo il peccato:** pensare di essere assolutamente autosufficienti, non aver bisogno di Dio. In realtà, noi veniamo da Dio e a Dio ritorneremo: noi siamo un frammento staccato da Lui, fatti a sua immagine e somiglianza.
Forse spesso abbiamo creduto che Dio fosse contro l'uomo, come un padrone che ci sfrutta per la sua «gloria». Invece Gesù ci ha detto che Dio è dalla nostra parte; e la sua «gloria» è proprio l'uomo vivente. Chi si mette contro Dio si mette contro l'uomo, contro se stesso. Togliere Dio all'uomo significa privarlo del suo respiro vitale, del suo destino immortale... *«Il peccato è contro Dio perché è contro l'uomo»*. Senza questa visione della vita, difficilmente si arriva a comprendere il peccato.

■ L'apostolo Giacomo che scrive alle prime comunità insiste nel legare insieme la **fede e le opere: credere in Dio significa agire a favore dell'uomo, compiere gesti concreti di amore, di solidarietà.** In tutta la Lettera, Giacomo riflette sulla solidarietà e sulla fe-

de: non ci si può dire cristiani solo a parole o perché si è nati in un paese cristiano. Si è cristiani quando si mette in pratica tutto il Vangelo.
Il peccato, certo, è da mettere in preventivo perché la nostra debolezza umana ci gioca brutti scherzi: ma importante è pentirsene e tornare a vivere bene, non ripetendo testardamente i nostri peccati. Inoltre, *«Dio ama i peccatori, prima ancora che si convertano. Li va a cercare come il pastore cerca la pecora smarrita. Li converte e li rende giusti. Da soli non riuscirebbero mai a liberarsi dal peccato... lo Spirito santo raggiunge i peccatori con la sua forza e li guida sulla via del ritorno. È la conversione fondamentale, la giustificazione»*.[1]

■ Ci sono uomini e donne che sembrano incapaci di fare il male: miti, teneri, gentili con tutti, senza mai perdere la calma, trasparenti e gioiosi... Forse il temperamento li ha un po' favoriti, ma essi non sono nati così; così si diventa a forza di compiere opere buone, a forza di comportarsi in un certo modo.
È la vita secondo lo Spirito di Dio che, generata in noi al momento del Battesimo, trasfigura tutta la nostra vita rendendola santa.

■ Certo, **nessun uomo è perfetto.** Ci sono peccati chiamati «veniali» perché sono imperfezioni che offuscano in noi l'immagine di Dio e la santità; e ci sono peccati talmente grandi che si chiamano «mortali» perché uccidono in noi l'immagine di Dio. In questo mondo nessuno è al sicuro dai peccati, e il peccato gli mostra chiaramente che ha bisogno di Dio per salvarsi. *«Se da un lato dobbiamo impegnarci seriamente nel cammino della perfezione, dall'altro occorre essere pazienti. Ordinariamente il cammino procede faticoso e lento; conosce crisi, ritardi, ricadute. Una certa distanza tra l'ideale e la prassi rimarrà sempre. Riconoscere lucidamente la propria debolezza serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio, che ci ama così come siamo»*.[2]

■ Quali sono le opere del cristiano? **Le opere del cristiano sono riassunte nel comandamento dell'amore: *«Ama Dio con tutto te stesso e il prossimo come te stesso»*.** Per il cristiano non c'è altra opera che conta, se non l'amore.
Essere peccatori significa proprio non essere capaci di donare amore, o donarne troppo poco. Il peccato è rompere i nostri legami di amore per egoismo: certo, quando diciamo che non siamo perfetti, è proprio perché ci rendiamo conto che l'amore vissuto da noi non è totale, non è integro...
Abbiamo bisogno di tutta la vita per imparare a donarci per amore: e la morte sarà il supremo dono d'amore fatto al Dio della vita, quando ci apriremo a Lui che è Amore, lasciando definitivamente le ombre d'amore che abbiamo sperimentato fin dall'infanzia.

■ Soprattutto il cristiano deve vivere nell'amore il suo stato professionale e il suo stato familiare: è lì in questi due luoghi che si porta a compimento la sua vocazione all'amore; capaci di amare nella professione vuol dire esprimersi in essa con tutto il nostro carisma, la nostra intelligenza, la nostra iniziativa. Lavorare bene è un atto di amore verso coloro che usufruiscono del nostro contributo. E in famiglia è la stessa cosa: delicatezza, rispetto, tolleranza sono le qualità dell'amore in famiglia. *«Nell'uscire da sé e nel donarsi secondo la dinamica esigente della carità l'uomo trova la vera realizzazione di sé. La carità adempie tutti i comandamenti, che sono uguali per tutti; accoglie i consigli e gli inviti del Signore, che sono propri di ciascuno; trascende le inclinazioni naturali e il senso comune; è lieta di donarsi senza riserve»*.[3] *Come dice Giovanni: «Chi non ama rimane nella morte»* (*1 Gv* 3,14).

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Che cosa significa per te essere peccatore? Da che cosa ti accorgi di aver commesso un peccato? Pensi che sia giusto ritenere qualsiasi peccato una mancanza di amore?
• Quali sono le «opere» che tu fai ogni giorno e che manifestano la tua fede cristiana? Se gli altri ti vedono o ti sentono, possono capire che sei un cristiano?
• La tua professione la prendi sul serio? Pensi che il Signore ti chiami alla santità attraverso il lavoro che fai? In che modo?

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 930.
[2] Ivi, n. 933.
[3] Ivi, nn. 900-901.

• La tua famiglia: vivi i rapporti con tua moglie (tuo marito) nell'amore quotidiano? E con i figli, come ti comporti?

D) PREGHIERA

■ La preghiera del cristiano è un atto di amore verso Dio: chi ama Dio, prega. Non è un atto di egoismo per ottenere favori da Lui, né un atto doveroso per adempiere chissà quale obbligo. Soprattutto la **preghiera di ringraziamento e di contemplazione.**

■ Come imparare a contemplare? Occorre fissarsi su Dio e lasciarsi condurre da Lui, senza la pretesa di dirgli qualcosa né di avere soddisfazione. Contemplare è gratuito, appunto come un atto d'amore.

■ Prendi un'icona, mettiti davanti a un bel panorama, incontra la persona che ami, sosta davanti al tabernacolo: e lasciati condurre a pensare a Dio, al suo amore e alla sua bontà.

E) IMPEGNO

Leggiamo la **Lettera di Giacomo** e finiamo di approfondire i **cc. 22-23** del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi.* Essi completeranno la nostra formazione perché possiamo tradurre la fede in opere, soprattutto seguendo la nostra coscienza e rispettando i valori trasmessi a noi dalla Parola di Dio.

■ Naturalmente, dobbiamo allenarci non solo nella lettura dei testi cristiani, come abbiamo sempre suggerito, ma anche nel vivere quotidianamente le piccole cose. Quando arriviamo alla fine di una giornata, dovremo dire di noi, almeno una volta ogni tanto, ciò che la gente diceva di Gesù: «*Ha fatto bene ogni cosa*»... (*Mc* 7,37): ho lavato bene i piatti, ho fatto bene i compiti, ho studiato con impegno, ho realizzato un bel lavoro al mio computer... Ho passato una bella serata con gli amici, ho guidato con prudenza, ecc.

ELLEDICI - NOVITÀ

PREGHIERA DEL GIORNO

pp. 576, L. 12.000

In edizione rifatta nel contenuto e nella grafica.

VALENTINO SALVOLDI

IN CAMMINO VERSO L'AMORE

Catechesi giovanile sui temi di «Io ho scelto voi»

pp. 208, L. 24.000

Uno strumento di lavoro che si propone come guida efficace per un cammino personale e comunitario di maturazione umana e cristiana sulla base del catechismo Cei «Io ho scelto voi».

ELEANOR E LINDA SIEGEL

BAMBINI AMORE E CAPRICCI

Guida all'educazione equilibrata del bambino

pp. 192, L. 24.000

Il testo affronta numerose questioni della quotidianità dell'educazione, fornendo suggerimenti da utilizzare come spunti di riflessione e come stimoli per un intervento educativo mirato.

JEAN-FRANÇOIS SIX

LA SOLITUDINE

Le tappe di una trasformazione positiva

pp. 80, L. 10.000

Questo piccolo ma prezioso libro parla della solitudine come il problema fondamentale dell'uomo, giungendo alla conclusione che l'unica vera soluzione a questo problema è l'amore.

JEAN VANIER

LA DEPRESSIONE

Il cammino di guarigione

pp. 48, L. 7.000

Questo piccolo ma utilissimo libro aiuta a conoscere e quindi a prevenire e curare una delle grandi malattie dei nostri tempi.

VITTORIO ZAVATTONI

BIOETICA E PSICOLOGIA DEL NASCERE

pp. 120, L. 18.000

Il volume fornisce una sintesi aggiornata delle problematiche biopsicologiche ed etiche legate alla sessualità e alla procreazione.

4. VIVERE È AMARE

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Prima Lettera di Giovanni (4,7-21)

7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché
l'amore è da Dio: chiunque ama è generato
da Dio e conosce Dio.
8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché
Dio è amore.
9 In questo si è manifestato l'amore di Dio
per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Fi-
glio nel mondo, perché noi avessimo la vita
per lui.
10 In questo sta l'amore: non siamo stati noi
ad amare Dio, ma **è lui che ha amato noi** e
ha mandato il suo Figlio come vittima di
espiazione per i nostri peccati.
11 Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi
dobbiamo amarci gli uni gli altri.
12 Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli
uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui
è perfetto in noi.
13 Da questo si conosce che noi rimaniamo in
lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo
Spirito. 14 E noi stessi abbiamo veduto e at-
testiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio
come salvatore del mondo.
15 Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di
Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. 16 Noi
abbiamo riconosciuto e creduto all'amore
che Dio ha per noi. **Dio è amore; chi sta
nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in
lui.**
17 Per questo l'amore ha raggiunto in noi la
sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel
giorno del giudizio; perché come è lui, così
siamo anche noi, in questo mondo.
18 Nell'amore non c'è timore, al contrario l'a-
more perfetto scaccia il timore, perché il ti-
more suppone un castigo e chi teme non è
perfetto nell'amore.
19 Noi amiamo, perché egli ci ha amati per
primo.
20 Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il
suo fratello, è un mentitore. **Chi infatti non
ama il proprio fratello che vede, non può
amare Dio che non vede.**
21 Questo è il comandamento che abbiamo da
lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Chiamati alla santità, avendo scelto fondamentalmente di amare Dio e il prossimo, evitiamo di perdere noi stessi, distruggendoci con il peccato... e allora? Allora accade che *«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui»*.
Sostanzialmente, **la vita è amore:** sfogliando settimanali, ascoltando canzoni, guardando film, esaminando i fatti della nostra esistenza... tutto parla d'amore. Non sempre in termini corretti: o meglio, ognuno lo vive nella misura e negli aspetti che è riuscito a raggiungere con i doni ricevuti e con gli sforzi fatti. C'è chi ama in un modo, chi in un altro; chi è arrivato a tali sublimità di amore da essere trasparenza di Dio e *«l'amore di lui è perfetto in noi»* e chi invece è ancora al principio, balbettando, apparendo persino egoista... *«L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano». «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». «La persona cresce nella misura in cui crede nell'amore degli altri e di Dio, lo accoglie liberamente e lo contraccambia con il dono di sé. L'amore, come atteggiamento fondamentale e progetto globale di vita, assume nella sua logica tutte le dimensioni dell'esistenza, compresa la sessualità, già di per sé apertura corporea e spirituale all'altro».*[1]

■ *Per questo **l'amore è lo stile di vita del cristiano**, è la motivazione fondamentale delle sue scelte quotidiane, è l'obiettivo della sua stessa esistenza terrena.*
*È il comandamento fondamentale proprio perché **nessuno può farne a meno**, salvo distruggere se stesso. Morire di asfissia.*
«Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» e *non muore più.*
Chi ama «è paziente, è benigno; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1 Cor* 3,4-7).
Chi ama rispetta la vita; chi ama rispetta i fiori e gli alberi; chi ama tratta tutti da fratelli e non da nemici.

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 1047.

«Il cristiano non ricorre mai alla violenza... cercando di vincere il male con il bene». «La persona umana, immagine vivente di Dio, ha valore per se stessa; va rispettata e amata incondizionatamente. Il corpo è espressione della persona e partecipa del rispetto ad essa dovuto».[2]

■ Ma l'amore è anche il motivo di qualsiasi scelta, o gesto, o parola da dire: a volte nel mondo sembrano prevalere motivi di interesse personale, oppure il desiderio di far soldi, di affermare la propria libertà. In realtà, nulla è più importante che amare. Neanche la vita: bene supremo per l'uomo è l'amore. Che legittima anche il sacrificio della vita scelto spontaneamente per amore. Non per una ideologia. Non per un rischio assurdo. Non per follia. Ma per amore. A causa dell'amore tutte le altre cose diventano scialbe: come una persona innamorata perde interesse per tutte le altre che non siano colui o colei di cui è innamorato. Noi siamo innamorati dell'Amore, che è Dio: tutto il resto passa in secondo piano.

■ Infine, **è lo scopo della nostra vita:** lo sforzo di vivere nella pace e non nella guerra, il tentativo di dare dignità ai poveri e agli affamati, di restituire giustizia agli oppressi, di dialogare con tutti, rispettando le diversità di ogni genere sono sogni escatologici. Così come la libertà, la gioia, la pienezza di vita. Indicano che al di sopra di tutto c'è l'amore che è Dio e soltanto in Dio noi troveremo l'amore e tutte le altre cose che ne costituiscono altrettante facce diverse. L'amore come rispetto della vita, l'amore come giustizia, l'amore come libertà di ogni individuo, l'amore come gioia senza fine nella contemplazione dell'altro... **Tutto in Dio fiorirà:** «per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo» (*1 Gv* 4,17).

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Quale posto ha l'amore nella tua vita? Quanti gesti e quante parole esprimono amore nella tua giornata? O soltanto abitudine e interesse personale?
• Quali sono gli ostacoli che incontri nel tuo cammino per crescere nell'amore? Riesci a rispettare sempre tutto e tutti con la visione «fraterna» verso le creature che Gesù e san Francesco ci hanno insegnato?
• L'amore come scopo della vita: sei convinto che saremo giudicati sull'amore che abbiamo vissuto? E che ciò che rimarrà di noi è solo l'amore donato e ricevuto?
• Potrà l'amore un giorno far rifiorire la terra e la storia degli uomini? Sarà raggiungibile il sogno di dare a tutti amore, in qualsiasi situazione? Perché?

D) PREGHIERA

■ Nella tua preghiera traspare l'amore verso Dio e verso il prossimo: pregare è un atto di amore verso di Lui e nello stesso tempo è prenderti a carico coloro per cui preghi per portarli all'Amore, cioè a Dio.

■ Prova a pregare con **la «sfilata dei volti»**: cioè fai passare davanti a te il volto di coloro che ami pregando per loro; puoi anche metterti davanti a immagini di poveri, di elementi naturali, di situazioni di miseria e invocare Dio che ti aiuti a prenderle a cuore, facendotene carico nell'ambiente in cui vivi. La preghiera ben fatta produce amore nella tua vita.

■ Avendo già imparato a pregare con i salmi, cercane uno adatto per concludere la tua preghiera.

E) IMPEGNO

■ Meditiamo la Parola di Dio, fermandoci sulla **Prima Lettera di Giovanni:** egli traccia l'identità del cristiano come uomo di fede e di amore, chiamato ad accogliere Dio amore e a vivere nell'amore verso i fratelli che vede.

■ Inoltre diamo uno sguardo al **cap. 26** del Catechismo degli adulti «*Accoglienza e rispetto della vita*»: Dio ama la vita e la dona ad ogni essere e soltanto Lui ne è padrone assoluto; Egli non ha creato per la morte, ma per la vita. Egli non toglie la vita a nessuno, ma la dona con abbondanza e per sempre (la vita eterna). Togliere la vita a qualcuno non è mai un atto di amore.

■ Così, ogni giorno prova a compiere **un gesto d'amore verso una persona in difficoltà**: un povero, un ammalato, un depresso; e ogni giorno nutri **un sentimento d'amore** verso qualcuno: pensa con amore ad un amico perso di vista, ripristina il dialogo con chi hai litigato, vai a trovare un parente di cui ti è capitato di dubitare, riconciliati con chi hai avuto qualche incomprensione...

[2] Ivi, cap. 26.

I 70 anni del Prof. Joseph Gevaert

Catecheta del rinnovamento catechistico italiano

Una vita a servizio della evangelizzazione e della catechesi



Don Giuseppe Gevaert è stato conosciuto e apprezzato dai catechisti italiani negli anni '70 quando la sua proposta sulla «dimensione esperienziale della catechesi» aveva portato una ventata di aria fresca nel movimento catechistico del nostro Paese. Don Gevaert in quegli anni, oltre a pubblicare alcune opere fondamentali per l'«aggiornamento» della catechesi alla luce del Concilio Vaticano II e della cultura moderna, aveva percorso in lungo e in largo la penisola portando non solo la novità della «catechesi antropologica» (come allora si definiva), ma anche l'entusiasmo dell'innovatore e la passione per il servizio alla «nuova evangelizzazione». Per un infarto sopraggiunto nel 1979, aveva in un primo tempo sospeso e poi rallentato la sua attività orientandola prevalentemente verso la ricerca catechetica e il servizio offerto ai docenti e studenti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il 24 settembre scorso don Gevaert ha compiuto 70 anni, divenendo Professore emerito. Per ben 34 anni egli è stato Docente all'UPS. Iniziò infatti nel 1966 come Docente di Psicologia razionale nella Facoltà di Filosofia.

In precedenza aveva conseguito il Dottorato in Filosofia all'Università Cattolica di Lovanio e aveva insegnato nello studentato filosofico salesiano di Groot-Bijgaarden (Belgio).

Frutto del primo periodo romano, sono le due opere fondamentali: *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica* (Elledici 1973) giunta all'ottava edizione nel 1992, un testo che è considerato ancora oggi un classico nei Seminari e nelle Facoltà di Filosofia; e *L'ateismo contemporaneo,* in 3 volumi, edito, in collaborazione con Giulio Girardi (SEI, Torino 1967-1970).

Nel frattempo emergevano in don Gevaert interessi specifici nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, ed iniziava una collaborazione sempre più intensa con il fiorente Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana. Si era allora in quella felice stagione del dopo Concilio e del Documento base per il rinnovamento della catechesi italiana. L'Europa era tutto un cantiere di idee e iniziative in questo campo. Don Gevaert si è fatto tramite delle conquiste del pensiero catechetico d'oltralpe e l'ha divulgato in Italia. In quegli anni il movimento catechistico aveva messo al centro della sua riflessione una particolare attenzione all'uomo, come aveva fatto il Concilio Vaticano II. I precedenti studi filosofici di don Gevaert trovavano una nuova applicazione nel campo della catechesi. Siamo nel tempo della "svolta antropologica". Le opere di antropologia catechetica

di don Gevaert (ricordiamo: *Antropologia e catechesi* del 1971 ed *Esperienza umana e annuncio cristiano* del 1975, con successive edizioni) danno un fondamento alle intuizioni e offrono un orientamento sicuro ed equilibrato ai catechisti.
Negli anni '80 e '90 vengono altre pubblicazioni di don Gevaert come il *Dizionario di Catechetica* (1986), *Prima evangelizzazione* (1990), *Catechesi e cultura* (1993) e *La formazione dei catechisti* (1998) che indicano i nuovi orizzonti della sua ricerca.

Un bilancio

Cercando di tracciare un bilancio complessivo dell'opera catechetica del Prof. Joseph Gevaert ricorriamo anzitutto alle cifre che parlano già da sole: 20 libri pubblicati (di cui sei tradotti in diverse lingue); 87 articoli apparsi su riviste italiane ed estere; la traduzione di 41 opere tra libri e articoli scientifici oltre a innumerevoli recensioni sulle riviste scientifiche e la redazione assidua della *Rassegna delle Riviste* (dal 1970). Sono i segni di una grande laboriosità e di un interesse scientifico e pastorale che non si è mai fermato.
In particolare vorrei sottolineare *tre caratteristiche* dell'impegno di don Gevaert come catecheta, ricercatore e docente universitario, che gli sono riconosciute dai suoi colleghi e discepoli e che rappresentano l'eredità che egli ci lascia.
• *Una completa consacrazione allo studio e alla missione universitaria.* I suoi interessi e campi di ricerca sono stati molteplici: dalla filosofia dell'uomo, all'antropologia catechetica, ai problemi della prima evangelizzazione, ai rapporti tra catechesi e cultura, alla formazione dei catechisti. Don Gevaert ha dato alla giovane scienza catechetica non solo contributi di grande spessore culturale, ma si è anche preoccupato di creare gli strumenti per il suo sviluppo. Abbiamo già ricordato il *Dizionario di catechetica* (1986) di cui è stato il curatore, il volume *Studiare catechetica* del 1983 (varie edizioni successive), il periodico *Rassegna delle riviste* (dal 1970).
• *L'internazionalità.* Venendo dall'Europa del nord, don Gevaert ha portato tra noi un respiro internazionale. Ci ha fatto conoscere i risultati migliori della ricerca teologica e catechetica in atto in Europa. Ha tenuto i contatti con i principali catecheti e i centri di ricerca europei. Ha promosso, con i suoi colleghi dell'Istituto di Catechetica, gli incontri italo-tedeschi giunti al loro XXV.
• *Il servizio agli altri.* Vorremo dire che questo atteggiamento ha accompagnato sempre l'opera severa dello studioso. Ciò che don Gevaert aveva scritto nella sua "filosofia dell'uomo" ("L'essere con gli altri e per gli altri appartiene al nucleo stesso dell'esistenza umana: la relazione con gli altri soggetti è costitutiva e fa parte della definizione dell'uomo" in: *Problema dell'uomo*, 1992, p. 33), lo abbiamo visto praticato nella quotidianità. Anche questo definisce il valore di un catecheta.
Don Gevaert sarà ricordato come un Maestro della catechetica italiana ed europea. La sua vita e l'opera hanno fatto scuola. La comunità universitaria e tanti catecheti italiani gli sono riconoscenti. Per questo lo abbiamo voluto ricordare in questa rivista a cui, nel passato e nel presente, don Gevaert ha dato la sua collaborazione.

ROBERTO GIÁNNATELLI

Opere principali di Joseph Gevaert

- Antropologia e catechesi, Elledici 1971
- Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica, Elledici 1973 (8a ed. 1992)
- Esperienza umana e annuncio cristiano. Presupposti critici per il discorso religioso con l'uomo d'oggi, Elledici 1975
- Studiare catechetica. Introduzione e documentazione di base, Elledici 1983
- La dimensione esperienziale della catechesi, Elledici 1984
- Dizionario di catechetica (come editore), Elledici 1986
- Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici, 1990
- Catechesi e cultura, Elledici 1993
- La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani (in collaborazione con C. Bissoli), Elledici 1998.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DELLA REDAZIONE

DI LUCA GIOVANNI (A CURA DI)

NEL NOME DEL PADRE VERSO IL TERZOMILLENNIO

Pubblicazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. L'Aquila

Edizioni ISSRA, L'Aquila 1999, pp. 240, s.p.

Dodici contributi di indole biblica, patristica, teologica e spirituale che guidano a cogliere la vera identità di Dio, Padre di Gesù Cristo e Padre nostro.

FARINI DUILIO

QUANDO LA GIOVINEZZA SI FA PREGHIERA

La vocazione di Bruno Marchesini (1915-1938)

EDB, Bologna 1999, pp. 133 (+ pp. 16 di documentazione fotografica), L. 16.000.

Un'esperienza cristiana forte, realizzata in un breve arco di età; una testimonianza significativa anche per il nostro tempo.

FORTE BRUNO

DOVE VA IL CRISTIANESIMO?

Giornale di Teologia, Queriniana, Brescia 2000, pp. 164, L. 20.000.

Una brillante sintesi di teologia che richiama i più vivi problemi del cristianesimo odierno e mostra la nuova significatività che esso può e deve assumere nel nostro tempo, sulla linea della testimonianza, della comunione e del servizio.

GRANIERO MATTEO

PERCHÉ DEVO CREDERE?

Prove razionali, storiche, scientifiche delle verità di fede.

Documenti, testimonianze, fenomeni soprannaturali

Ed. Segno, Udine 1999, pp. 260, L. 20.000.

Una guida semplice alla ricerca e all'incontro con Dio.

KYSAR ROBERT

GIOVANNI IL VANGELO INDOMABILE

Piccola Collana Moderna, Claudiana, Torino 2000, pp. 250, L. 29.000.

Volume che informa e introduce al quarto Vangelo in modo scientificamente aggiornato ma accessibile e attento all'esistenza e alla sensibilità culturale dell'uomo d'oggi. Due Appendici sono dedicate rispettivamente a Lettere di Giovanni e Apocalisse e alle donne.

MAZZA CARLO (A CURA DI)

IL DONO DEL PELLEGRINAGGIO

Vademecum per gli operatori pastorali

EDB, Bologna 1999, pp. 156, L. 20.000.

Propone il modo di programmare e gestire i pellegrinaggi perché risultino corrette e coerenti attività pastorali e significative esperienze di fede e via cristiana per i partecipanti. Questo Vademecum è nato dalla concretezza della prassi e offre stimoli e materiali utili per l'azione.

MAZZINGHI LUCA - TAROCCHI STEFANO

MARCO. IL PRIMO VANGELO

Vademecum per gli operatori pastorali

EDB, Bologna 1999, pp. 104, L. 15.000.

Sussidio per la catechesi degli adulti e per i gruppi biblici: aiuta a entrare nel testo, coglierne il messaggio, confrontarlo con la vita.

MAZZOCCHI LUCIANO

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI E LO ZEN

Meditazioni sull'esistere, vol. 1°

EDB, Bologna 1999, pp. 287, L. 34.000.

Prospettiva nuova, originale, suggestiva che richiede intelligente attenzione e discernimento, ma che promette di essere feconda.

MERCANTE VINCENZO

MILLENARISMO E PARUSÌA

Un'indagine storico-biblica

Ed. Segno, Udine 2000, pp. 182, L. 15.000.

Elementi biblici e vicende storiche di questo fenomeno che riappare ai diversi tornanti della storia, fino alle sue espressioni più recenti (cf p.es. i Testimoni di Geova).

MORETTI GIUSEPPE

CREDEVO DI CREDERE

Massimo, Milano 1999, pp. 112, L. 15.000.

In quindici racconti vengono esemplificate altrettante modalità di interpretare la «parola di Dio», e quindi «credere di credere». Nell'ultimo racconto è Gesù di Nazaret a mostrare qual è il vero messaggio di Dio e il vero modo di credere.

PAGANA GIUSEPPE

IL MAESTOSO ONDEGGIARE DEI FLUTTI DELL'OCEANO

I Salmi: Parola di Dio e parola dell'uomo

Jabbok Ed., Catania 1999, pp. 480, s. p.

Note orientative per la comprensione e l'utilizzo dei Salmi nella riflessione e nella preghiera personale e comunitaria e nella celebrazione liturgica. Strumento utile per la «lectio divina».

PAGANA GIUSEPPE

MI CERCHERETE E MI TROVERETE

Conoscere il cuore di Dio attraverso le parole di Dio

Jabbok Ed., Catania 2000, pp. 280, s. p.

Note orientative per la comprensione e l'utilizzo dei Cantici nella riflessione e nella preghiera personale e comunitaria e nella celebrazione liturgica. Strumento utile per la «lectio divina».

ELLEDICI - NOVITÀ

PAROLA DEL SIGNORE. LA BIBBIA PER LA LETTURA

Traduzione interconfessionale in lingua corrente. Nuova edizione

pp. 1.808, L. 33.000; L. 20.000 (edizione economica); L. 35.000 (cartonata)

Con la nuova versione del Nuovo Testamento.

CLAUDE PHILOUZE - ISABELLE FOURNIS

PER ILLUSTRARE LA BIBBIA

Piccolo laboratorio creativo

pp. 48, L. 23.000

Il volume illustrato propone una serie di attività riguardanti la Bibbia, utilizzabili per trasformare il testo biblico in un avvenimento di vita.

CLAUDE PHILOUZE - ISABELLE FOURNIS

PER PREGARE

Piccolo laboratorio creativo

pp. 40, L. 22.000

Una serie di attività per trasformare la preghiera dei bambini in un momento di gioia e bellezza.

LUCIO PINKUS

PSICODINAMICA DELLA VITA CONSACRATA

pp. 232, L. 36.000

Un libro nato da una lunga esperienza dell'autore in incontri, percorsi, discorsi con fratelli e sorelle di fede. Emerge un panorama delle problematiche più sentite nella vita dei consacrati, con spunti per un loro superamento.

NOVITÀ ELLEDICI



JOSEPH GEVAERT

MALE E SOFFERENZA INTERROGANO

Il male e la sofferenza suscitano tanti interrogativi e perplessità. Emergono nei colloqui con la gente, nell'insegnamento della religione, nell'attività pastorale. Il senso di queste domande viene chiarito con semplicità nel volume, per poi aiutare il cristiano ad adottare l'atteggiamento giusto di fronte a queste realtà.

Lire 20.000 / € 10,33

JOSEPH GEVAERT

LA PROPOSTA DEL VANGELO A CHI NON CONOSCE IL CRISTO

Che cosa significa proporre il Vangelo a chi non conosce Cristo? A questa e ad altre domande risponde il volume, che si occupa della prima fase del percorso per diventare cristiani, indicata come *prima evangelizzazione*. L'intero tracciato si presenta così come stimolo creativo per rivedere l'organizzazione catechistica in chiave «missionaria».

Lire 20.000 / € 10,33

collana CATECHESI E CULTURA OGGI

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica – Rivoli (To); Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

i pratici ELLEDICI

Una serie di tascabili, una piccola enciclopedia per gli operatori pastorali e la comunità cristiana.



S. LALANNE - D. DE VINOLS

FARE CATECHISMO

Spunti e suggerimenti per chi si lancia nella grande avventura della catechesi.

Pagine 160. Lire 18.000 (€ 9,30)



J. JONCHERAY - D. GIRA

I CRISTIANI E LE GRANDI RELIGIONI

Come orientarsi nella molteplicità di religioni, correnti spirituali, testi sacri.

Pagine 120. Lire 18.000 (€ 9,30)



MICHEL DUBOST

GUIDA ALLA PREGHIERA

Per pregare meglio da soli, in coppia e in famiglia.

Pagine 120. Lire 18.000 (€ 9,30)



JEAN-CLAUDE BESANCENEY

I CRISTIANI DI FRONTE ALLA MORTE

Il dramma della morte, l'unzione dei malati e il rito delle esequie: come vivere con fede il momento del distacco.

Pagine 96. Lire 18.000 (€ 9,30)

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI